



**associazione Alessandro Bartola**

Studi e ricerche di economia e di politica agraria

**Collana Tesi on-line**

**Alessandro Rossi**

**▶ COOPERAZIONE ADRIATICA:  
PROGETTI, ESPERIENZE,  
PROSPETTIVE**

**INTRODUZIONE**

**Capitolo I – LA POLITICA COMUNITARIA E L'INIZIATIVA ADRIATICO-IONICA**

**Capitolo II – LA COOPERAZIONE ADRIATICA DELLE REGIONI ITALIANE  
TRANSFRONTALIERE**

**Capitolo III – IL FORUM DELLE CITTÀ DELL'ADRIATICO E DELLO IONIO: IL  
PROGETTO AGENDA 21 ADRIATICO**

**Capitolo IV – REGIONAL DEVELOPMENT VISION: L'ESPERIENZA CROATA**

**Capitolo V – PROSPETTIVE DELLA COOPERAZIONE ADRIATICA**

**CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

**ABSTRACT**

**ALLEGATI**

**BIBLIOGRAFIA**

**Numero 10 – Agosto 2003**

## INDICE

|   |    |
|---|----|
| INTRODUZIONE .....  | 1  |
| PARTE PRIMA: PROGETTI .....   | 3  |
| 1 LA POLITICA COMUNITARIA E L'INIZIATIVA ADRIATICO-<br>IONICA .....   | 5  |
| 1.1 LA POLITICA COMUNITARIA DI COESIONE ECONOMICA E<br>SOCIALE .....  | 5  |
| 1.2 LA POLITICA REGIONALE EUROPEA .....   | 7  |
| 1.2.1 Attivazione e funzionamento dei Fondi.....  | 8  |
| 1.3 ORIENTAMENTI E PROGRAMMI COMUNITARI .....   | 10 |
| 1.4 L'INIZIATIVA ADRIATICO-IONICA.....  | 13 |
| 1.4.1 La Conferenza di Ancona .....   | 14 |
| 1.4.2 Dalla Conferenza di Ancona alla Conferenza di Atene:<br>tappe del cammino.....                                    | 15 |
| 1.5 ORGANIZZAZIONE ED ATTIVITÀ DELL'INIZIATIVA ADRIATICO-<br>IONICA .....   | 17 |
| 1.6 PROGRAMMA DELLA PRESIDENZA ITALIANA .....   | 19 |
| 1.7 LEGISLAZIONE ITALIANA.....  | 19 |
| 2 LA COOPERAZIONE ADRIATICA DELLE REGIONI ITALIANE<br>TRANSFRONTALIERE.....   | 21 |
| 2.1 COOPERAZIONE ADRIATICA NELLA PROSPETTIVA DEL<br>PROGRAMMA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO ORIENTALE ...                  | 21 |
| 2.1.1 Aree ammissibili italiane .....   | 24 |
| 2.1.2 Aree ammissibili dei Balcani .....  | 26 |
| 2.2 OBIETTIVI GENERALI DEL PROGRAMMA: INQUADRAMENTO<br>SOCIO-ECONOMICO .....  | 29 |
| 2.3 ELEMENTI PORTANTI DEL PROGRAMMA.....  | 31 |
| 2.4 APPROCCIO METODOLOGICO E PROPOSTA GESTIONALE.....   | 33 |
| 2.5 STRUTTURA DEL PROGRAMMA .....   | 35 |
| 2.5.1 Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed<br>infrastrutturale del territorio transfrontaliero..... | 41 |
| 2.5.2 Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi<br>transfrontalieri.....                                    | 42 |
| 2.5.3 Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione.....   | 44 |
| 2.5.4 Asse 4: Assistenza tecnica all'attuazione del Programma<br>Operativo.....   | 46 |
| 2.6 COORDINAMENTO CON I VARI STRUMENTI COMUNITARI.....  | 47 |
| 2.7 ASPETTI FINANZIARI .....  | 48 |

|       |   |    |
|-------|---|----|
| 2.8   | STRUTTURA DI SORVEGLIANZA, MONITORAGGIO, CONTROLLO<br>E VALUTAZIONE .....                   | 52 |
| 2.8.1 | Sorveglianza .....  | 52 |
| 2.8.2 | Monitoraggio.....   | 52 |
| 2.8.3 | Controllo.....  | 52 |
| 2.8.4 | Valutazione .....   | 53 |
| 2.9   | LEGISLAZIONE REGIONALE .....  | 53 |
| 3     | IL FORUM DELLE CITTÀ DELL'ADRIATICO E DELLO IONIO: IL<br>PROGETTO AGENDA 21 ADRIATICO ..... | 55 |
| 3.1   | Introduzione: una storia che ci unisce.....   | 55 |
| 3.2   | Mare Adriatico: un mare in comune .....   | 56 |
| 3.2.1 | La nascita del Forum delle città dell'Adriatico e dello Ionio.<br>.....                     | 56 |
| 3.2.2 | Le tappe del Forum .....  | 57 |
| 3.2.3 | Le città che aderiscono al Forum .....  | 58 |
| 3.2.4 | La struttura organizzativa del Forum.....   | 58 |
| 3.3   | Agenda 21 .....   | 60 |
| 3.3.1 | Una nuova forma di partecipazione .....   | 60 |
| 3.3.2 | Il progetto Agenda 21 Adriatico.....  | 61 |
|       | PROGETTI: SCHEDA RIEPILOGATIVA.....   | 63 |
|       | PARTE SECONDA: ESPERIENZE .....   | 65 |
| 4     | REGIONAL DEVELOPMENT VISION: L'ESPERIENZA CROATA ...  | 67 |
| 4.1   | Introduzione .....  | 67 |
| 4.2   | La nascita del progetto .....   | 67 |
| 4.2.1 | Programmi locali ed internazionali .....  | 69 |
| 4.2.2 | Il contesto nazionale .....   | 70 |
| 4.2.3 | Metodi e strumenti del Regional Development Vision.....                                     | 71 |
| 4.3   | L'esperienza del laboratorio.....   | 72 |
| 4.3.1 | Contributi degli esperti .....  | 72 |
| 4.3.2 | Risultati delle Assemblee tecniche .....  | 73 |
| 4.4   | L'esperienza dei tavoli di lavoro .....   | 75 |
| 4.4.1 | Proposte dei partecipanti .....   | 75 |
| 4.4.2 | Commenti e proposte dei coordinatori .....  | 76 |
| 4.5   | L'esperienza croata: conclusioni.....   | 78 |
| 4.5.1 | I princì pi del Regional Development Vision.....  | 78 |

|   |     |
|---|-----|
| Parte Terza: Prospettive.....   | 81  |
| 5      PROSPETTIVE DELLA COOPERAZIONE ADRIATICA .....                 | 83  |
| 5.1    Introduzione .....   | 83  |
| 5.2    SCHEDA 1 .....   | 84  |
| 5.3    SCHEDA 2.....  | 86  |
| 5.4    SCHEDA 3.....  | 89  |
| 5.5    PROSPETTIVE DELLA COOPERAZIONE ADRIATICA:<br>CONCLUSIONI ..... | 91  |
| CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE .....                                       | 92  |
| ABSTRACT .....  | 93  |
| ALLEGATI .....  | 96  |
| BIBLIOGRAFIA .....  | 108 |

## INTRODUZIONE

La storia europea è stata caratterizzata negli ultimi dieci anni da un grave conflitto nell'area balcanica che ha interessato, per questioni di prossimità geografica, in modo particolare l'Italia. I Paesi del Sud-Est Europa (SEE)<sup>1</sup> hanno attraversato anni assai difficili. Le ostilità hanno creato risentimenti profondi e il risultato di queste avversità è stata la creazione di Stati-nazione costituiti largamente in base a criteri etnici. I conflitti, l'assenza di un adeguato consenso politico per le riforme, istituzioni deboli e scarse tradizioni democratiche hanno contribuito a bloccare lo sviluppo economico e politico dei paesi del Sud-Est Europa. Per questi motivi, le economie dei paesi dell'area balcanica hanno subito drastici cali con forti conseguenze nella qualità della vita.

Nel prosieguo del lavoro si porrà particolare attenzione a questa zona dell'Europa e, più precisamente, ai paesi dei Balcani che si affacciano sul Mare Adriatico. Questo territorio è di grande importanza non solo perché è stato recentemente colpito da un grave conflitto, ma perché, per mantenere fede alle intenzioni espresse nel trattato di Maastricht, è obbligo, morale oltre che previsto nell'accordo, dei paesi europei cercare di far avanzare le economie di questi paesi con quelli confinanti così da renderli vicini agli standard economici e sociali europei.

La struttura della ricerca è organizzata in tre parti. La prima, denominata Progetti e suddivisa in tre capitoli, fa riferimento ai programmi di cooperazione allo sviluppo presentati dalle varie Amministrazioni pubbliche ordinati in base al livello di gestione (nazionale, regionale, comunale). Nel primo capitolo si parlerà della lodevole iniziativa promossa dall'Italia (in modo particolare dal Ministero per gli Affari Esteri) ed accolta con favore dagli altri partners europei che ha dato origine all'*"Iniziativa Adriatico-Ionica"* nata nel Maggio del 2000 con la prima Conferenza tenutasi ad Ancona e, per quest'anno, sotto la Presidenza italiana. Il secondo capitolo è dedicato a presentare un importante programma predisposto dalla Regione Marche insieme alle altre Regioni adriatiche cosiddette transfrontaliere: il *"Programma Operativo Transfrontaliero Adriatico Orientale"*, che si inserisce all'interno dell'Iniziativa INTERREG III. Nel terzo capitolo, si farà riferimento al lavoro svolto dal *"Forum delle città dell'Adriatico e dello Ionio"*, in modo particolare al *Progetto Agenda 21 Adriatico* all'interno del quale il Comune di Ancona ha svolto un ruolo decisivo. Il capoluogo marchigiano, per la sua collocazione geografica, rappresenta ormai da molti anni un anello di congiunzione importante di

---

<sup>1</sup> Si considerano appartenenti al Sud-Est Europa i seguenti paesi: Albania, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Repubblica Federale Jugoslava (Serbia e Montenegro) e Romania.

collegamento tra l'Italia ed i Balcani. Sin dal periodo precedente alla guerra che ha coinvolto la Jugoslavia, Ancona ha intrattenuto rapporti di scambio, ed anche durante gli anni di crisi non ha fatto mancare il suo appoggio per la ricostruzione. Da pochi anni il Comune di Ancona ha avviato una collaborazione più intensa con altre città che si affacciano sull'Adriatico e sullo Ionio dando vita appunto al Forum.

Le informazioni necessarie per la presentazione di tutti questi progetti sono state raccolte in larga parte dai siti internet delle principali istituzioni europee e nazionali, non essendoci ancora, per ovvi motivi, alcuna letteratura a riguardo.

La seconda parte del lavoro, denominata Esperienze, presenterà in un unico capitolo il progetto ideato dalla Banca Mondiale. Questa importante istituzione ha organizzato in due contee della Croazia (Sibenik-Knin e Zadar) un convegno in cui sono stati invitati agenti locali ed esperti internazionali per predisporre dei progetti di sviluppo in base ai reali problemi dell'area. Si tratta di un esempio di cooperazione "dal basso" di notevole importanza perché oltre a definire le procedure presenta un caso concreto di come sia stato possibile operare.

Nella terza ed ultima parte del lavoro, chiamata Prospettive, si cercherà di capire quale sarà l'evoluzione della cooperazione adriatica attraverso delle interviste rivolte ad alcuni rappresentanti delle istituzioni pubbliche che seguono i progetti precedentemente descritti.

Le considerazioni conclusive cercano di avere una visione d'insieme di tutte le iniziative esistenti. Si tratta perlopiù di progetti non ancora avviati e quindi difficilmente valutabili, tuttavia si è tentato ugualmente di delineare gli elementi importanti che accomunano i singoli progetti e gli aspetti critici dai quali partire per futuri miglioramenti.

## PARTE PRIMA: PROGETTI





# 1 LA POLITICA COMUNITARIA E L'INIZIATIVA ADRIATICO-IONICA

## 1.1 LA POLITICA COMUNITARIA DI COESIONE ECONOMICA E SOCIALE

L'idea di cooperazione tra paesi è un nuovo modo di intendere gli aiuti verso altre regioni che si è andata formando nel lungo processo che, dal dopoguerra ad oggi, ha portato alla formazione dell'Unione Europea.

Il progetto di costituire un'unificazione degli Stati Europei nacque sin dagli anni Quaranta nel tentativo di emulare il modello federalista degli Stati Uniti d'America. Fallito questo primo esperimento, si andava affermando la tesi proposta da Jean Monnet che prevedeva un'integrazione per settori economici.<sup>2</sup>

In questo periodo storico era viva l'esigenza di garantire la pace e la sicurezza internazionale e si è così potuto realizzare un primo stadio di collaborazione tra i paesi europei. Tuttavia nel Trattato istitutivo della Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio (CECA) non vi era alcun riferimento esplicito alle disparità regionali. Solo nel successivo trattato (Roma, 25 Marzo 1957) che sanciva la nascita della Comunità Economica Europea (CEE) si prende in considerazione l'esistenza di uno sviluppo differenziato, di natura economico-sociale, tra le diverse regioni europee.<sup>3</sup> Tuttavia, pur riconoscendo l'esistenza di tale differenze nello sviluppo economico di alcuni paesi, non si era ancora arrivati alla predisposizione di strumenti adeguati per il loro superamento. L'esigenza di una vera politica di coesione tra gli Stati nacque all'aumentare del numero dei Paesi membri e quindi all'aumentare del divario tra le regioni.<sup>4</sup> A questo punto la persistenza di disparità nel livello di sviluppo tra le varie regioni rappresentava un ostacolo concreto al processo di integrazione economica. Così, sul finire degli anni '70, la Commissione Europea diede vita alle cosiddette azioni integrate tese a favorire lo sviluppo sia delle aree meno prospere del territorio comunitario (zone rurali) sia di quelle colpite da crisi di riconversione. Gli strumenti principali di tale intervento

---

<sup>2</sup> Si prospettava una lenta integrazione per "perseguire la creazione di un'Europa unita grazie allo sviluppo di istituzioni comuni, la fusione graduale delle economie nazionali, la creazione di un mercato comune e la progressiva armonizzazione delle rispettive politiche sociali." Accordo del 3 Giugno 1955 tra i ministri degli Esteri della CECA riuniti a Taormina.

<sup>3</sup> L'art. 39 sottolineava le "disparità strutturali e naturali tra le diverse regioni" seppur limitatamente al settore dell'agricoltura.

<sup>4</sup> Negli anni '70 la Comunità Europea subì il suo primo ampliamento con l'ingresso dell'Inghilterra, dell'Irlanda e della Danimarca, e negli anni '80 della Grecia, Spagna e Portogallo.

erano i Fondi Strutturali ed i prestiti della Banca Europea per gli Investimenti (BEI). Con il passare degli anni nacque l'esigenza di dare un riconoscimento formale ai poteri della Comunità: si sentiva l'esigenza di fare posto alla cooperazione politica, economica e sociale.

Nel Febbraio del 1986 venne sottoscritto a Lussemburgo e all'Aja l'Atto Unico Europeo: i dodici paesi firmatari riconoscevano la necessità di una maggiore integrazione tra i paesi membri senza la quale veniva ad accentuarsi lo squilibrio regionale esistente. Alcuni articoli del Trattato CEE vennero innovati mentre altri vennero aggiunti ex-novo, come il Titolo V sulla "Coesione economica e sociale".<sup>5</sup>

Con l'adozione del Trattato di Maastricht (11/12/1991) si passa alla costruzione di una vera e propria federazione tra stati. La Comunità ha ora il compito di "promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e di un'unione monetaria e mediante l'attuazione delle politiche e delle azioni comuni di cui agli articoli 3 e 3A, uno sviluppo armonioso ed equilibrato delle attività economiche nell'insieme della comunità, una crescita sostenibile, non inflazionistica e che rispetti l'ambiente, un elevato grado di convergenza dei risultati economici, un elevato livello di occupazione e di protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità di vita, la coesione economica e sociale e la solidarietà tra gli stati membri." I governi hanno così voluto stabilire il ruolo che i paesi più prosperi devono avere per garantire un afflusso costante di risorse finanziarie verso le aree più svantaggiate.

I Fondi Strutturali sono così diventati i principali strumenti della politica di coesione. Essi sono:

- Fondo Sociale Europeo (FSE) per "migliorare le possibilità di occupazione dei lavoratori"<sup>6</sup>
- Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEAOG) per lo sviluppo e la diversificazione delle zone rurali e il cofinanziamento dei regimi di aiuti nazionali all'agricoltura;

---

<sup>5</sup> Tale Titolo era composto di cinque articoli, dal 130A al 130E, di fondamentale importanza per individuare la nascita di una vera politica comunitaria di coesione economica e sociale. L'art. 130 introduceva l'esplicito riconoscimento della politica regionale comunitaria sottolineando il fatto che, "per promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme della Comunità, questa sviluppa e prosegue la propria azione intesa a realizzare il rafforzamento della sua coesione economica e sociale." Lo stesso articolo prosegue dichiarando l'obiettivo istituzionale della Comunità e consistente nel "ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite." Il successivo art. 130B sottolineava che i paesi membri hanno l'obbligo di condurre la loro politica economica e coordinarla con quella comunitaria così da superare l'obiettivo prioritario del superamento delle disparità tra le regioni. Ovviamente vennero indicati anche quali fossero gli strumenti finanziari atti a favorire il perseguimento dei suddetti obiettivi, ovvero i fondi strutturali e la BEI.

<sup>6</sup> Previsto nell'originario Trattato CEE (art. 3 lett.5, artt. 123-125).

- Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) destinato a "correggere i principali squilibri regionali nella Comunità"<sup>7</sup>
- Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP) a sostegno della ristrutturazione del settore della pesca.

Ogni Fondo ha una propria missione da svolgere tenendo conto degli Obiettivi (1, 2 e 3) prefissati dalla Comunità come prioritari e in base alle Iniziative Comunitarie (Interreg, Leader, Equal, ed Urban) che si inseriscono nelle politiche di coesione.

## 1.2 LA POLITICA REGIONALE EUROPEA

La politica regionale dell'Unione europea è fondata sulla solidarietà finanziaria: una parte dei contributi degli Stati membri al bilancio comunitario è devoluta alle regioni e ai ceti sociali più deboli. Nel periodo 2000-2006 questi trasferimenti ammonteranno a 213 miliardi di euro, ossia a un terzo del bilancio comunitario, di cui:

- 195 miliardi tramite i quattro Fondi Strutturali (FSE, FESR, FEAOG e SFOP);
- 18 miliardi tramite il Fondo di Coesione<sup>8</sup>.

I Fondi Strutturali sono finalizzati al raggiungimento di chiari obiettivi prioritari. Gli Obiettivi sono:

- Obiettivo 1: sviluppo e adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi nello sviluppo. Il 69,7% è destinato a queste regioni dove si concentra il 22% della popolazione europea;
- Obiettivo 2: riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali. L'11,5% è destinato a queste aree dove vive il 18% della popolazione europea;
- Obiettivo 3: adeguamento ed ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione. Il 12,3% è rivolto a queste regioni che non rientrano nell'Obiettivo 1.

I provvedimenti a favore della pesca godono di finanziamenti particolari al di fuori di quelli previsti per le regioni che rientrano nell'Obiettivo 1 (0,5%).

Sono state inoltre avviate quattro Iniziative comunitarie, volte a individuare soluzioni comuni a problematiche specifiche, con uno stanziamento complessivo pari al 5,35% del bilancio previsto per i Fondi strutturali:

---

<sup>7</sup> Art. 1 del Reg. CEE 724/75 del 18 Marzo 1975.

<sup>8</sup> È un fondo speciale di solidarietà, costituito nel 1993, a favore dei quattro Stati membri meno prosperi (Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna), che copre il loro intero territorio, finanziando grandi progetti per l'ambiente e i trasporti. Nel periodo 2000-2006 il bilancio annuale del Fondo di coesione ammonterà a 2,5 miliardi di euro, per complessivi 18 miliardi nell'arco dei sette anni.

- INTERREG: cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale volta ad incentivare uno sviluppo armonioso, equilibrato e duraturo dell'insieme dello spazio comunitario;
- LEADER: lo sviluppo rurale grazie a programmi di sviluppo integrati e programmi di cooperazione dei gruppi di azione locali;
- EQUAL: cooperazione transnazionale per promuovere nuove pratiche di lotta alle discriminazioni e alle disuguaglianze di ogni tipo in relazione al mercato del lavoro;
- URBAN: rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle zone adiacenti in crisi per promuovere uno sviluppo urbano sostenibile.

Nella tabella seguente (Tabella 1.1) vengono rappresentate le quote di risorse disponibili per ogni Obiettivo e per le Iniziative Comunitarie. Come si può notare, una quota prevalente è destinata alle Regioni in ritardo di sviluppo (Obiettivo 1), mentre per gli altri due Obiettivi si mette a disposizione una somma simile ma decisamente inferiore alla prima. Fondi ancora minori sono riservati alle Iniziative Comunitarie e, tra queste, l'INTERREG gode di maggiori finanziamenti.

Tabella 1.1 - Ripartizione delle risorse di bilancio tra categorie di interventi per il periodo 2000-2006 (in miliardi di euro).

|                        | <b>Stanziamenti</b> | <b>% del Bilancio dei Fondi Strutturali</b> | <b>Fondi Strutturali coinvolti</b> |
|------------------------|---------------------|---|------------------------------------|
| Obiettivo 1            | 135,900             | 69,70                                       | FESR, FSE, FEAOG, SFOP             |
| Obiettivo 2            | 22,500              | 11,50                                       | FESR, FSE                          |
| Obiettivo 3            | 24,050              | 12,30                                       | FSE                                |
| Pesca (fuori Ob. 1)    | 1,110               | 0,50  |                                    |
| Iniziative Comunitarie | 10,440              | 5,35  |                                    |
| - Interreg             | 4,875               |   | FESR                               |
| - Equal                | 2,847               |   | FSE                                |
| - Leader               | 2,020               |   | FEAOG                              |
| - Urban                | 0,700               |   | FESR                               |

Fonte: Commissione Europea, Politiche strutturali 2000-2006 – Schede esplicative e testi normativi, 2000.

### 1.2.1 Attivazione e funzionamento dei Fondi

I Fondi strutturali non vengono assegnati direttamente a progetti scelti dalla Commissione europea. Definite di comune intesa le grandi priorità di un programma di sviluppo, la selezione dei progetti e la loro gestione è di competenza esclusiva delle autorità nazionali e regionali, seguendo il principio di decentramento. I progetti approvati vengono sovvenzionati in parte con fondi nazionali (pubblici o privati) e in parte con fondi europei. Ma il contributo dell'Unione si aggiunge a quello dei singoli Stati membri per superare i limiti imposti dalle loro capacità finanziarie,

non già allo scopo di consentire loro di realizzare economie nei propri bilanci nazionali. Lo sviluppo delle zone depresse è soprattutto compito dei singoli Stati membri. L'Unione li aiuta soltanto a fare di più e di meglio di quanto non sarebbero in grado di realizzare da soli. In ciò consiste il valore aggiunto del suo intervento.

Il bilancio dei Fondi strutturali e le regole fondamentali per il loro impiego vengono decisi dal Consiglio europeo, ossia da tutti gli Stati membri dell'Unione, in base a una proposta della Commissione concertata con il Parlamento europeo. I Fondi strutturali sono ripartiti per paese e per obiettivo. Le zone che possono beneficiarne vengono stabilite, d'intesa con i vari paesi, dalla Commissione, che propone orientamenti tematici comuni. A seguito di tali decisioni, ciascuno Stato o regione elabora e riassume in un Piano le sue proposte a favore di zone in difficoltà o di ceti deboli, con la partecipazione attiva, in questa fase, degli operatori economici e sociali interessati. Una volta completati, i Piani vengono presentati alla Commissione Europea. Ciascuno Stato ne discute quindi i contenuti con quest'ultima specificando l'entità delle risorse nazionali e comunitarie da destinare alla loro realizzazione. Quando le parti hanno raggiunto un accordo complessivo, la Commissione adotta i Piani, denominati Documenti Unici di Programmazione (DOCUP), e i conseguenti programmi, versando agli Stati un anticipo per passare alla fase operativa. I dettagli, denominati Complementi di Programmazione (CdP), devono essere redatti entro tre mesi dall'approvazione del Programma e vengono lasciati all'iniziativa delle autorità nazionali o regionali, senza l'obbligo di consultare la Commissione, che viene comunque informata. Siglate le intese, gli organismi responsabili possono quindi procedere secondo modalità proprie (con bandi di gara per la presentazione di progetti, la costruzione di infrastrutture ecc.). I progetti potranno essere elaborati da: autorità nazionali, regionali, enti locali, associazioni economiche e sociali, agenzie di sviluppo ed organizzazioni non governative. Vagliati i progetti, le autorità responsabili selezionano quelli che meglio corrispondono alle finalità del programma e comunicano ai candidati le loro scelte. Le organizzazioni prescelte possono allora avviare il progetto, che deve essere obbligatoriamente ultimato entro il termine in programma, poiché la cadenza degli aiuti europei è fissata sin dall'inizio. Lo stato di avanzamento dei programmi è sorvegliato regolarmente dalle autorità competenti che ne danno notizia alla Commissione Europea, fornendole la prova (attraverso la certificazione delle spese) che il denaro è stato impiegato nel migliore dei modi. La Commissione verifica i sistemi di controllo messi in atto e versa man mano i contributi previsti. Analizza l'andamento degli indicatori di sorveglianza e gli studi di valutazione e promuove scambi tematici, comunicando inoltre ai responsabili dei programmi le nuove priorità comunitarie che hanno un'incidenza sullo sviluppo regionale.

### 1.3 ORIENTAMENTI E PROGRAMMI COMUNITARI

Già negli anni Sessanta i paesi di frontiera cominciarono a sottoporre i loro problemi all'attenzione dei governi europei e nazionali: queste aree erano infatti particolarmente svantaggiate a causa della loro posizione geografica, periferica rispetto ai centri economici nazionali, e delle barriere amministrative, legislative, linguistiche e infrastrutturali. Per queste ragioni il loro potenziale di sviluppo rimaneva inevitabilmente limitato.

Parallelamente, l'Unione Europea cominciava ad aprirsi al mercato comune per garantire una libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali. Con la firma del trattato di Maastricht, i confini amministrativi fra gli stati membri furono formalmente aboliti e la libera circolazione di merci e persone divenne finalmente possibile.

Il processo però non era così semplice poiché i problemi da affrontare erano molti: differenze linguistiche, culturali e fiscali nonché l'arretrato sistema di previdenza sociale. Per risolvere tali problemi la Commissione Europea lanciò nel 1990 l'iniziativa INTERREG I (1990-1993) con i seguenti obiettivi principali:

- i. Promuovere lo sviluppo economico (sostegno alle zone di frontiera);
- ii. Favorire l'integrazione (promozione delle reti transfrontaliere).

Tale iniziativa interessava pertanto sia la cooperazione transfrontaliera all'interno dell'Unione Europea (entro i confini interni fra gli Stati membri) che quella all'esterno con i Paesi dell'Europa Centro-Orientale (entro i confini tra i paesi candidati ed i paesi dell'Unione Europea e in seguito anche tra i paesi candidati stessi). L'obiettivo era, ed è tuttora, quello di realizzare progetti per i quali i confini amministrativi non costituiscono un ostacolo allo sviluppo equilibrato ed alla coesione economica e sociale all'interno dell'Unione Europea e con gli Stati geograficamente più vicini ed ormai prossimi all'adesione.

Nella seconda fase di programmazione di INTERREG (1994-1999), diviene evidente che la cooperazione transfrontaliera è limitativa in quanto non affronta problematiche che accomunano ampi gruppi di paesi e per la soluzione delle quali è opportuno adottare strategie integrate di cooperazione che interessino aree più vaste rispetto a quelle di confine. Sulla base di queste considerazioni, la Commissione Europea ha quindi deciso di modificare l'originario INTERREG strutturando il programma su più livelli di cooperazione. In particolare l'introduzione di una sezione di cooperazione a livello transnazionale ha permesso di definire aree che ricomprendessero un più ampio numero di Paesi interessati alle medesime problematiche di coesione socio-economica e di sviluppo spaziale. Un primo progetto europeo che interessava le regioni dell'Europa dell'Est fu il

CADSES<sup>9</sup> (nel quale l'intero territorio della Regione Marche è stato inserito) che introduceva, per la prima volta, pratiche di sviluppo armonico ed equilibrato del territorio. I risultati ottenuti da questa iniziativa sono principalmente quelli di aver creato una rete di cooperazione tra i paesi dell'area per l'impiego ottimale delle risorse agricole, industriali e turistiche.

Sulla base dei risultati positivi ottenuti con la programmazione 1994-1999, con la decisione del 28 Aprile 2000, la Commissione Europea ha pubblicato le linee guida del programma INTERREG III che, per il periodo di programmazione 2000-2006, si prefigge i seguenti obiettivi generali:

- Sviluppo policentrico ed integrato delle aree metropolitane;
- Integrazione tra le aree rurali ed urbane;
- Rafforzamento delle reti di comunicazione e di trasporto;
- Sviluppo economico equilibrato e rispettoso del patrimonio naturale e culturale;
- Promozione delle pari opportunità.

Per il conseguimento di tale finalità sono state previste tre sezioni di cooperazione:

- Sezione A, transfrontaliera: tra autorità di zone limitrofe ai fini della creazione di poli socioeconomici transfrontalieri mediante strategie congiunte di sviluppo territoriale;
- Sezione B, transnazionale: tra autorità nazionali, regionali e locali ai fini della promozione di una maggiore integrazione territoriale tra ampi raggruppamenti di regioni europee, per realizzare uno sviluppo sostenibile, armonioso ed equilibrato nella Comunità e una migliore integrazione territoriale con i paesi candidati e altri paesi terzi limitrofi;
- Sezione C, interregionale: destinata a migliorare l'efficacia delle politiche e degli strumenti di sviluppo regionale e di coesione mediante la creazione di reti, in particolare nelle regioni in ritardo di sviluppo o in fase di riconversione. Di questo aiuto possono beneficiare operatori di tutte le regioni europee. Le azioni sono attuate attraverso quattro programmi: Nord, , Sud, Ovest ed Est. Anche le regioni dei paesi candidati e di altri paesi terzi sono invitate a partecipare ai programmi.

Per Interreg III (2000-2006) sono stati stanziati 5,180 miliardi di euro (prezzi 2002), così suddivisi: il 67% per la Sezione A, il 27% per la Sezione B e il restante 6% per la Sezione C.

Per i Paesi dell'Europa Centro-Orientale, la Comunità Europea ha predisposto dei Programmi di assistenza in vista di un futuro allargamento

---

<sup>9</sup> CADSES: Central, Adriatic, Danubian and South European Space.

dell'Unione<sup>10</sup>. Il primo strumento predisposto è stato il PHARE<sup>11</sup> (1989), successivamente sono stati istituiti ISPA<sup>12</sup> (1999) e SAPARD<sup>13</sup> (1999). Alla luce di questi nuovi strumenti, i fondi PHARE sono stati riorientati a favore di quelle attività che non appartenevano né allo sviluppo agricolo e rurale, né ai trasporti. Per il periodo di programmazione 2000-2006 i tre progetti godono di uno stanziamento complessivo di 21.840 Milioni di euro suddivisi in misura uguale nei sette anni. La percentuale maggiore viene fornita dallo strumento Phare il quale riceve il 50% della totalità delle risorse. (Tabella 1.2)

Tabella 1.2 Partecipazione finanziaria dei tre strumenti nel periodo 2000-2006 (in milioni di euro, valori 1999).

|               | 2000  | 2001  | 2002  | 2003  | 2004  | 2005  | 2006  | Totale   |     |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|----------|-----|
|               |       |       |       |       |       |       |       | Val Ass. | %   |
| <b>Phare</b>  | 1.560 | 1.560 | 1.560 | 1.560 | 1.560 | 1.560 | 1.560 | 10.920   | 50% |
| <b>Sapard</b> | 520   | 520   | 520   | 520   | 520   | 520   | 520   | 3.640    | 17% |
| <b>Ispa</b>   | 1.040 | 1.040 | 1.040 | 1.040 | 1.040 | 1.040 | 1.040 | 7.280    | 33% |
| <b>Totale</b> | 3.120 | 3.120 | 3.120 | 3.120 | 3.120 | 3.120 | 3.120 | 21.840   |     |

Fonte: Commissione Europea, Politiche strutturali 2000-2006 – Schede esplicative e testi normativi, 2000.

Per accelerare il processo di stabilizzazione e sviluppo dell'intero Sud-Est Europa l'area adriatica rappresenta uno spazio di decisiva importanza. In questa parte d'Europa esistono le maggiori disparità di reddito e, conseguentemente, vi si sviluppano le maggiori tensioni (flussi migratori, diffusione di attività illegali, ecc.).

<sup>10</sup> I 12 Paesi candidati ad entrare a far parte dell'Unione Europea sono: Ungheria, Slovenia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Lituania, Lettonia, Slovacchia, Polonia, Estonia, Romania, Cipro e Malta.

<sup>11</sup> PHARE: Poland and Hungary Action for the Reconstruction of the Economies. Regolamento CEE n. 3906/89 del Consiglio, 18 Dicembre 1989. Destinato in origine alla sola Polonia ed Ungheria, nel 1996 venne esteso ad altri 11 paesi: Albania, Bulgaria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Estonia, Lettonia, Lituania e Slovenia. Strumento finalizzato al consolidamento delle istituzioni dei paesi dell'Europa centrale ed orientale, alla loro partecipazione a programmi comunitari, allo sviluppo regionale e sociale, alla ristrutturazione industriale e allo sviluppo delle PMI.

<sup>12</sup> ISPA: Instrument for Structural Policies for pre-Accession. Regolamento CE n. 1267/1999 del Consiglio, 21 Giugno 1999. Strumento riguardante politiche per lo sviluppo delle infrastrutture nei settori dei trasporti e della tutela ambientale.

<sup>13</sup> SAPARD: Special Accession Programme for Agriculture and Rural Development. Regolamento CE n. 1268/1999 del Consiglio, 21 Giugno 1999. Strumento riguardante lo sviluppo nei settori dell'agricoltura e delle zone rurali.



Per fronteggiare questi problemi si decise di dar vita al "Patto di Stabilità"<sup>14</sup>: esso rappresentava lo sforzo della Comunità Internazionale per raggiungere due importanti obiettivi:

- i. Prevenire o contenere le tensioni latenti nella regione;
- ii. Promuovere uno sviluppo adeguato così da consentire un'integrazione con l'Unione Europea.

In questo contesto l'Unione Europea predispose un programma specifico che aveva l'ambizione di rinforzare il processo di coesione interna e preparare un cammino coerente verso l'integrazione europea della Regione. Nacque, così, il "Processo di Stabilizzazione e di Associazione" (SAP)<sup>15</sup> per i cinque Paesi balcanici - Croazia, Bosnia-Erzegovina, Ex-Repubblica di Jugoslavia, Macedonia ed Albania - che si fondava su due importanti strumenti:

- i. Il "Trattato di Stabilizzazione ed Associazione" (SAA)<sup>16</sup> che costituiva un passo intermedio verso la "membership";
- ii. Il programma CARDS<sup>17</sup> (2000), che metteva a disposizione 4450 milioni di euro per lo sviluppo generale dell'area nel periodo 2001-2004.

All'interno di questo quadro comunitario fatto di orientamenti e programmi, si muovono i singoli Stati con iniziative proprie. In questo contesto si inserisce la recente Iniziativa italiana volta a partecipare attivamente alla creazione di rapporti stabili con i paesi dell'altra sponda adriatica.

## **1.4 L'INIZIATIVA ADRATICO-IONICA**

L'Iniziativa Adriatico-Ionica (IAI) è stata avviata con la Conferenza di Ancona del 19-20 Maggio 2000, cui hanno partecipato i Capi di Governo e i Ministri degli Esteri dei sei paesi rivieraschi (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia e Slovenia, ai quali si è aggiunta la Federazione Jugoslava dopo la svolta democratica del Novembre 2000).

L'Iniziativa nasce da una proposta lanciata nel Settembre 1997 dal Ministero degli Esteri italiano in costante coordinamento e raccordo con le altre Amministrazioni dello Stato interessate e con i partners italiani d'oltre Adriatico. La Dichiarazione di Colonia (Giugno 1999), costitutiva del Patto di Stabilità, ha accolto con grande favore la proposta italiana della

---

<sup>14</sup> Stipulato dai paesi della regione e la Comunità Internazionale il 10 Giugno 1999.

<sup>15</sup> SAP: Stabilisation and Association Program.

<sup>16</sup> SAA: Stabilisation and Association Agreement.

<sup>17</sup> CARDS: Community Assistance for Reconstruction, Development and Stabilisation. Diviene il Programma di riferimento per la regione dei Balcani. I Programmi Phare, Ispa e Sapard si rivolgono prevalentemente ai 10 paesi candidati ad entrare nell'Unione Europea, quindi, l'unico paese interessato nell'area balcanica è la Slovenia.

Conferenza sullo sviluppo e la sicurezza nell'Adriatico e nello Ionio.<sup>18</sup> Le conclusioni del Consiglio Europeo di Tampere (Ottobre 1999) hanno poi ribadito l'importanza sia del contributo dato dall'Iniziativa allo sviluppo della Regione balcanica, sia dell'apporto fornito agli obiettivi stessi del Patto di Stabilità<sup>19</sup>. La preoccupante crescita negli anni Novanta delle attività della criminalità organizzata e dei flussi di immigrazione clandestina aveva infatti stimolato una riflessione sull'esigenza di costruire una rete di cooperazione di alto profilo fra i Paesi dell'area.

L'Iniziativa Adriatico-Ionica rappresenta uno strumento finalizzato al rafforzamento ed al consolidamento della cooperazione tra i paesi delle due sponde in una vasta gamma di settori. Tale cooperazione, infatti, consente di affrontare in maniera concreta e pragmatica tematiche di comune e preminente interesse, quali la cultura, la cooperazione interuniversitaria, la lotta alla criminalità organizzata, la difesa dell'ambiente, l'incentivazione del turismo, la cooperazione economica, lo sviluppo dei trasporti e la cooperazione marittima.

#### **1.4.1 La Conferenza di Ancona**

Con lo svolgimento ad Ancona della "Conferenza per lo sviluppo e la sicurezza dell'Adriatico e dello Ionio", l'Italia ha voluto promuovere, di concerto con gli altri Paesi membri dell'Unione Europea e con la Commissione Europea, un progetto di alto profilo per la sicurezza e la cooperazione nell'Adriatico e nello Ionio: si è posta l'obiettivo di favorire il superamento delle problematiche e delle tensioni presenti nell'area e quello di valorizzare le opportunità offerte da un'azione concertata in vista della stabilizzazione e dello sviluppo della regione.

Lo svolgimento della Conferenza di Ancona ha sottolineato in maniera evidente l'importanza che l'Italia attribuisce alla dimensione regionale e subregionale della sicurezza nell'area balcanico-adriatica. Lo scopo primario della Conferenza era quello di varare a livello regionale e comunitario un impegno a favore della pace e della sicurezza nell'Adriatico e nello Ionio che passasse attraverso sistemi di cooperazione in particolare nei settori della lotta al crimine organizzato, dell'economia e dei trasporti, dello sviluppo sostenibile e protezione dell'ambiente, della cultura, dell'istruzione e del turismo.

Alla radice dell'esercizio vi era la consapevolezza che occorresse uno sforzo congiunto tra i Paesi costieri (coinvolgendo anche L'Unione Europea essendo l'Adriatico e lo Ionio i confini meridionali dell'Unione) per trasformare il bacino marino e il relativo retroterra in un'area di stabilità e di prosperità valorizzando il patrimonio ambientale, culturale ed economico originato dalla comune appartenenza ad uno stesso mare.

---

<sup>18</sup> Paragrafo 40 del Patto di Stabilità.

<sup>19</sup> Paragrafo 62 delle conclusioni del Consiglio di Tampere.

Il 20 Maggio 2000, i Ministri degli esteri dei sei paesi rivieraschi hanno adottato la "*Dichiarazione di Ancona*".<sup>20</sup> Gli Assi attorno ai quali si muove la Dichiarazione sono principalmente due:

- Il primo, assolutamente prioritario, riguarda la sicurezza e la lotta contro la criminalità all'interno della regione con la consensuale collaborazione a livello governativo dei Paesi rivieraschi Adriatico-Ionici, nell'ambito degli accordi esistenti e di quelli che seguiranno;
- Il secondo si riferisce al graduale e programmato sviluppo della zona in tutti i settori precedentemente indicati.

La Conferenza di Ancona può essere vista come articolata su più livelli:

- il livello dei principi, consacrati nella Dichiarazione di Ancona (cfr. Allegato 1);
- il livello degli accordi firmati ad Ancona o conclusi in un secondo momento;
- le sei "Tavole per la cooperazione" (incontri tematici riguardanti: lotta alla criminalità; sostegno economico all'imprenditoria privata per lo sviluppo del bacino adriatico-ionico; ambiente e protezione delle risorse ittiche; trasporti e cooperazione marittima; cultura; cooperazione interuniversitaria).

#### **1.4.2 Dalla Conferenza di Ancona alla Conferenza di Atene: tappe del cammino**

A seguito della Conferenza di Ancona si sono svolti ulteriori incontri tra rappresentanti politici e personalità del mondo economico per portare avanti le intenzioni dichiarate nel vertice di Ancona. I principali eventi sono stati:

Vertice UE-Balcani, Zagabria (Croazia), 24 Novembre 2000:

Il vertice tenutosi a Zagabria ha rappresentato un passo importante verso la stabilizzazione dei Balcani, come si evince dalla dichiarazione finale adottata all'unanimità: "I recenti storici cambiamenti" avvenuti nella ex-Jugoslavia, "danno nuovo impulso ad una politica di buon vicinato" . In particolare per quel che riguarda la politica di cooperazione regionale, i dirigenti dei paesi balcanici "si impegnano a stabilire tra loro convenzioni di cooperazione regionale che prevedono un dialogo politico, una zona regionale di libero scambio, una stretta cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni".

---

<sup>20</sup> Si veda Allegato 1.

Consiglio Affari Generali dell'Unione Europea, 4-5 Dicembre 2000:

Il Consiglio degli Affari Generali dell'Unione Europea ha approvato il regolamento CARDS finalizzato a favorire la partecipazione dei paesi beneficiari al processo di stabilizzazione e di associazione all'Unione Europea. Elemento di rilievo è il coordinamento previsto dalla Commissione stessa tra lo strumento CARDS e INTERREG III, coordinamento peraltro fortemente sollecitato dall'Italia per favorire la cooperazione transadriatica.

Convegno di Ravenna (Italia), 15-16 Dicembre 2000:

Il Convegno di Ravenna, realizzato per iniziativa delle Università di Ancona e Bologna, ha visto una larga partecipazione di tutti i paesi interessati, compresi la Serbia e il Montenegro, prevalentemente a livello universitario. In questa sede si è avuta la costituzione dell'UNIADRION.<sup>21</sup>

Consiglio di Spalato (Croazia), 24-25 Maggio 2001:

La seconda tappa dell'Iniziativa si è svolta a Spalato dopo un anno di presidenza croata. In questa sede si sono confermati i presupposti sanciti nella Conferenza di Ancona e si sono messi in rilievo i risultati importanti raggiunti in tema di sicurezza e di concertazioni interistituzionali su temi quali l'ambiente, i trasporti e la cooperazione interuniversitaria. Si è inoltre auspicato di attivare una progettazione congiunta mettendo in sinergia le risorse finanziarie comunitarie dei fondi strutturali delle Regioni europee (Interreg III in particolare) e quelle comunitarie destinate al gruppo dei balcani occidentali (Cards).

Riunione dei Ministri dell'Interno dell'Iniziativa Adriatico-Ionica, Corfù (Grecia), 10 Maggio 2002:

La riunione, tenutasi su invito del Ministro dell'Ordine Pubblico greco, ha consentito alle delegazione degli Stati membri di esprimere le rispettive posizioni sul tema della lotta al terrorismo, in particolare evidenziando le misure adottate sul piano interno. Durante l'incontro è stata sottolineata la necessità che i Paesi membri della IAI scambino direttamente, attraverso le autorità di polizia, informazioni relative alla lotta contro il terrorismo, in particolare circa le attività ed i movimenti dei terroristi, il traffico di armi ed altre sostanze nocive, nonché circa il finanziamento delle organizzazioni terroristiche. Si è altresì affermata la necessità di maggiori controlli delle frontiere.

---

<sup>21</sup> Rete delle Università dell'Adriatico e dello Ionio avente come scopo quello di stabilire un collegamento permanente tra le Università e i centri di ricerca e sviluppo di eccellenza dei paesi adriatici. La creazione di questo organismo rappresenta la prima fase operativa dell'Iniziativa e ha come obiettivo centrale quello di lanciare un progetto ambizioso e di grande impatto: la costituzione di un' Università virtuale per tutto il bacino adriatico-ionico. Le iniziative di cooperazione avviate attraverso Uniadrion riguardano le seguenti aree: tutela, catalogazione e valorizzazione dei beni culturali; ambiente e sviluppo sostenibile; turismo culturale; comunicazioni, porti e relazioni economiche; implementazione della Rete.

### Consiglio di Vouliagmeni (Grecia), 21-22 Maggio 2002:

In occasione di tale vertice si è concluso l'anno di presidenza greca. Nell'ambito della riunione si è focalizzata l'attenzione sulla necessità di procedere alla realizzazione di progetti comuni con il supporto della Commissione Europea. A conclusione del vertice è stata approvata la Dichiarazione di Atene che sintetizza i risultati del lavoro compiuto dalle Tavole Rotonde durante la presidenza greca.

## **1.5 ORGANIZZAZIONE ED ATTIVITÀ DELL'INIZIATIVA ADRIATICO-IONICA**

A differenza di altre organizzazioni di cooperazione regionale, l'Iniziativa Adriatico-Ionica non dispone sinora di organi permanenti. Il massimo organo decisionale dell'Iniziativa è il Consiglio dei Ministri degli Esteri<sup>22</sup> i cui lavori sono preparati da periodiche riunioni di un Comitato di Alti Funzionari cui partecipano i rispettivi Coordinatori Nazionali e che provvede al coordinamento delle attività della IAI.

Le attività dell'Iniziativa si articolano in sei Tavole Rotonde che coprono alcuni settori cruciali per lo sviluppo e la sicurezza del bacino adriatico-ionico:

1. Lotta alla criminalità (ultima riunione: Atene, -Grecia- 9/11/01): con l'adozione, il 21 Dicembre 2000, di un "Memorandum of Understanding" (sottoscritto anche da Turchia, Macedonia, Bulgaria e Cipro) è stato istituito un sistema di allerta per l'avvistamento di flussi di immigrazione clandestina. L'incontro del 10 Maggio 2002 tra i Ministri degli Interni si è intensificata la cooperazione tra le polizie locali per il pericolo terrorismo.
2. Economia, Turismo e cooperazione fra PMI (ultima riunione: Atene, Grecia- 18-19/04/02): L'IAI si è posta come punto di riferimento per il coordinamento degli interventi di sviluppo regionale finanziabili su linee di bilancio comunitarie. Va segnalato che due accordi sulla reciproca protezione e promozione degli investimenti sono stati firmati con la Bosnia-Erzegovina e con la Repubblica Jugoslava, ma non sono ancora entrati in vigore. Sono stati presentati progetti per il settore energetico e per quello turistico e si è discusso il problema dei Servizi Pubblici. E' stato inoltre presentato un "Protocollo di collaborazione" nel settore delle PMI che prevede un rafforzamento della cooperazione finalizzata ad assicurare le risorse finanziarie per la messa in atto di programmi ed azioni congiunte nel campo delle PMI.

---

<sup>22</sup> Sinora riunitosi sotto presidenza croata a Zagabria nel Novembre 2000 e a Spalato nel Maggio 2001.

3. Ambiente (ultima riunione: Atene, -Grecia- 02/11/01): I Ministri dell'Ambiente dei sette paesi IAI riuniti ad Ancona il 16 Marzo 2001, hanno deciso di avviare un meccanismo di consultazione periodica, prevedendo l'istituzione di una "Environmental Task Force" accanto all'elaborazione di progetti sulla sicurezza alimentare e sulla lotta alla siccità e alla predisposizione di piani d'emergenza in caso di disastri ecologici. Il recente avvio del progetto pilota ADRICOSM<sup>23</sup> va annoverato tra i maggiori successi dell'Iniziativa.
4. Trasporti e cooperazione marittima (ultima riunione: Pireo, 19/04/02): ad Ancona sono stati firmati dall'Italia 16 accordi bilaterali e trilaterali (di cui sette già entrati in vigore) con i partners dell'area al fine di stabilire regole certe in materia di sicurezza della navigazione, rotte marittime e di trasporto di materiali sensibili. Nel corso dell'ultima riunione della Tavola è stato istituito un working group per il progetto AIM (Adriatic and Ionian Motorway).
5. Cultura (ultima riunione: Corfù, -Grecia- 5-6/04/02): fin dall'inizio dei lavori nel 2000 un unico tavolo sulla Cultura e l'Istruzione si occupava congiuntamente di temi culturali e cooperazione interuniversitaria. Nel corso della riunione di Corfù si è discusso dei teatri antichi e dell'archiviazione dei dati sul patrimonio culturale dei paesi membri.
6. Cooperazione interuniversitaria: (ultima riunione: Atene, -Grecia- 15/05/02): su iniziativa delle Università di Ancona e Bologna è stato costituito un circuito telematico fra le Università operanti lungo la fascia adriatico-ionica (Uniadrion) per l'avvio di iniziative congiunte nel campo della formazione e della ricerca. Uniadrion, con sede a Ravenna, ha il compito di promuovere una cultura comune dell'Adriatico attraverso progetti di ricerca, studi sulla cooperazione economica e corsi di formazione per la gestione dei programmi di integrazione. Nell'incontro tenutosi a Corfù il 29-30/09/01 è stato istituito un Comitato Direttivo chiamato a funzionare come braccio operativo e foro preparatorio delle riunioni plenarie. Durante l' incontro del 15 Maggio ad Atene, la presidenza greca ha sottoposto all'attenzione dei partecipanti un "Joint Statement" volto ad incoraggiare i legami tra la cooperazione interuniversitaria e la cooperazione interregionale

---

<sup>23</sup> ADRIatic sea integrated COastal areaS and river basin Management system pilot project: riguarda la gestione integrata costiera del mare Adriatico tramite l'uso di un modello comparato che, associando dati locali e dati da satellite, punta a calcolare la variabilità delle correnti costiere con un sistema ad alta risoluzione regionale e spaziotemporale. Tale progetto coinvolge direttamente i tre paesi Italia, Slovenia e Croazia che si affacciano sul versante Adriatico Settentrionale ed alcune istituzioni francesi.

attraverso la sinergia, il coordinamento e la complementarità tra le iniziative della Tavola Rotonda e le attività svolte da altre Organizzazioni regionali ed iniziative presenti nel Sud-Est Europa e/o Europa centrale.

## **1.6 PROGRAMMA DELLA PRESIDENZA ITALIANA**

Dopo l'ultimo vertice tenutosi in Grecia (22 Maggio 2002) l'Italia ha assunto la Presidenza dell'Iniziativa proponendo come prioritarie le seguenti tematiche:

- Lotta alla criminalità organizzata e contrasto al terrorismo internazionale: a tale proposito si intende promuovere un efficace e rapido rilancio del "Piano di Allerta e reazione" e realizzare progetti di formazione e qualificazione per operatori di Polizia;
- Ambiente: un programma dettagliato comprensivo di un'attività di monitoraggio e ricerca nel mare Adriatico e Ionio; della creazione di un piano per far fronte a fenomeni di inquinamento marino accidentale ed inoltre, dello studio di un piano di gestione dei bacini fluviali della regione adriatica;
- Economia, Turismo e cooperazione tra le PMI: la firma e l'applicazione del Protocollo di collaborazione tra le PMI e la valorizzazione della cosiddetta "economia della cultura" con iniziative interregionali sul turismo, l'energia, i servizi pubblici;
- Trasporti: una particolare attenzione è rivolta ai corridoi Paneuropei ed alla cosiddetta Adriatic and Ionian Motorway;
- Cultura: applicazione della tecnologia dell'informazione agli archivi e restauro del patrimonio culturale;
- Cooperazione interuniversitaria: nuove iniziative a cura dell'Uniadriion e seminari di formazione professionale ai più alti livelli.

## **1.7 LEGISLAZIONE ITALIANA**

A livello italiano, la legge di riferimento per la cooperazione nei Balcani è la Legge n. 84 del 21/3/2001, che prevede una dotazione finanziaria per favorire la cooperazione italiana nell'ambito dei progetti del Patto di Stabilità. Sono disponibili degli ulteriori fondi definiti dalla legge sulla cooperazione e da leggi speciali, quali:

- Legge n.49/1987: Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di Sviluppo.<sup>24</sup>
- Legge n.212/1992: Collaborazione con i Paesi dell'Europa Centrale ed Orientale.<sup>25</sup>
- Legge n.266/1999: Sostegno degli interventi delle piccole e medie imprese italiane nella Repubblica federale di Jugoslavia.<sup>26</sup>
- Legge n.84/2001: Disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo dei Paesi dell'area balcanica.<sup>27</sup>

---

<sup>24</sup> All'art.14 definisce che: *"i mezzi finanziari sono costituiti dagli stanziamenti iscritti nell'apposita rubrica istituita nello stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri e determinati annualmente; dagli eventuali apporti conferiti in qualsiasi valuta dagli stessi paesi in via di sviluppo e da altri paesi o enti e organismi internazionali per la cooperazione allo sviluppo; da fondi raccolti con iniziative promosse e coordinate dagli enti locali; da donazioni, lasciti, legati e liberalità, debitamente accettati; da qualsiasi altro provento derivante dall'esercizio delle attività della Direzione Generale, ivi comprese le eventuali restituzioni comunitarie."* Le risorse disponibili per tale legge sono pari a circa 208,15 M € distribuiti fra Croazia (finanziamenti di cooperazione decentrata), Bosnia Erzegovina, Federazione Jugoslava, Kosovo ed Albania.

<sup>25</sup> Al comma 1. lett.a), dell'art.2 specifica gli strumenti attraverso i quali sono realizzate le iniziative di collaborazione *"(cofinanziamenti, finanziamenti paralleli e contributi relativi ad interventi della Comunità economica europea, della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e di altri organismi e istituzioni finanziari internazionali di cui l'Italia sia parte e che realizzino le finalità della presente legge)"*; mentre al comma 1 dell'art.7 elenca l'autorizzazione annua di spesa. Le risorse finanziarie della 212/92 sono definite annualmente e non sono pertanto determinabili per il periodo 2002-2006. A titolo orientativo, si ricorda che nel 2000 il fondo era di circa 5,2 M€ (10 mld di Lire) e nel 2001 di 8,5 M€ (15,5 mld di Lire). Per il periodo 2002-2006 si presume pertanto una dotazione finanziaria pari a 42,5 M€ (8,5 M€/anno).

<sup>26</sup> Trasferisce la somma di 10,3 M€ (20 miliardi di lire) alla Simest S.p.A. che la gestirà per conto del Ministero del Commercio Estero con finalità di interventi di "venture capital" per l'acquisizione aggiuntiva di partecipazioni societarie fino al venticinque per cento e per importo non superiore a 0,25 M€ (500 milioni di lire) del capitale di società o imprese miste costituite o da costituire nella Repubblica federale jugoslava.

<sup>27</sup> Art. 4, *"Per le finalità della presente legge sono destinati 120 miliardi di lire per il triennio 2001-2003 per attività di cooperazione del Ministero degli affari esteri a valere sulle disponibilità del Fondo rotativo di cui all'articolo 6 della legge 26 febbraio 1987, n. 49"*.



## 2 LA COOPERAZIONE ADRIATICA DELLE REGIONI ITALIANE TRANSFRONTALIERE<sup>28</sup>

### 2.1 COOPERAZIONE ADRIATICA NELLA PROSPETTIVA DEL PROGRAMMA TRANSFRONTALIERO ADRIATICO ORIENTALE

Al termine del recente conflitto e tenendo conto della necessità di stabilizzare e sviluppare la così devastata area balcanica, il Consiglio Europeo di Nizza del 7 ed 8 dicembre 2000 confermò gli orientamenti espressi nel corso degli ultimi vertici internazionali: sostegno ai cinque paesi balcanici "verso la democrazia, lo stato di diritto, la riconciliazione e la cooperazione fondata sul rispetto delle frontiere esistenti e degli altri obblighi internazionali" e "riavvicinamento di ciascuno di tali paesi all'Unione."

La politica comunitaria per il Sud-Est Europa si è fondata su due pilastri di riferimento:

- Il Patto di Stabilità e le altre iniziative tese a promuovere la cooperazione con i paesi balcanici;
- Il Processo di Stabilizzazione e di Associazione (SAP) a favore degli Stati non membri interessati, ciascuno dei quali beneficia di un'azione individualizzata.

In questo contesto l'Italia ha un ruolo di primo piano essendo il bacino Adriatico un corridoio preferenziale per accedere ai territori della ex Jugoslavia ed è quindi un'area in cui poter sperimentare nuove forme di cooperazione.

Immediatamente dopo la fine del conflitto che coinvolse i Balcani negli anni '90, i Presidenti delle Regioni Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Molise, Puglia e Veneto cominciarono a manifestare la propria volontà di realizzare una comune attività di cooperazione transfrontaliera dell'area adriatico-balcanica. Così, nel corso del negoziato su Agenda 2000<sup>29</sup>, l'Italia iniziò la trattativa mirata alla

---

<sup>28</sup> Il seguente capitolo riprende e sintetizza i principali elementi contenuti nel "Documento congiunto di programmazione transfrontaliera adriatica, 2002".

<sup>29</sup> Conclusosi con il Consiglio europeo di Berlino del 24-25 Marzo 1999. Le riforme proposte rispondono a una serie di esigenze profondamente sentite in Europa:

- maggiore attenzione alle pari opportunità e una migliore qualità della vita in aree e regioni sfavorite;
- garanzia di trasmettere alla prossima generazione un ambiente che comincia appena a riprendersi dai danni e dalla degradazione subiti in passato;
- disponibilità di un'ampia gamma di generi alimentari di alta qualità che possano essere consumati senza rischi e prodotti a prezzi competitivi, garantendo al tempo stesso redditi ragionevoli agli agricoltori;

realizzazione di un Programma di cooperazione transfrontaliera adriatica da inquadrarsi nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria INTERREG III. Con il Consiglio europeo di Tampere del 15-16 Ottobre 1999, la Commissione Europea diede seguito agli indirizzi generali fissati a Berlino indicando la necessità di rafforzare "la cooperazione nell'Adriatico in materia di lotta contro la criminalità organizzata, il contrabbando e l'immigrazione illegale, promuovendo altresì la cooperazione transfrontaliera adriatica", indirizzi successivamente ripresi anche dal Consiglio europeo di Lisbona del 23 Marzo 2000 che fissò come obiettivo generale per l'area balcanica la "massima integrazione possibile dei Paesi della Regione nel contesto economico dell'Europa".

Sottoposta alla necessità di rendere coerenti tutti gli strumenti a disposizione a favore dell'area, la Commissione rispose favorevolmente alla richiesta italiana di prevedere un nuovo Programma Transfrontaliero Italia-Paesi Adriatico-Orientali (PAO). Tuttavia, a causa dell'incertezza politica della zona adriatico-balcanica, la Commissione si limitò ad accettare solo il principio generale della nascita di un nuovo Programma, non includendo i territori adriatici tra quelli ammissibili all'Iniziativa INTERREG III. Nella Comunicazione rivolta agli Stati membri INTERREG III del 28 Aprile 2000 fu allegata una Dichiarazione della Commissione concernente le Regioni italiane e quelle dei paesi terzi dell'Adriatico che sottolineava che "allorché vi saranno i presupposti politici per promuovere la cooperazione a titolo di INTERREG III tra le Regioni e quelle dei Paesi terzi dell'Adriatico, la Commissione esaminerà i modi più opportuni per promuovere tale cooperazione con gli ulteriori strumenti di cooperazione".

Un passo importante verso la stabilizzazione dei Balcani avvenne con la svolta democratica di Belgrado che portò il Consiglio europeo, con la Comunicazione CE n. 2666/00 del 5 Dicembre 2000, ad approvare il nuovo regolamento CARDS per fornire assistenza comunitaria a favore dell'Albania, della Bosnia-Erzegovina, della Croazia, della Repubblica Federale di Jugoslavia e della Macedonia.<sup>30</sup>

Con l'approvazione del Regolamento CARDS e la relativa normalizzazione del contesto geopolitico balcanico, la Commissione ritenne che si fossero venute a creare le condizioni per l'avvio del programma di cooperazione transfrontaliera nell'area adriatica. Essa si rese quindi disponibile a modificare la Comunicazione agli Stati membri del 28 Aprile 2000, includendovi l'ammissibilità delle nuove aree italiane NUTS III interessate<sup>31</sup>. Furono così rese ammissibili alla sezione transfrontaliera le

---

• gestione responsabile ed efficiente delle finanze dell'Unione garantendo, a livello comunitario, lo stesso rigore di bilancio applicato negli Stati membri.

<sup>30</sup> Tale nuovo Regolamento abrogava i Regolamenti CE n. 1628/96 (OBNOVA) e modificava il Regolamento CE n. 3906/89 (PHARE), ponendosi quindi come unico Programma di riferimento per l'intera area balcanica.

<sup>31</sup> Con la Comunicazione CE n. 2001/C 239/03 del 23 Agosto 2001.

seguenti ulteriori Province adriatiche italiane: Ancona, Ascoli Piceno, Campobasso, Chieti, Ferrara, Foggia, Forlì -Cesena, Macerata, Pesaro-Urbino, Pescara, Ravenna, Rimini, Rovigo e Teramo. Ovviamente fu previsto un coordinamento del Programma INTERREG IIIA con il nuovo strumento comunitario CARDS. Tale comunicazione<sup>32</sup> ha permesso l'elaborazione del *"Programma Operativo INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico"* di cui si tratteranno le linee generali e gli obiettivi che si prefigge di raggiungere.

L'elemento di forte novità dell'Iniziativa Transfrontaliera Adriatica è di carattere organizzativo e strategico: non si tratta infatti di mobilitare consistenti risorse finanziarie aggiuntive bensì di indirizzare i cofinanziamenti comunitari e nazionali 2001-2006, ritoccandone una quota verso un programma operativo ad hoc per aree e filiere tematiche omogenee concordato tra le due sponde, in grado di creare e far funzionare il bacino adriatico come una vera e propria Euroregione. Attraverso un processo di pianificazione "dal basso" si cercherà di rivitalizzare l'ambiente marittimo e costiero con l'impegno degli Enti Locali delle due sponde.

Gli obiettivi specifici della cooperazione nell'area adriatica sono i seguenti:

- Contribuire all'integrazione territoriale;
- Contribuire alla concorrenza, all'efficienza ed alla crescita delle rispettive regioni;
- Contribuire alla coesione economica e sociale all'interno dei Paesi adriatici e tra di essi, anche attraverso il coordinamento degli investimenti;
- Garantire la conservazione del patrimonio naturale e culturale, la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile;
- Contribuire alla promozione delle pari opportunità tra uomini e donne;
- Accelerare il processo di allargamento attraverso la preparazione delle regioni, delle amministrazioni, degli istituti di ricerca, ecc.;
- Coordinare il Programma INTERREG III con gli ulteriori strumenti finanziari comunitari interessanti le Regioni Adriatiche Italiane (RAI) (Obiettivo 1, Obiettivo 2, Obiettivo 3, Leader, Equal, Urban) ed i PAO (PHARE, ISPA, SAPARD, CARDS).

Un altro elemento di novità è rappresentato dalla futura prospettiva di coordinamento del Programma Transfrontaliero Adriatico orientale con i programmi operativi transnazionali (INTERREG IIIB CADSES), transfrontalieri (INTERREG IIIA Italia-Slovenia e Italia-Albania) ed

---

<sup>32</sup> Fino alla citata Comunicazione gli unici Programmi di Iniziativa Comunitaria resi ammissibili fra l'Italia ed un Paese Adriatico Orientale (PAO) erano gli INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania e l'INTERREG IIIB CADSES.

Interregionali (INTERREG IIIC Zona Est) in quanto già attivati e/o in fase di attivazione e riguardanti in parte la medesima area geografica. Tuttavia con tali programmi, essendo partiti secondo tempistiche diverse, non è stato possibile attuare una programmazione congiunta.




La prospettiva è comunque quella di una loro gestione strategica coordinata con il Programma Transfrontaliero al fine di raggiungere gli obiettivi comunitari.

### **2.1.1 Aree ammissibili italiane**

Le nuove Province ammesse al Programma INTERREG III sono quelle incluse nella Comunicazione CE n. 2001/C239/03 del 23 Agosto 2001. Esse sono (si veda Figura 2.1): Ancona, Ascoli Piceno, Campobasso, Chieti, Ferrara, Foggia, Forlì -Cesena, Macerata, Pesaro-Urbino, Pescara, Ravenna, Rimini, Rovigo e Teramo. A queste si aggiungono le Province adriatiche di Bari, Brindisi, Gorizia, Lecce, Trieste, Udine e Venezia già ammissibili alla cooperazione transfrontaliera. Nel nuovo Programma sarà inoltre utilizzata la deroga territoriale per le aree contigue alle nuove province ammissibili ed appartenenti alle regioni coinvolte, cioè Padova, L'Aquila, Isernia.

Figura 2.1 Aree ammissibili al Programma Transfrontaliero Adriatico orientale.



|   |   |
|---|---|
|  | Regioni (NUTS3) eleggibili per il Programma INTERREG IIIA   |
|  | Regioni (NUTS3) eleggibili per il PO INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico                             |
|  | Regioni (NUTS3) ammesse alla deroga territoriale per il nuovo PO INTERREG IIIA Italia Adriatico Orientale |

Fonte: Documento congiunto di programmazione transfrontaliera adriatica, 2002.

## 2.1.2 Aree ammissibili dei Balcani

Le aree dei Balcani che sono state definite rivierasche e quindi ammissibili alla cooperazione adriatica sono schematizzate dalle seguenti tabelle e rappresentate dalle cartine sottostanti: (Tabella 2.1):

### Croazia:

Tabella 2.1 - Aree NUTS 3 rivierasche ammesse alla cooperazione adriatica.

| Contee Croate   | Capoluogo | Superficie territoriale | Popolazione (abitanti) |
|---|-----------|-------------------------|------------------------|
| 1. Contea dell'Istria                                 | Pisino    | 2.820 kmq               | 204.000                |
| 2. Contea di Fiume                                    | Fiume     | 3.528 kmq               | 323.130                |
| 3. Contea di Lika-Senj                                | Gospic    | 5.385 kmq               | 120.000                |
| 4. Contea di Sebenico e Knin                          | Sebenico  | 2.939 kmq               | 152.125                |
| 5. Contea di Zara                                     | Zara      | 7.854 kmq               | 215.000                |
| 6. Contea di Spalato-Dalmazia                         | Spalato   | 4.250 kmq               | 474.000                |
| 7. Contea di Dubrovnik-Neretva                        | Dubrovnik | 8.171 kmq               | 126.329                |
| <b>Possibili aree NUTS III in deroga territoriale</b> |           |                         |                        |
| 8. Contea di Karlovac                                 | Karlovac  | 3.311 kmq               | 174.185                |

Fonte: Documento congiunto di programmazione transfrontaliera adriatica, 2002.

Figura 2.2 Aree NUTS III della Croazia (Contee) ammissibili alla cooperazione transfrontaliera adriatica.



Fonte: Documento congiunto di programmazione transfrontaliera adriatica, 2002.

## Bosnia-Erzegovina:

Tabella 2.1 (segue) Aree NUTS 3 rivierasche ammesse alla cooperazione adriatica

| Cantoni Bosnia-Erzegovina                             |  | Capoluogo     | Superficie territoriale | Popolazione (abitanti) |
|---|--|---------------|-------------------------|------------------------|
| 1.  | Cantone dell'Erzegovina Neretva        | Mostar        | n.d.                    | 300.000                |
| <b>Possibili aree NUTS III in deroga territoriale</b> |  |               |                         |                        |
| 2.  | Cantone dell'Erzegovina Occidentale    | Siroki Brijeg | n.d.                    | n.d.                   |
| 3.  | Cantone di Sarajevo                    | Sarajevo      | 1.277 kmq               | 450.883                |
| 4.  | Cantone della Bosnia Occidentale       | Livno         | 5.020 kmq               | 115.726                |
| 5.  | Cantone della Bosnia Centrale          | Travnik       | n.d.                    | n.d.                   |
| 6.  | Repubblica Srpska (senza Distr. Brcko) | Pale          | 25.053 kmq              | 1.391.000              |

Fonte: Documento congiunto di programmazione transfrontaliera adriatica,2002.

Figura 2.2 (segue) Aree NUTS III della Bosnia-Erzegovina ammissibili alla cooperazione transfrontaliera adriatica.



Fonte: Documento congiunto di programmazione transfrontaliera adriatica,2002.

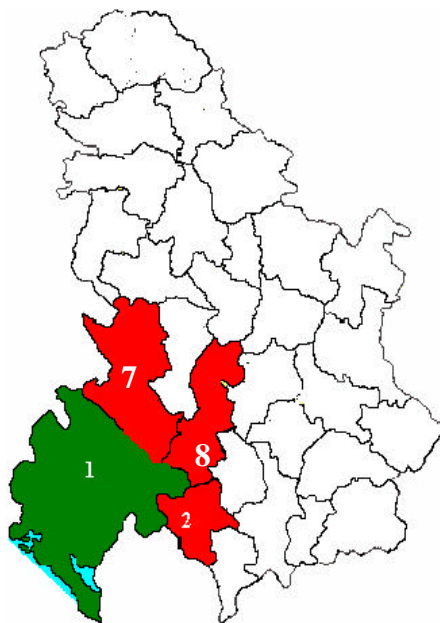
## Federazione Jugoslava:

Tabella 2.1 (segue) Aree NUTS 3 rivierasche ammesse alla cooperazione adriatica

| Contee Federazione Jugoslava                          |                                  | Capoluogo | Superficie territoriale | Popolazione (abitanti) |
|---|----------------------------------|-----------|-------------------------|------------------------|
| 1.  | Repubblica del Montenegro        | Podgorica | 13.938 kmq              | 680.158                |
| <b>Possibili aree NUTS III in deroga territoriale</b> |                                  |           |                         |                        |
| 2.  | Contea di Pea (Kosovo)           | Pea       | n.d.                    | 414.187                |
| 7.  | Contea di Zlatibor (Rep. Serbia) | Uzice     | n.d.                    | 310.000                |
| 8.  | Contea di Raska (Rep. Serbia)    | Kraljevo  | n.d.                    | 250.000                |

Fonte: Documento congiunto di programmazione transfrontaliera adriatica,2002.

Figura 2.2 (segue) Aree NUTS III della Federazione Jugoslava ammissibili alla cooperazione transfrontaliera adriatica.



Fonte: Documento congiunto di programmazione transfrontaliera adriatica,2002.

## Albania

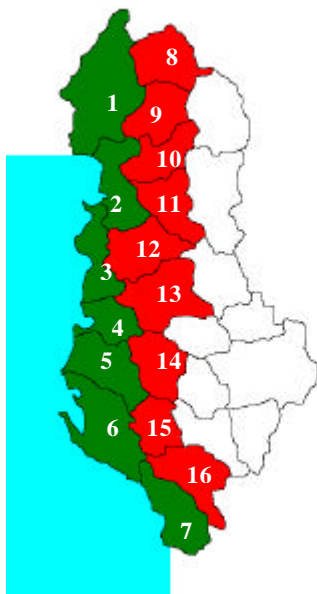
Tabella 2.1 (segue) Aree NUTS 3 rivierasche ammesse alla cooperazione adriatica

| <b>Distretti Albania</b>                              | <b>Capoluogo</b> | <b>Superficie territoriale</b> | <b>Popolazione (abitanti)</b> |
|---|------------------|--------------------------------|-------------------------------|
| 1. Distretto di Scutari                               | Scutari          | 1.631 kmq                      | 185.600                       |
| 2. Distretto di Kruje                                 | Kruje            | 372 kmq                        | 64.300                        |
| 3. Distretto di Durazzo                               | Durazzo          | 455 kmq                        | 182.800                       |
| 4. Distretto di Lushnje                               | Lushnje          | 712 kmq                        | 144.200                       |
| 5. Distretto di Fier                                  | Fier             | 850 kmq                        | 199.900                       |
| 6. Distretto di Valona                                | Valona           | 1.609 kmq                      | 147.100                       |
| 7. Distretto di Saranda                               | Saranda          | 730 kmq                        | 35.200                        |
| <b>Possibili aree NUTS III in deroga territoriale</b> |                  |                                |                               |
| 8. Distretto di Tropoje                               | Bayram Curri     | 3.311 kmq                      | 174.185                       |
| 9. Distretto di Puke                                  | Puke             | 1.034 kmq                      | 34.400                        |
| 10. Distretto di Mirdite                              | Rrhzen           | 867 kmq                        | 37.000                        |
| 11. Distretto di Mat                                  | Burret           | 1.028 kmq                      | 61.800                        |
| 12. Distretto di Tirana                               | Tirana           | 1.238 kmq                      | 522.500                       |
| 13. Distretto di Elbasan                              | Elbasan          | 1.290 kmq                      | 224.700                       |
| 14. Distretto di Berat                                | Berat            | 915 kmq                        | 128.200                       |
| 15. Distretto di Tepelene                             | Tepelene         | 817 kmq                        | 32.400                        |
| 16. Distretto di Argirocastro                         | Argirocastro     | 1.137 kmq                      | 55.900                        |

Fonte: Documento congiunto di programmazione transfrontaliera adriatica,2002.



Figura 2.2 (segue) Aree NUTS III dell'Albania ammissibili alla cooperazione transfrontaliera adriatica.



Fonte: Documento congiunto di programmazione transfrontaliera adriatica, 2002.

## **2.2 OBIETTIVI GENERALI DEL PROGRAMMA: INQUADRAMENTO SOCIO-ECONOMICO**

Riassumendo quanto detto in precedenza, si può affermare che la nascita del Programma Transfrontaliero Adriatico orientale è dovuta dalla volontà di impostare una nuova politica di cooperazione adriatica che superi gli ostacoli dei confini nazionali per promuovere uno sviluppo equilibrato ed integrato delle regioni Adriatiche Italiane e delle zone rivierasche interessate dall'iniziativa.

L'Italia, per la sua collocazione geografica, si pone come porta naturale dell'Europa per i paesi balcanici e quindi può assumere un ruolo rilevante nel processo di stabilizzazione e ricostruzione della regione fornendo un apporto decisivo per lo sviluppo del Sud-Est Europa.

Occorre ricordare che dal punto di vista geoeconomico l'intero sviluppo italiano negli ultimi cinquanta anni, è stato fortemente condizionato dalle relazioni di prossimità con il sistema politico-istituzionale della Ex-Repubblica Federale Jugoslava. Inoltre i recenti conflitti balcanici sono costati molto all'Italia, sia in termini di ricadute economiche (soprattutto nelle Regioni adriatiche), sia in termini di finanziamento ai processi di democratizzazione e di stabilizzazione dell'area (attraverso il supporto ai programmi di cooperazione bilaterale), sia in termini di sostegno ai costi delle nostre forze di pace e di polizia in Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Albania e Montenegro. Uno dei principali obiettivi di

questo nuovo approccio transadriatico è pertanto quello di invertire tale tendenza. L'Italia, nel proprio interesse e di quello dei PAO, può pertanto mettere a disposizione la propria esperienza di gestione del territorio sostenendo il consolidamento di istituzioni capaci a creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile ed omogeneo, contrastando le attuali reti criminali mediante un coordinamento strategico, nonché mobilitando le risorse necessarie a dare corpo ai progetti transfrontalieri.

A parte la Slovenia, che già da tempo ha intrapreso il suo cammino democratico di adesione all'Unione Europea, gli altri Paesi (Croazia, Bosnia-Erzegovina, Federazione Jugoslava ed Albania) hanno raggiunto una maggiore maturità nel gestire le situazioni di crisi e di tensione con i paesi confinanti ed hanno già iniziato a cooperare a livello regionale seppur con l'importante contributo della comunità internazionale. Tuttavia, per i quattro Paesi Adriatico-balcanici permangono delle problematiche preoccupanti, quali la fragilità delle frontiere, la debolezza delle Istituzioni, la criminalità transfrontaliera, i profughi di guerra, la migrazione clandestina.

A livello economico, i problemi politici si ripercuotono sulla situazione generale della regione. I conflitti balcanici, la mancanza di strategie regionali coerenti ed efficaci per ovviare ai problemi transfrontalieri nei settori dei trasporti e dell'energia, nonché le infrastrutture obsolete o danneggiate dalla guerra, sono ovviamente stati i principali ostacoli alla cooperazione transnazionale ed allo sviluppo sostenibile sia dei Paesi della Ex-Jugoslavia, sia di quelli confinanti.

Sul versante croato, tutta la struttura produttiva, oltre a risentire dei vincoli strutturali comuni a molti paesi in transizione, è stata interessata dalle conseguenze del conflitto bellico balcanico. La perdita di un terzo del territorio per un lungo periodo e la conseguente escalation del conflitto armato hanno portato alla paralisi parziale del settore produttivo (con danni ingenti al patrimonio edilizio ed alle infrastrutture economiche) e ad un forte afflusso di profughi dalle zone occupate. Si sono in questo modo create le condizioni per lo sviluppo di un'economia di guerra con un conseguente consolidamento di un clima di frustrazione ed esasperato nazionalismo che ha rafforzato le tendenze autoritarie e creato un quadro politico-istituzionale sfavorevole al processo di democratizzazione del Paese.

Con le nuove elezioni politiche del 2000 si è sancita la fine di un'epoca e si è ridato nuovo slancio al processo di democratizzazione del Paese ed alla transizione verso un'economia di mercato. Ciononostante, il risanamento e la liquidazione di numerose aziende stanno provocando una crescita esponenziale della disoccupazione che potrebbe creare forti tensioni sociali e rendere queste riforme insostenibili senza un adeguato sostegno internazionale. L'industria è concentrata in particolare attorno alla capitale Zagabria. Le regioni costiere dell'Istria e della Dalmazia sono

importanti poli turistici e proprio il turismo ha avuto, in seguito alla ripresa cominciata nel 1995, un ruolo rilevante nella crescita del paese, assicurando peraltro un afflusso consistente di valuta estera.

L'analisi della situazione socio-economica dell'area interessata dal Programma Transfrontaliero Adriatico orientale ha messo in luce come una parte consistente del territorio manifesti problemi di ritardo di sviluppo ai quali si contrappongono, in altre aree, fenomeni di ricostruzione avviatasi al termine del recente conflitto balcanico. Dal punto di vista ambientale, inoltre, le regioni frontaliere coinvolte possono contare su di un patrimonio paesaggistico e morfologico, sia terrestre che marino, estremamente interessante con un elevato indice di vulnerabilità.

Tra l'Italia ed i PAO da lungo tempo si sono instaurati intensi rapporti d'ordine economico. La consapevolezza dei potenziali effetti prodotti dalla stabilizzazione democratica ed istituzionale, dallo sviluppo dell'economia di mercato e dal progressivo avvicinamento dei Paesi del Sud-Est Europa all'Unione Europea è recepita dal documento di Programmazione che prevede la gestione oculata degli sforzi economici e istituzionali necessari per stabilizzare politicamente ed economicamente tali paesi.

### **2.3 ELEMENTI PORTANTI DEL PROGRAMMA**

In questi anni il concetto di cooperazione fra Stati si sta evolvendo. Si parla sempre più spesso di *partenariato*, ovvero un legame più complesso e radicato fra le diverse comunità locali ed in particolare fra quelle frontaliere.

L'Italia ha deciso di promuovere un largo partenariato nell'attuazione dei differenti Programmi che interessano lo spazio adriatico, considerando come facenti parte di un unico sistema le varie iniziative comunitarie in corso nell'area, quali INTERREG III (per le Regioni Adriatiche Italiane), il nuovo Programma CARDS (per la Croazia, la Bosnia-Erzegovina, la Federazione Jugoslava e l'Albania) e tutti i progetti gestiti dalle Istituzioni multilaterali e dai suoi paesi membri nell'ambito del Patto di Stabilità. Le innumerevoli esperienze di gemellaggio culturale e di solidarietà umanitaria hanno creato un contesto favorevole ai contatti tra istituzioni locali delle due sponde adriatiche. Ma il partenariato istituzionale tra Enti Locali dovrà promuovere gemellaggi amministrativi per assistere le Regioni balcaniche nelle politiche di assetto del territorio, nelle riforme legislative e nello sviluppo di competenze decentrate.

I criteri sui quali è stato improntato il Programma Transfrontaliero consistono quindi:

- Nel riconoscere alle Comunità locali il ruolo di proponenti e destinatari delle azioni partenariali definite nel Programma Operativo;

- Nell'affidare alle rappresentanze politiche locali e centrali il compito di erogare alle stesse comunità servizi di livello sempre più elevato.

La necessità di una forma organizzata di cooperazione transfrontaliera a più voci ma concretizzata in un comune Piano Operativo, così come impone il Regolamento comunitario, comporta un secondo fattore di importante novità: esso riguarda la politica di cooperazione decentrata italiana verso i Balcani. Le Regioni Adriatiche Italiane (RAI) che partecipano al Programma (Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Molise, Puglia e Veneto) si vedono per la prima volta impegnate a promuovere e realizzare un unico Piano. Hanno costituito, a livello tecnico, un tavolo di lavoro permanente (Gruppo di Lavoro Interregionale) insieme a rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, del Ministero delle Attività Produttive e del Ministero dell'Economia e delle Finanze, ponendosi i seguenti obiettivi principali:

- Individuare le priorità alla base della nuova cooperazione adriatica;
- Definire le proposte tecnico-operative da proporre alla Commissione Europea e monitorare l'attuazione del Programma Operativo Transfrontaliero Adriatico;
- Rafforzare il coordinamento fra le Regioni adriatiche e rappresentare una posizione comune;
- Stimolare il coordinamento di tutti i fondi italiani dedicati alle iniziative verso l'area balcanica ed il Programma INTERREG III, gestendo, ove possibile, i futuri programmi di cooperazione;
- Promuovere la conoscenza reciproca delle altre iniziative che insistono sull'area;
- Avere un ruolo attivo nella gestione dei progetti e dei fondi inerenti al Programma INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico.

All'interno di questo contesto si sono definiti gli elementi fondamentali sui quali sviluppare la nuova politica di cooperazione transfrontaliera italiana verso l'area balcanica. Essi sono:

- Unitarietà del Programma e rispetto degli orientamenti comunitari: il nuovo Programma INTERREG transfrontaliero interessa l'intera area dell'Adriatico coinvolgendo tutte le RAI ed i PAO;
- Condivisione delle priorità: avranno la precedenza le tematiche aventi un'incidenza per la stabilizzazione, la ricostruzione e l'avvicinamento al sistema politico ed economico dell'Europa, quali la sicurezza, l'immigrazione, la cooperazione, la diffusione della democrazia anche in ambito locale, la connessione a rete con il territorio dell'Unione e con l'Italia sia sotto il profilo

materiale (infrastrutture e corridoi) che immateriale (reti di conoscenze, reti interistituzionali e di servizio);

- Collaborazione delle autorità regionali e nazionali coinvolte: le comunità locali hanno individuato le priorità strategiche, gli obiettivi globali e specifici, le linee di intervento da adottare partendo dall'analisi dell'area coinvolta, dai suoi punti di forza e di debolezza;
- Affermazione della Dimensione Regionale e approccio bottom-up: essenziale il ruolo delle regioni sia nella fase propositiva che in quella attuativa nel definire i progetti secondo le reali esigenze delle comunità locali, sempre nel rispetto delle linee strategiche diffuse dalle autorità nazionali e regionali coinvolte;
- Sinergia e complementarità degli strumenti: così da ottimizzare la gestione delle risorse e rendere maggiormente incisiva l'azione complessiva italiana nei paesi balcanici;
- Concentrazione degli interventi: la ripartizione delle risorse avviene tra pochi assi.

Le linee strategiche adottate per la costruzione del Programma Operativo Transfrontaliero Adriatico sono strutturate sulla base di due considerazioni basilari:

1. I percorsi che si intendono promuovere fanno perno sui diversi concetti di sviluppo sostenibile (economico, sociale e ambientale);
2. I processi di integrazione promossi mirano al rafforzamento dell'immagine e, nel contempo, alla realizzazione di un'Europa unita.

Attraverso gli interventi previsti nel Programma si intende migliorare il livello dei servizi che le amministrazioni locali e centrali erogano alle proprie comunità. Interventi che devono basarsi non solo sulla realizzazione delle opere (strutture o infrastrutture) ma anche sulla preparazione ed il mantenimento di queste (aggiornamento professionale, organizzazione delle fasi di intervento, logistica degli interventi, ecc.).

L'elemento fondamentale della strategia del programma è il partenariato operativo tra Amministrazioni Centrali, Regionali e Locali italiane sia nella fase di programmazione sia di gestione del nuovo strumento transfrontaliero, ognuna con delle competenze specifiche.

## **2.4 APPROCCIO METODOLOGICO E PROPOSTA GESTIONALE**

Il Programma Operativo Transfrontaliero Adriatico rappresenta uno degli strumenti strategici di maggior rilievo per lo sviluppo e la realizzazione delle attività globali di cooperazione nei sei Paesi interessati.

Pertanto la fase di programmazione è stata portata avanti in modo tale da essere:

- Coordinata ai due documenti congiunti di programmazione INTERREG IIIA Italia-Slovenia ed Italia-Albania;
- Coordinata al documento di programmazione INTERREG IIIB CADSES;
- Coerente con le priorità definite dalla strategia regionale CARDS.

L'approccio metodologico all'attuazione di ciascuno degli interventi previsti dal Programma Operativo è basato sui seguenti elementi che diventeranno le priorità determinanti in fase di selezione e valutazione dei progetti da finanziare:

- Impatto ambientale;
- Pari opportunità;
- Sviluppo e rafforzamento delle PMI;
- Rafforzamento del sistema delle pubbliche amministrazioni;
- Sostegno all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

In accordo con le linee strategiche delineate, con gli orientamenti comunitari e con i documenti di programmazione già esistenti, la finalità di carattere generale è la promozione dello sviluppo sostenibile e l'integrazione delle regioni transfrontaliere allo scopo di superare le condizioni d'isolamento che caratterizzano la regione adriatica. Sempre seguendo le recenti direttive comunitarie che tendono a semplificare e ridurre gli obiettivi da perseguire così da evitare una dispersione delle energie e delle risorse disponibili, il Programma Operativo è stato articolato in quattro priorità, definite Assi:

- ❖ **Asse 1:** Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero: riguarda interventi di interesse prevalentemente pubblico relativamente all'ambiente, all'energia, ai trasporti, alle telecomunicazioni, all'assetto del territorio ed alla cultura;
- ❖ **Asse 2:** Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri: riguarda interventi di interesse prevalentemente privato relativamente alla competitività ed al rafforzamento delle PMI industriali, artigianali, turistiche, agricole e della pesca;
- ❖ **Asse 3:** Azioni di rafforzamento della cooperazione: riguarda interventi di sistema relativamente al rafforzamento istituzionale, all'armonizzazione dei sistemi, alla promozione della democrazia, all'occupazione, alla sicurezza, alla promozione sociale ed alla qualificazione delle risorse umane;
- ❖ **Asse 4:** Assistenza tecnica all'attuazione del Programma Operativo: riguarda interventi di implementazione del PO

relativamente all'informazione, alla pubblicità, alla valutazione, al monitoraggio, alla sorveglianza, al controllo ed all'attività di supporto.

Per garantire la gestione del Programma sono previste:

1. Un'Autorità di gestione Centrale (AGC);
2. Un'Unità di Gestione Regionale (UGR) per ognuna delle RAI coinvolte.

Quale Autorità di Gestione Centrale (AGC) si è proposta la regione Abruzzo. Tale Autorità è così composta:

- N.1 Responsabile della Regione Abruzzo (regione capofila) svolgente le funzioni di AGC (che è anche responsabile dell'UGR della propria regione);
- N.6 Responsabili, uno per ognuna delle altre RAI coinvolte (tali esperti sono anche responsabili delle rispettive UGR).

L'attività dell'Autorità di Gestione e delle eventuali Autorità di Implementazione (il quale scopo è quello di assicurare un coordinamento con le altre iniziative avviate nei Paesi PAO) sarà supportata da un apposito Segretariato Tecnico Congiunto che supporterà inoltre le attività del Comitato di Sorveglianza (CDS) e del Comitato Congiunto di Pilotaggio (CCP).

Per quel che riguarda invece l'Autorità di Pagamento e i controlli finanziari si è deciso di affidare le relative competenze ad un soggetto esterno individuato tramite gara. Oltre ad un'Autorità centrale sono previste Unità Locali che fungono da intermediari con i beneficiari finali.

## **2.5 STRUTTURA DEL PROGRAMMA**

In base agli orientamenti comunitari si sono assunti come obiettivi prioritari del Programma Operativo i seguenti punti:

1. Promozione dello sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero attraverso il sostegno alla tutela dell'ambiente, all'aumento dell'efficienza energetica ed allo sviluppo alle energie rinnovabili, il miglioramento dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle reti, dei servizi d'informazione e di comunicazione e dei sistemi idrici ed energetici;
2. Integrazione delle regioni transfrontaliere e superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità attraverso il rafforzamento dell'imprenditorialità e la creazione di una situazione favorevole allo sviluppo delle piccole e medi imprese, compresi i settori del turismo e della pesca ed al miglioramento della competitività complessiva del sistema produttivo;

3. Rafforzamento istituzionale, armonizzazione dei sistemi, aumento della cooperazione giuridica e amministrativa, sviluppo di iniziative locali per l'occupazione, aiuto all'integrazione sociale e all'inserimento nel mercato del lavoro ed incoraggiamento e valorizzazione delle risorse umane ed istituzionali, delle attrezzature di ricerca e di sviluppo, dell'insegnamento, della cultura, della comunicazione, della salute e della protezione civile.

Nella redazione del PO si è tenuto conto del requisito della trasversalità, ossia della presenza negli assi proposti di obiettivi comuni, tali da assicurare un rinforzo reciproco. Questa caratteristica della trasversalità può essere vista come un elemento fondamentale e risultare uno strumento estremamente efficace per la realizzazione di ogni singolo asse in quanto è auspicabile che ogni asse risulti complementare agli altri in modo da dare organicità ed unitarietà all'intera struttura del Programma. Pur affrontando tematiche diverse tra loro ed essendo indipendenti l'uno dall'altro, ogni asse si avvale delle esperienze realizzative ed organizzative degli altri: è per questo motivo che la trasversalità degli assi viene ad essere componente necessaria per la realizzazione dell'intero Programma.

Come detto in precedenza il Programma si articola in quattro assi:

- ❖ **Asse 1:** Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero;
- ❖ **Asse 2:** Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri;
- ❖ **Asse 3:** Azioni di rafforzamento della cooperazione;
- ❖ **Asse 4:** Assistenza tecnica all'attuazione del Programma Operativo.

La struttura generale del PO, gli obiettivi generali e quelli specifici e gli strumenti utilizzati nel Programma possono essere sintetizzati nella Tabella 2.2:



Tabella 2.2 - Struttura sintetica del Programma Operativo

| Obiettivi generali   | Obiettivi specifici   | Strumenti   |
|--|---|---|
| <b>Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero</b>   |   |   |
| <p>1. Promozione dello sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero;</p> <p>2. Integrazione delle regioni transfrontaliere e superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità;</p> | <p>1.1. Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale ed ambientale del territorio e miglioramento dell'efficienza energetica;</p> | <p>1. Governo e pianificazione delle risorse territoriali, salvaguardia ambientale, tutela del paesaggio attraverso lo sviluppo delle conoscenze e l'avvio di un sistema integrato di monitoraggio ambientale supportato anche da banche dati;</p> <p>2. Interventi di tutela e monitoraggio multimediale ambientale transfrontaliero (acque, suolo ed aria) e per la gestione dei rifiuti;</p> <p>3. Cooperazioni, studi e progetti pilota sui fenomeni di inquinamento; pianificazione territoriale; interventi infrastrutturali per la tutela, il recupero, la manutenzione, e la valorizzazione del paesaggio transfrontaliero nei suoi aspetti naturalistici ed ambientali,.</p> <p>4. Cooperazioni, studi, progetti pilota ed interventi infrastrutturali finalizzati alla difesa dalle calamità naturali o antropiche, alla protezione civile e contro il dissesto ed al contenimento dell'impatto delle emissioni dei sistemi produttivi;</p> <p>5. Pianificazione e gestione, ricerca e promozione congiunta, scambi di competenze, potenziamento delle strutture e servizi, collegamenti in rete finalizzati allo sviluppo congiunto sostenibile delle aree protette.</p> <p>6. Cooperazioni, studi, progetti pilota e di filiera ed interventi infrastrutturali e la gestione per la realizzazione congiunta degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti, delle acque e dei fumi;</p> <p>7. Cooperazioni, studi, progetti pilota e realizzazione di interventi per la gestione energetica efficiente;</p> |
|  | <p>1.2. Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture e delle reti transfrontaliere dei trasporti e delle telecomunicazioni;</p>                    | <p>1. Studi di fattibilità, basati sull'elaborazione dei dati relativi ai flussi di traffico transadriatici e interadriatici, finalizzati al potenziamento delle reti multimodali (stradali, ferroviarie, idroviarie e marittime) e dei relativi collegamenti;</p> <p>2. Studi di fattibilità e progetti per la gestione ottimizzata delle infrastrutture trasportistiche puntuali (porti commerciali e turistici, aeroporti, interporti, piattaforme logistiche);</p> <p>3. Studi e progetti per le telecomunicazioni, creazione di banche dati e sistemi informativi comuni dell'area transfrontaliera per mettere in rete le infrastrutture puntuali.</p>  |
|  | <p>1.3. Sviluppo e potenziamento delle infrastrutture turistiche e culturali.</p>   | <p>1. Studi di fattibilità e progetti pilota inerenti alle infrastrutture turistiche e culturali ed attività di informazione per la formazione, gestione, armonizzazione ed organizzazione dei sistemi di gestione comune;</p> <p>2. Infrastrutture di rilievo turistico e culturale, di collegamento e di servizio turistico con particolare riferimento alle sinergie tra turismo-natura e turismo-cultura;</p> <p>3. Interventi mirati alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico, culturale, architettonico e linguistico dell'area transfrontaliera;</p> <p>4. Interventi volti a favorire gli scambi di esperienza nei campi culturale e turistico;</p> <p>5. <i>Marketing</i> e attività di cooperazione a livello transfrontaliero per la valorizzazione di prodotti turistici e tipici e la predisposizione di materiale informativo, incluse le manifestazioni specifiche in ambito transfrontaliero.</p>  |

Tabella 2.2 (segue)

| <b>Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri</b>  |  |  |
|--|--|--|
| <p>1. Promozione dello sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero;</p> <p>2. Integrazione delle regioni transfrontaliere e superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità;</p> | <p>2.1. Miglioramento della competitività e della cooperazione;</p>  | <p>1. Cooperazioni, studi ed interventi di sostegno alle PMI del territorio transfrontaliero e ai loro consorzi per favorire le introduzioni di innovazioni di processo, prodotto, la fruizione di servizi comuni; le attività di promozione e commercializzazione; il sostegno e la realizzazione di collaborazioni industriali e commerciali; al fine di perseguire un processo di integrazione delle imprese operanti nel contesto transfrontaliero.</p> <p>2. Organizzazione di fiere, incontri volti alla promozione di collaborazioni e ricerca di partners nonché partecipazione a fiere internazionali;</p> <p>3. Realizzazione e diffusione di reti commerciali ed agevolazioni per gli scambi nei mercati limitrofi, sviluppo del marketing territoriale, promozione e sensibilizzazione alla cooperazione delle PMI industriali e turistiche;</p> <p>4. Ampliamento e realizzazione di insediamenti tecnologici, industriali, commerciali e artigianali (parchi), con priorità al recupero/riqualificazione delle aree esistenti;</p> <p>5. Progettazione e realizzazione di sistemi di gestione transfrontalieri per lo sviluppo dei prodotti e delle destinazioni turistiche, di sistemi guida e di orientamento per i turisti;</p>   |
|  | <p>2.2. Cooperazione transfrontaliera e libero scambio nel settore primario, pesca inclusa e secondario;</p> | <p>1. Cooperazioni, studi ed interventi finalizzati a promuovere scambi di know how e delle tecniche compatibili con lo sviluppo sostenibile, nonché la collaborazione transfrontaliera;</p> <p>2. Servizi e iniziative volti a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) facilitare l'accesso delle PMI alla società dell'informazione, creare/sviluppare data bases, strumenti di contatto e reti tra le PMI e/o associazioni imprenditoriali;</li> <li>b) migliorare l'accesso ai servizi finanziari e creditizi delle imprese operanti nel mercato transfrontaliero;</li> <li>c) offrire servizi di consulenza transfrontalieri per le PMI;</li> <li>d) effettuare studi e analisi di cooperazione aziendale, ricerche nel campo dell'innovazione e trasferimento tecnologico in ambito transfrontaliero;</li> <li>e) promuovere la certificazione dei sistemi di qualità e dei sistemi di gestione ambientale e il sostegno alle strutture di supporto (laboratori, servizi di metrologia, software, ecc.);</li> </ul> <p>3. Progetti ed interventi a sostegno delle attività agrituristiche in ambito transfrontaliero, di turismo rurale e bed-breakfast;</p> <p>4. Interventi di razionalizzazione e potenziamento transfrontaliero dei servizi alle imprese agricole ed ittiche, con particolare riferimento alla riduzione dei rischi produttivi;</p> <p>5. Promozione integrata dei prodotti agricoli tipici ed ittici dell'area adriatica;</p> <p>6. Cooperazioni, studi ed interventi di sviluppo delle imprese dell'economia sociale e sostegno alle forme di microcredito.</p> |
|  | <p>2.3. Cooperazione transfrontaliera nel settore del turismo e della cultura;</p>                           | <p>1. Interventi per lo sviluppo e il potenziamento di attività turistiche che valorizzino il bacino nautico, il patrimonio naturale e culturale e qualificano la ricettività.</p> <p>2. Progetti di riqualificazione, anche multimediale, delle strutture, infrastrutture e dei servizi riguardanti il patrimonio turistico e sostegno allo sviluppo dell'imprenditoria ad essi legata</p>  |

Tabella 2.2 (segue)

| <b>Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione</b>   |  |  |
|---|--|--|
| <p>2. Integrazione delle regioni transfrontaliere e superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità;</p> <p>3. Rafforzamento istituzionale, armonizzazione dei sistemi, aumento della cooperazione giuridica e amministrativa, sviluppo di iniziative locali per l'occupazione, aiuto all'integrazione sociale e all'inserimento nel mercato del lavoro ed incoraggiamento e valorizzazione delle risorse umane ed istituzionali, delle attrezzature di ricerca e di sviluppo, dell'insegnamento, della cultura, della comunicazione, della salute e della protezione civile.</p> | <p>3.1. Qualificazione delle risorse umane, aggiornamento professionale e iniziative innovative sulla promozione sociale e sul mercato del lavoro;</p> | <p>1. Iniziative, studi, progetti pilota ed interventi di qualificazione e formazione professionale transfrontaliera allo scopo di promuovere e valorizzare l'occupazione in diversi settori con particolare attenzione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ alle situazioni di debolezza sociale e alle pari opportunità;</li> <li>▪ alla formazione imprenditoriale e di esperti in innovazione e marketing, incluso l'utilizzo avanzato dell'e-commerce;</li> <li>▪ alle misure di formazione permanente, anche a distanza (FAD), attraverso l'utilizzo di tecnologie web;</li> <li>▪ agli scambi professionali;</li> <li>▪ alla creazione di reti di servizi;</li> </ul> <p>2. Studi ed attività di cooperazione e/o coordinamento per:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ migliorare la cooperazione nel settore del mercato del lavoro, lo sviluppo di consorzi aziendali per la qualificazione, la formazione professionale e l'aggiornamento in diversi settori e azioni per la creazione di un mercato del lavoro integrato;</li> <li>▪ sviluppare strategie occupazionali innovative, coordinare misure di formazione professionale e apertura reciproca dei cicli di formazione;</li> <li>▪ organizzare manifestazioni comuni di aggiornamento per studenti provenienti dai partner finalizzati alla migliore integrazione dell'area del Programma.</li> <li>▪ attuare scambi, sistemi di informazione e monitoraggio.</li> <li>▪ sviluppare contatti transfrontalieri tra scuole, istituzioni e aziende finalizzati all'inserimento nel mondo del lavoro.</li> </ul> <p>3. Creazione di un fondo per l'attuazione di piccoli progetti di cooperazione ed integrazione transfrontaliera tra comunità locali per la creazione di reti istituzionali, sociali ed imprenditoriali tra le donne.</p> |
|   | <p>3.2. Rafforzamento istituzionale e della cooperazione nella comunicazione e nella ricerca e tra istituzioni per armonizzare i sistemi</p>           | <p>1. Cooperazione, studi ed interventi mirati alla creazione di reti di e tra organizzazioni-istituzioni e amministrazioni volti all'individuazione e superamento degli ostacoli derivanti dalle differenze linguistiche; dalla diversità dei sistemi amministrativi, giuridici, sociali e sanitari, dell'istruzione, della cultura, della comunicazione, dell'ambiente e della protezione civile.</p> <p>2. Progetti di ricerca applicata e sviluppo tecnologico nell'ambito universitario, nei centri di ricerca &amp; sviluppo e altri enti specializzati nei diversi settori.</p> <p>3. Studi ed interventi di cooperazione transfrontaliera tra musei, biblioteche, teatri e altre istituzioni culturali (manifestazioni, mostre, convegni e seminari) attività di catalogazione e valorizzazione dei beni appartenenti al comune patrimonio storico e culturale dell'area.</p> <p>4. Sviluppo alla cooperazione istituzionale e sostegno alla democrazia locale attraverso interventi diretti alla realizzazione di strutture di servizio per favorire relazioni tra le due sponde;</p> <p>5. Studi e progetti di gestione del fenomeno dell'immigrazione nell'area programma per l'integrazione sociale dei lavoratori immigrati.</p>  |
|   | <p>3.3. Lotta alla criminalità e miglioramento della sicurezza;</p>  | <p>1. Potenziamento dei sistemi di sicurezza;</p> <p>2. Progetti, con il coinvolgimento di Enti locali e gruppi misti italiani e dei PAO, finalizzati a circoscrivere il fenomeno del traffico delle donne e dei minori e di attivazione di processi di protezione sociale in Italia e nei PAO;</p>  |

Tabella 2.2 (segue)

| <b>Asse 4: Assistenza Tecnica all'attuazione del PO</b>   |  |   |
|---|--|---|
| <p>1. Promozione dello sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero;</p> <p>2. Integrazione delle regioni transfrontaliere e superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità;</p> <p>3. Rafforzamento istituzionale, armonizzazione dei sistemi, aumento della cooperazione giuridica e amministrativa, sviluppo di iniziative locali per l'occupazione, aiuto all'integrazione sociale e all'inserimento nel mercato del lavoro ed incoraggiamento e valorizzazione delle risorse umane ed istituzionali, delle attrezzature di ricerca e di sviluppo, dell'insegnamento, della cultura, della comunicazione, della salute e della protezione civile.</p> | 4.1. Assistenza tecnica alle strutture comuni;             | <p>1. Predisposizione del Programma e degli interventi delle Autorità di Gestione, compresa assunzione e formazione del personale incaricato alla preparazione, selezione, sorveglianza e monitoraggio dei progetti e alle funzioni inerenti l'applicazione della regolamentazione sui controlli finanziari;</p> <p>2. Sostegno alle attività svolte dall'Autorità di Pagamento;</p> <p>3. Preparazione e organizzazione delle riunioni del Comitato di Pilotaggio, del Comitato di Sorveglianza e delle altre strutture comuni di gestione, comprese le missioni del personale;</p> <p>4. Interventi di cui al Regolamento CE n.438/2000;</p> <p>5. Gestione e funzionamento della Segreteria Tecnica e dei Gruppi Tecnici di Lavoro, comprese le missioni e le spese di personale e traduzione/interpretariato.</p> |
|   | 4.2. Valutazione, informazione, pubblicità e cooperazione; | <p>1. Azioni di informazione e pubblicizzazione, comprensivi di convegni e seminari, delle opportunità offerte dal Programma e dei progetti di partenariato;</p> <p>2. Realizzazione e pubblicazione di studi, analisi e indagini su problematiche generali e specifiche attinenti l'area transfrontaliera;</p> <p>3. Supporto tecnico alla gestione e monitoraggio del Programma;</p> <p>4. Valutazione, intermedia ed ex post;</p> <p>5. Animazione e assistenza a favore dei beneficiari per la predisposizione dei progetti;</p> <p>6. Attività di partenariato per valutare la possibilità di estendere la cooperazione in altri campi di interesse comune.</p>  |

Fonte: Documento congiunto di programmazione transfrontaliera adriatica, 2002.

### **2.5.1 Asse 1: Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero.**

La strategia perseguita dall'Asse 1 mira al sostegno prevalente del settore pubblico. Con la tutela dell'ambiente e del territorio naturale si cerca di garantire un'elevata efficienza nella gestione, un miglioramento della qualità delle diverse componenti ambientali ed un'utilizzazione sostenibile del territorio tenendo conto della capacità di carico. Per la regione Adriatica, lo sviluppo sostenibile dipenderà dall'incidenza delle politiche attuate nei settori industriale, energetico, dei trasporti, dell'agricoltura e dello sviluppo regionale. Ciascuna di queste politiche dipende a sua volta dal livello di tolleranza dell'ambiente. In ogni caso, ai piani di sviluppo economico e sociale devono affiancarsi delle adeguate politiche di recupero di aree inquinate con il trattamento, smaltimento e/o valorizzazione dei rifiuti industriali e civili.

Per quanto riguarda specificatamente i PAO, i recenti conflitti, la carenza di infrastrutture istituzionali, il declino dei sistemi industriali e la pesante eredità di un inquinamento incontrollato sono stati elementi determinanti per creare, nell'area adriatica orientale, una grave situazione di trascuratezza ambientale. "A differenza dell'Unione Europea, nella regione non si è ancora ben radicata una società civile di stampo ambientalista. L'inquinamento atmosferico, la pessima qualità delle risorse idriche e i problemi legati ai materiali di scarto [...] possono essere visti come conseguenze dirette del conflitto armato. Presi assieme, questi problemi costituiscono una minaccia continua per la salute della popolazione locale".<sup>33</sup>

Un altro problema critico per la regione è quello relativo al settore dei trasporti e a quello dell'energia. La scarsa presenza di infrastrutture costituisce uno dei principali ostacoli a livello transnazionale e la mancanza di strategie regionali coerenti ed efficaci rappresenta un ostacolo per lo sviluppo sostenibile dei Paesi Adriatici. L'infrastruttura di trasporto (via terra e via mare) svolge un ruolo importante nel ridurre le disparità tra regioni e nel migliorarne la competitività agevolando gli scambi ed il movimento della manodopera. Il potenziamento dell'infrastruttura riduce sia il tempo che il costo del trasporto merci incrementando la competitività e modificando il vantaggio comparato dell'essere ubicati in certe regioni piuttosto che in altre. I trasporti, quindi, sono un settore vitale per la distribuzione di beni e servizi, per gli scambi e per lo sviluppo regionale. È quindi resa necessaria una pianificazione dello sviluppo territoriale ed economico a livello locale, regionale, nazionale e transnazionale così da

---

<sup>33</sup> Documento di Strategia Regionale 2002-2006 programma CARDS.

promuovere una crescita ed un miglioramento della competitività dei trasporti. Non possiamo non prendere in considerazione la rivoluzione che in questi ultimi anni sta avvenendo in ambito di diffusione delle informazioni. I nuovi mezzi di comunicazione (internet, satellite, fibre ottiche, telefonia cellulare, ecc.) favoriscono l'allargamento dei mercati e ampliano l'orizzonte comunicativo degli individui e delle organizzazioni. L'informazione è la principale risorsa economica, la chiave della crescita. La globalizzazione e le tecnologie dell'informazione offrono ai paesi dell'area adriatica la possibilità di saltare quegli stadi del processo di sviluppo attraverso i quali, invece, sono passati i paesi dell'Unione Europea.

A conclusione di questa breve analisi, le principali criticità dell'area interessata dal Documento di Programmazione messi in luce nello studio della situazione socio-economica sono riassumibili nei seguenti punti:

- Problemi di inquinamento atmosferico, marino e fluviale;
- Problemi per le reti di trasporto (invecchiamento dell'infrastruttura e necessità di integrazione con i paesi dell'area adriatica);
- Problema energetico (instabilità o scarsità dell'approvvigionamento).

Gli interventi previsti dall'asse cercano, dunque, di porre rimedio alle situazioni di degrado ambientale e/o di limitare i fattori di rischio che possono pregiudicare le possibilità di sviluppo. Il patrimonio naturale, paesaggistico e culturale di pregio presente nell'area viene ad essere valorizzato. Uno dei principali obiettivi del Programma è lo sviluppo della fruibilità in senso lato del territorio.

### **2.5.2 Asse 2: Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri**

La strategia dell'Asse 2 consiste nel sostegno al settore prevalentemente privato attraverso lo sviluppo delle imprese e la diffusione di fattori di riqualificazione, innovazione e sostenibilità. L'asse è articolato in sub-strategie (miglioramento della competitività e della cooperazione, cooperazione transfrontaliera nei settori primario, secondario e del turismo). Al suo interno si prevedono iniziative di cooperazione tra soggetti economici e/o istituzionali da entrambi i lati del confine, mirati ad incrementare i livelli di competitività e di innovazione per favorire i processi di internazionalizzazione delle imprese coinvolte.

Per quel che riguarda i PAO è importante creare nell'area balcanica "un clima favorevole alle imprese commerciali per avviare nei singoli paesi il processo di privatizzazione e di liberalizzazione delle attività commerciali

e, di conseguenza, assicurare una crescita economica sostenibile".<sup>34</sup> Nel medesimo documento si dichiara che le principali sfide alla cooperazione risiedono da un lato sulla risoluzione, a livello regionale, dei problemi transfrontalieri nel settore dei trasporti, dell'energia e dell'ambiente (priorità delineate nel primo asse), dall'altro sull'incentivazione del commercio e degli investimenti esteri diretti (secondo asse).

La strategia dell'Asse 2 è, di conseguenza, mirata alla ricerca e alla promozione della collaborazione tra imprese delle innovazioni di processo e di prodotto appropriate alle differenti caratteristiche delle imprese esistenti.

Si delinea uno stretto legame tra gli Assi 1 e 2 che trovano nel territorio il denominatore comune. La strategia di sostegno agisce, dunque, in più direzioni:

- Sulle imprese di qualsiasi settore produttivo (Asse 2);
- Sui fattori esterni (gestione del territorio, strutture, infrastrutture materiali ed immateriali, organizzazioni) che contribuiscono a creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile dell'area di frontiera (Asse 1).

Gli ambiti di azione sono così suddivisi:

- Settore primario: agricoltura e pesca
- Settore secondario: industria e artigianato
- Turismo

Per quel che riguarda il settore primario, gli elementi considerati prioritari sono rappresentati dalla valorizzazione delle risorse esistenti quali le foreste, i prodotti agricoli ed ittici di qualità ma, soprattutto, delle produzioni ottenute con pratiche ecocompatibili. Uno degli obiettivi primari della cooperazione transfrontaliera nel settore della pesca e dell'acquacoltura è quello di sviluppare un approccio globale allo sviluppo economico della regione mediante l'interscambio di conoscenze tecniche e scientifiche. La cooperazione nel settore della pesca è fondamentale per lo sviluppo di un sistema il più possibile compatibile al modello europeo-mediterraneo.

In merito al settore secondario la situazione presenta caratteristiche disomogenee. L'importanza dell'industria e dell'agricoltura tende a diminuire. E' prevedibile che questo spostamento verso il settore dei servizi proseguirà mentre l'agricoltura e l'industria continueranno a sperimentare un consolidamento della produzione nelle attività a più elevato valore aggiunto ed un calo del prodotto e dell'occupazione in altre. L'assenza di infrastrutture sociali e la scarsità di capitali rappresentano un ostacolo alla crescita economica nei Balcani e, pertanto, causa di disoccupazione. Gli investimenti stranieri potrebbero rappresentare un importante elemento per la ricostruzione dell'economia, tuttavia, esistono

---

<sup>34</sup> Documento di Strategia Regionale 2002-2006 programma CARDS.

spesso notevoli ostacoli per i potenziali investitori stranieri che vanno dai vuoti legislativi in materia o dalla poca chiarezza delle leggi in vigore, alla forte pressione fiscale ed alla pesantezza burocratica legata al sistema centralizzato delle transizioni monetarie, il tutto nell'ambito di una generale instabilità politica.

La nascita e la crescita dell'imprenditorialità privata è oggi impedita principalmente dall'indisponibilità di capitali d'investimento e dall'inadeguatezza e inaffidabilità del sistema bancario locale. Quest'ultimo, inefficiente e politicizzato già in passato, durante la guerra è definitivamente collassato e con esso i risparmi depositati dalla gente. Le proprietà immobiliari sono state fisicamente distrutte ed è molto difficile per la gente comune ottenere un credito perfino dagli organismi internazionali come la Banca Mondiale. In tali condizioni l'unica possibile alternativa è l'auto-impiego in attività micro-imprenditoriali private. E' chiara l'importanza assunta ed il successo ottenuto, sin dall'immediato dopoguerra, dai servizi di microcredito, unica fonte finanziaria disponibile per l'avviamento ed il consolidamento di un tessuto imprenditoriale di base fatto di micro attività private produttive, agricole, commerciali o di servizio. Da una dimensione familiare si può passare alla piccola impresa (10-15 impiegati) solo se vi è la possibilità di accedere a servizi adeguati. Il modello industriale delle piccole e medie imprese si accompagna ad un'azione di democratizzazione ed è in grado di favorire un'integrazione dell'area balcanica con l'Europa e in particolare con l'Italia dove è presente un sistema produttivo basato proprio su questa tipologia.

Per quel che riguarda il turismo, esso dovrebbe basarsi sulla cooperazione e sulla partecipazione di tutti i gruppi di interesse in quanto si tratta di un settore multidisciplinare (ad esempio, non ha senso realizzare dei percorsi attorno ad una riserva naturale se nella zona mancano le infrastrutture di ricezione, ecc.). Il turismo rappresenta una delle colonne portanti dell'economia delle regioni coinvolte e, contemporaneamente, uno dei settori a rischio in termini di sostenibilità ambientale in quanto la fruizione incontrollata genera il degrado e l'esauribilità di importanti risorse naturali.

### **2.5.3 Asse 3: Azioni di rafforzamento della cooperazione**

Progetti di partenariato per il rafforzamento istituzionale sono già attivi lungo tutto l'Adriatico fra le comunità locali italiane, slovene, croate, bosniache, jugoslave ed albanesi. Ciononostante, è auspicabile un maggiore sostegno a queste attività di cooperazione in quanto contribuiscono al consolidamento delle società civili, delle pubbliche amministrazioni e quindi delle istituzioni. Tale rafforzamento istituzionale potrebbe essere perseguito mediante uno strumento già utilizzato nei paesi in fase di adesione: il gemellaggio, mezzo principale attraverso il



quale i paesi candidati all'Unione Europea possono sviluppare la loro capacità di recepimento e di attuazione dell'acquis comunitario.

Il gemellaggio, come indica la parola stessa, non è un mero scambio a senso unico. Si tratta di un progetto congiunto che implica un processo in cui ciascun partecipante assume determinate responsabilità. Esso comporta un rapporto di stretta collaborazione in cui l'impegno del beneficiario riveste un ruolo fondamentale rappresentando la forza trainante per i cambiamenti previsti.

Fondamentale in questo processo è la valorizzazione delle risorse umane e la promozione sociale. La competitività di un'economia dipende, infatti, non solo dal suo capitale fisico ma anche dal grado di conoscenza e preparazione delle risorse umane che la caratterizzano. Sono quindi necessari efficaci sistemi d'istruzione e formazione per aumentare la produttività e favorire la crescita economica. Ma un vero sviluppo avviene anche con il riconoscimento della pari dignità e pari diritti tra uomini e donne. Purtroppo ciò che a noi sembra normale, non lo è in quei paesi usciti da poco tempo da dittature e guerre. Il Trattato di Amsterdam firmato da 15 Stati membri della Comunità Europea rappresenta un significativo passo in avanti nel riconoscimento dei diritti della donna che il Preambolo (4° comma) include fra i diritti sociali fondamentali, mentre l'art. 2 del Trattato promuove la parità fra uomini e donne in quanto missione della Comunità (art. 2 e 3) ed impegna gli Stati membri a combattere le discriminazioni fondate sul sesso (art. 13). Per raggiungere questi obiettivi è importante:

- Promuovere relazioni e scambi tra le donne dei diversi paesi per una reciproca conoscenza delle esperienze e dei progetti messi in atto;
- Sviluppare la sensibilità delle differenze culturali delle donne in tutti i contesti istituzionali ed associativi;
- Rafforzare quelle decisioni istituzionali ed amministrative che promuovono le pari opportunità;
- Sostenere e sviluppare le esperienze realizzate da associazioni femminili.

Un altro grave problema che coinvolge l'area balcanica è quello riguardante la criminalità e la corruzione. Dieci anni di guerra, la povertà e l'erosione delle istituzioni pubbliche hanno creato le condizioni per il prosperare di queste attività illegali. La migrazione clandestina rappresenta un altro problema a livello transfrontaliero nella regione.

È auspicabile avviare iniziative rivolte alla lotta alla corruzione, al crimine organizzato, ai traffici illegali di droga, armi ed esseri umani e ai flussi migratori incontrollati. Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro mediante iniziative atte a colmare eventuali disparità, promuovere condizioni di lavoro rispettose della vita familiare e migliorare la condizione femminile in

genere. L'Asse mira, quindi, al superamento delle barriere culturali, amministrative e giuridiche con l'obiettivo di rafforzare i collegamenti tra le regioni coinvolte. Gli interventi puntano allo sviluppo della cooperazione e della conoscenza reciproca al fine di ridurre le conseguenze negative determinate dall'appartenenza a sistemi caratterizzati da condizioni sociali, culturali ed amministrative essenzialmente differenti.

#### **2.5.4 Asse 4: Assistenza tecnica all'attuazione del Programma Operativo**

L'obiettivo che l'Asse intende raggiungere è quello di garantire l'efficienza e l'efficacia degli interventi promossi dal Programma e di sviluppare la cooperazione. Tale funzione di assistenza nasce dalla consapevolezza della portata e delle difficoltà insite nel processo di cambiamento in corso nella regione transadriatica chiamata ad affrontare e risolvere questioni economiche, sociali, ambientali, amministrative e tecniche.

Esso prevede l'utilizzo di quattro strumenti:

1. Assistenza tecnica alle strutture comuni;
2. Valutazione, informazione e pubblicità;
3. Monitoraggio e controllo;
4. Coordinamento ed integrazione dei Programmi adriatici.

Al primo caso, gli interventi previsti sono mirati a garantire alle strutture comuni e alle unità di Gestione e Pagamento delle amministrazioni regionali e provinciali italiane e delle amministrazioni dei PAO coinvolte, il supporto tecnico necessario alla predisposizione e successiva attuazione del programma.

Nel secondo, le azioni mirano a garantire l'efficacia e l'efficienza degli interventi in considerazione del processo di attuazione decisamente complesso; a diffondere le informazioni relative al funzionamento del Programma ed a definire le modalità di partecipazione allo stesso.

Nel terzo, le attività sono rivolte a verificare il rispetto delle linee strategiche e programmatiche, nonché degli orientamenti e regolamenti tecnici e finanziari che governano l'attuazione del PO.

Nel quarto, le attività mirano all'integrazione di tutti i Programmi<sup>35</sup> che interessano l'area Adriatica per ottimizzare gli interventi aumentandone l'efficacia nella prospettiva della creazione di un'Euroregione adriatica.

L'Asse persegue inoltre gli obiettivi del partenariato e della programmazione comune degli interventi a favore dello sviluppo socio-economico e ambientale dell'area transfrontaliera attraverso la realizzazione di studi, analisi ed indagini.

---

<sup>35</sup> INTERREG IIIA Italia-Slovenia, Italia-Albania; INTERREG IIIB CADSES; INTERREG IIIC.

## 2.6 COORDINAMENTO CON I VARI STRUMENTI COMUNITARI

Considerato il numero di soggetti istituzionali coinvolti dal Programma Transfrontaliero Adriatico orientale, il coordinamento e la coerenza tra i vari strumenti comunitari risultano particolarmente strategici nella regione transadriatica. È importante quindi che vengano tenuti in considerazione:

1. I principi che regolano la politica strutturale dell'Unione Europea<sup>36</sup> in quanto strumento finalizzato alla promozione dello sviluppo economico e sociale dei paesi membri;

---

<sup>36</sup> Per la stesura del Documento congiunto di Programmazione Transfrontaliera si sono considerati i seguenti aspetti:

- i. *Rispetto degli orientamenti in materia di concorrenza e di PMI*: la Commissione Europea ha riconosciuto l'importanza delle PMI per la concorrenzialità, la crescita ed il potenziale occupazionale dell'economia europea (COM 1999, 569 del 9 Novembre 1999);
- ii. *Rispetto delle norme comunitarie in materia di stipulazione di contratti (relativi agli appalti pubblici)*: secondo l'art. 15 par.7, Regolamento (CE) n. 1260/99 dove vengono precisati gli estremi dei progetti per i quali è stato chiesto o deciso un contributo comunitario;
- iii. *Rispetto della politica ambientale comunitaria*: è data la priorità all'attuazione delle direttive ambientali comunitarie in vigore e al conseguimento degli obiettivi in esse stabiliti (Direttiva 97/11/CE);
- iv. *Rispetto del regolamento relativo alle azioni informative e pubblicitarie sugli interventi dei Fondi Strutturali*: si segue il Regolamento (CE) n.1159/2000 della Commissione del 30 Maggio 2000;
- v. *Rispetto degli orientamenti in tema di politiche del lavoro*: in base ai principi guida della strategia europea per l'occupazione (occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità);
- vi. *Rispetto del principio di pari opportunità tra uomini e donne nel mercato del lavoro*: i provvedimenti più importanti riguardo questo tema a livello comunitario sono le proposte metodologiche contenute nello scritto della D.G. XVI – Politiche Regionali e di coesione "Valutare l'applicazione del principio di pari opportunità negli interventi dei Fondi Strutturali";
- vii. *Partenariato*: art. 8 Regolamento (CE) n. 1260/99 "le azioni comunitarie [...] si fondano su una stretta concertazione (in prosieguo: partenariato) tra la Commissione e lo Stato membro, nonché le autorità e organismi designati dallo Stato membro nel quadro delle proprie normative nazionali e delle prassi correnti, segnatamente: le autorità regionali e locali e le altre autorità pubbliche competenti; le parti economiche e sociali; gli altri organismi competenti in tale ambito..."
- viii. *Concentrazione delle risorse e degli obiettivi*: Regolamento (CE) n. 1260/99 "... al fine di rafforzare la concentrazione e semplificare l'azione dei Fondi Strutturali, opportuno ridurre il numero di obiettivi prioritari..."
- ix. *Coordinamento*: art. 10 Regolamento (CE) n. 1260/99 "... la Commissione e gli Stati membri assicurano, nel rispetto del principio del partenariato, coordinamento tra gli interventi dei vari Fondi, da un lato, e tra gli interventi di questi ultimi e di quelli della BEI e degli altri strumenti finanziari esistenti dall'altro, ..."
- x. *Addizionalità*: art 11 Regolamento (CE) n. 1260/99 "... per assicurare un reale impatto economico, gli stanziamenti dei Fondi non possono sostituirsi alle spese a finalità strutturale pubbliche o assimilabili dello Stato membro..."

2. I programmi comunitari interessanti i Paesi Adriatici Orientali, costituiti da:
  - lo strumento di assistenza per i Balcani (CARDS);
  - gli strumenti di preadesione (ISPA, SAPARD, PHARE) per aiutare le amministrazioni dei paesi candidati a dotarsi delle capacità necessarie per attuare l'acquis comunitario;
3. Gli ulteriori programmi comunitari e le politiche regionali interessanti le RAI quali Obiettivo 1, Obiettivo 2, Obiettivo 3, Leader, Equal, Urban, Piano di sviluppo rurale, Piano nazionale per l'occupazione, i Patti Territoriali;
4. Le leggi italiane che assegnano risorse finanziarie aggiuntive per le iniziative interessanti i PAO.

## 2.7 ASPETTI FINANZIARI

Lo stanziamento complessivo previsto per il Programma Operativo Transfrontaliero Adriatico orientale è pari a 101,017 Milioni di euro. Sul versante italiano il 50% delle risorse (50,508 M€) viene attinto dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e il restante 50% dalle risorse nazionali, così suddivise: 70% statali (35,356 M€), e 30% tra regionali ed enti pubblici. Tale finanziamento si aggiunge agli ulteriori stanziamenti complessivi per i Programmi INTERREG III che interessano i Paesi adriatici, riassumibili nei seguenti:

- INTERREG IIIA Italia-Slovenia: 86,398 M€
- INTERREG IIIA Italia-Albania: 66,456 M€
- Quota dell'INTERREG IIIB CADSES e quota dell'INTERREG IIIC: non definibili in quanto corrispondono ai progetti che saranno approvati per l'area adriatica.

Attualmente si stima che, comprendendo anche il cofinanziamento privato, saranno attivati nel complesso 121,220 M€ destinati ad interventi quali realizzazione di infrastrutture, attività di studio e di animazione economica, aiuti agli operatori economici finalizzati allo sviluppo dell'area adriatica e della cooperazione transfrontaliera, iniziative innovative sul mercato del lavoro e sostegno alla cooperazione nella cultura e nella comunicazione.

---

xi. *Complementarietà e Sussidiarietà*: art. 8 Regolamento (CE) n. 1260/99 "... le azioni comunitarie sono concepite come complementari alle corrispondenti azioni nazionali o come contributi alle spese [...] In applicazione del principio di sussidiarietà la responsabilità per l'attuazione degli interventi compete agli Stati membri, al livello territoriale appropriato, in base alla situazione specifica di ciascuno Stato membro e salve le competenze della Commissione segnatamente in materia di esecuzione del bilancio generale delle Comunità europee..."

Nelle pagine seguenti è riportato un riepilogo finale per asse e per annualità (Tabella 2.3 e 2.4):

Tabella 2.3 - Piano finanziario indicativo Interreg IIIA Italia - Adriatico orientale - riepilogo finale - valori in euro

| <b>Asse</b>   | <b>% destinazione quota pubblica per asse</b> | <b>Totale risorse pubbliche (e=a+b+c+d)</b> | <b>Contributo FESR (a)</b> | <b>a/d %</b> | <b>Contributo statale (b)</b> | <b>b/d %</b> | <b>Contributo regionale (c)</b> | <b>c/d %</b> | <b>Altri Contributi (d)</b> | <b>Privati</b>   |
|---|---|---|----------------------------|--------------|-------------------------------|--------------|---------------------------------|--------------|-----------------------------|------------------|
| ASSE 1<br>Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero | 45  | 45.457.169                                  | 22.728.584                 | 50           | 15.910.009                    | 35           | 6.818.575                       | 15           |                             |                  |
| ASSE 2<br>Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri                                    | 28  | 28.284.460                                  | 14.142.230                 | 50           | 9.899.561                     | 35           | 4.242.669                       | 15           |                             | 8.081.280        |
| ASSE 3<br>Azioni di rafforzamento della cooperazione  | 20  | 20.203.186                                  | 10.101.593                 | 50           | 7.071.115                     | 35           | 3.030.478                       | 15           |                             |                  |
| ASSE 4<br>Assistenza Tecnica all'attuazione del PO  | 7   | 7.071.115                                   | 3.535.558                  | 50           | 2.474.890                     | 35           | 1.060.667                       | 15           |                             |                  |
| <b>TOTALE</b>   | <b>100</b>                                    | <b>101.015.930</b>                          | <b>50.507.965</b>          | <b>50</b>    | <b>35.355.576</b>             | <b>35</b>    | <b>15.152.390</b>               | <b>15</b>    |                             | <b>8.081.280</b> |

Fonte: Documento congiunto di programmazione transfrontaliera adriatica, 2002.

Tabella 2.4 - Piano finanziario generale totale per annualità, 2000 -2006, Interreg IIIA –Adriatico orientale – valori in euro

| Annualità     | Costo totale       | Spesa pubblica           |                            |                   |                                   |                   |                   |
|---------------|--------------------|--------------------------|----------------------------|-------------------|-----------------------------------|-------------------|-------------------|
|               |                    | Totale risorse pubbliche | Partecipazione comunitaria |                   | Partecipazione pubblica nazionale |                   |                   |
|               |                    |                          | Totale                     | FESR              | Totale                            | Centrale          | Regionale         |
| 2000          | -                  | -                        | -                          | -                 | -                                 | -                 | -                 |
| 2001          | -                  | -                        | -                          | -                 | -                                 | -                 | -                 |
| 2002          | 18.291.086         | 18.291.086               | 9.145.543                  | 9.145.543         | 9.145.543                         | 6.401.880         | 2.743.663         |
| 2003          | 18.291.086         | 18.291.086               | 9.145.543                  | 9.145.543         | 9.145.543                         | 6.401.880         | 2.743.663         |
| 2004          | 22.438.336         | 22.438.336               | 11.219.168                 | 11.219.168        | 11.219.168                        | 7.853.418         | 3.365.750         |
| 2005          | 20.997.306         | 20.997.306               | 10.498.653                 | 10.498.653        | 10.498.653                        | 7.349.057         | 3.149.596         |
| 2006          | 20.998.116         | 20.998.116               | 10.499.058                 | 10.499.058        | 10.499.058                        | 7.349.341         | 3.149.717         |
| <b>Totale</b> | <b>101.015.930</b> | <b>101.015.930</b>       | <b>50.507.965</b>          | <b>50.507.965</b> | <b>50.507.965</b>                 | <b>35.355.576</b> | <b>15.152.390</b> |

Fonte: Documento congiunto di programmazione transfrontaliera adriatica, 2002.

## **2.8 STRUTTURA DI SORVEGLIANZA, MONITORAGGIO, CONTROLLO E VALUTAZIONE**

### **2.8.1 Sorveglianza**

Il momento di sorveglianza rappresenta un momento fondamentale nell'attuazione del Programma, quale strumento destinato a garantire l'efficacia degli interventi. Conseguentemente, tale sistema coinvolge tutti gli attori individuati dal Programma. Nel corso dell'attuazione, il sistema di sorveglianza si avvarrà dei dati di monitoraggio per progetto e delle indicazioni che emergono dall'attività di valutazione al fine di evidenziare eventuali criticità e di poter intervenire con opportuni adeguamenti.

### **2.8.2 Monitoraggio**

L'istituzione di un dispositivo di raccolta di dati finanziari e statistici affidabili sull'attuazione del Programma per gli indicatori sulla sorveglianza e per la valutazione sarà, a norma dell'art. 34 del Regolamento CE 1260/1999, responsabilità dell'Autorità di Gestione. Il sistema di monitoraggio previsto sarà articolato in modo da permettere di:

- Registrare le informazioni relative all'attuazione a livello di progetto;
- Disporre di dati finanziari, procedurali e fisici affidabili e aggregabili;
- Fornire informazioni specifiche che eventualmente si rendessero necessarie.

### **2.8.3 Controllo**

Le procedure di controllo sono orientate a garantire che i fondi siano utilizzati in modo razionale, corretto e conforme ai principi di una sana gestione finanziaria. La responsabilità primaria del controllo finanziario appartiene all'Autorità di gestione Centrale e si esercita attraverso il coordinamento delle attività di controllo svolte dalle Unità di gestione Regionali (UGR) che sono responsabili della regolarità delle operazioni finanziate e dell'attuazione di misure di controllo interno. L'Autorità definirà un'adeguata "pista di controllo" costituita da un diagramma di flusso delle principali attività di controllo e da una check list dei controlli da effettuare ai diversi livelli di gestione. Il sistema dei controlli risulta strutturato su tre livelli:

- a) Direzioni regionali: responsabili della gestione e dell'attuazione delle singole misure (controllo di primo livello);
- b) Uffici di Monitoraggio e controllo: è previsto che gli uffici effettuino, relativamente alle misure gestite dalle strutture di riferimento, un controllo a campione (controllo di secondo



- livello) riguardante almeno il 5% della spesa totale ammissibile;
- c) Segreteria Regionale al bilancio e alle finanze: essa cura la predisposizione di un attestato che riassume le risultanze dei controlli effettuati al fine di verificare la fondatezza delle domande di pagamento e la regolarità delle operazioni amministrative e contabili.

#### **2.8.4 Valutazione**

L'Autorità di Gestione è responsabile dell'organizzazione della valutazione intermedia in collaborazione con la Commissione Europea. Il Programma prevede che tale valutazione venga effettuata da un valutatore indipendente tenendo conto delle procedure, delle metodologie e delle tecniche identificate nel quadro del sistema di valutazione sulla base degli indicatori assunti per l'attività di sorveglianza e valutazione.

### **2.9 LEGISLAZIONE REGIONALE**

Le leggi della Regione Marche che disciplinano la materia della cooperazione allo sviluppo hanno avuto il seguente cammino:

- Legge Regionale 26 Aprile 1990, n.38: partecipazione della Regione alle attività di cooperazione allo sviluppo;
- Legge Regionale 30 Settembre 1995, n.60: interventi umanitari della Regione a favore delle popolazioni colpite da eventi straordinari diversi dalle calamità naturali;
- Legge Regionale 18 Giugno 2002, n.9: attività regionali per la promozione dei diritti umani, della cultura di pace, della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale. Tale legge abroga le due precedenti (n.38/90 e n.60/95). La Regione Marche prevede una riserva di fondi pari a Euro 51.645,69 da utilizzare per le attività volte alla realizzazione del Programma Transfrontaliero INTERREG IIIA. Collegata a questa legge è la Delibera 1380 del 23 Luglio 2002 che stabilisce il Piano di attività per l'anno 2002 dell'Ufficio Solidarietà Internazionale e Cooperazione allo Sviluppo.



### 3 IL FORUM DELLE CITTÀ DELL'ADRIATICO E DELLO IONIO: IL PROGETTO AGENDA 21 ADRIATICO

#### 3.1 Introduzione: una storia che ci unisce<sup>37</sup>

Tra le Regioni adriatiche italiane ed i paesi dell'area balcanica sono intercorsi sin dall'antichità rapporti di tipo commerciale e scambi culturali. Da un punto di vista archeologico si possono individuare reperti di ceramica con forti influssi dalla Grecia e dai Balcani sin dal periodo neolitico. Nelle epoche successive si riscontrarono ugualmente contaminazioni tra le culture delle due sponde e le relazioni tra le popolazioni non cessarono mai di esistere. Un'epoca fortemente unificante fu rappresentata dal periodo imperiale romano, in cui Ancona ebbe un ruolo fondamentale come porta per l'oriente. In questi anni di dominio dell'antica Roma, l'Adriatico e lo Ionio furono un lago su tutte le cui sponde splendeva una civiltà comune, ma in genere rispettosa delle peculiarità culturali di ogni regione. La prima grande frattura storica, destinata a pesare per troppo tempo sui rapporti tra le opposte sponde dell'Adriatico, si verificò con la divisione dell'Impero tra parte Occidentale ed Orientale, e non sarà un caso che i confini tra esse coincideranno poi, per lunghi secoli, con quelli tra gli stati europei e l'impero bizantino prima, e quello ottomano poi. Da quel momento in poi, progressivamente, anche l'Adriatico e lo Ionio divennero un confine ed un luogo di scontro anche, purtroppo, culturale. Se tali attriti non durarono a lungo lo si deve a quel grande fenomeno durato quasi mille anni della Serenissima Repubblica di Venezia. Così come era avvenuto per Roma, il suo potere e la sua influenza estesero dalle coste e le isole istriane e dalmate fino a quelle ioniche ed alla Grecia continentale stessa, permisero tramite rapporti continui di cultura e di commercio di non spezzare mai i fili che univano le sponde dei nostri due mari.<sup>38</sup>

Per citare un fatto di rilievo per Ancona, possiamo ricordare un documento importante: il "Trattato di pace perpetua tra Ancona e Dubrovnik" risalente al 1199, che stabilì un consolidamento dei rapporti negoziali tra le due città. Tale documento è conservato nell'archivio di stato di Dubrovnik nel quale vengono custodite molte altre fonti che testimoniano l'esistenza di rapporti intensi e plurisecolari tra le città delle due sponde.

---

<sup>37</sup> Riferimenti storici ripresi dalla relazione della Dott.ssa Mara Silvestrini – Dirigente Museo Archeologico Nazionale di Ancona – durante la quarta Assemblea del Forum, Igoumenitsa, 14-15 Settembre 2002.

<sup>38</sup> Per fare un esempio: il grande architetto e scultore Giorgio da Sebenik lavora a Venezia ma dona ad Ancona la splendida facciata di San Francesco alle Scale.

## **3.2 Mare Adriatico: un mare in comune**

### **3.2.1 La nascita del Forum delle città dell'Adriatico e dello Ionio**

I rapporti tra l'Italia ed i Balcani sono oggi molto vivi. Negli anni passati, tuttavia, lo spirito odierno di cooperazione non era così forte da promuovere alleanze tra gli Stati. Nonostante tutto, però, già negli anni '60 ebbero inizio i primi gemellaggi tra città. Un'esperienza significativa è quella dell'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani). Pur essendo un'associazione a carattere nazionale, ha da sempre avuto un'attenzione verso esperienze di dialogo e collegamento internazionale (Bedeschi, 2002). Infatti, alla fine degli anni Sessanta, l'ANCI diede l'impulso per la costituzione della Conferenza Permanente delle Città Adriatiche che prese avvio, in un periodo non certo facile per il dialogo Est-Ovest, con l'allora Associazione dei Comuni della Jugoslavia. La Conferenza, sulla base di costanti incontri tra amministratori dei comuni delle due coste adriatiche e di un incontro biennale che si svolgeva alternativamente nelle città costiere adriatiche, avviò un intenso lavoro intorno a tematiche molto importanti: pesca, tutela dell'ambiente marino, patrimonio storico, architettonico, urbanistico e culturale, ecc. Tali costruttivi incontri aprirono impensate strade di dialogo e collaborazione che furono poi alla base di quel primo atto distensivo, sottoscritto per l'area balcanica, che fu il Trattato di Osimo<sup>39</sup>. I noti avvenimenti bellici interruppero l'iniziativa della Conferenza Permanente ma non i rapporti dei comuni delle due coste, tanto che i porti italiani dell'Adriatico divennero uno speciale retroterra per l'ospitalità dei profughi e per gli aiuti umanitari. Significativa fu la visita che in piena guerra fece una delegazione dell'ANCI Marche nel Settembre del 1991 a Zara. Il Sindaco di Zara, al termine della riunione invitò la delegazione dell'ANCI a riprendere, tenendo presente la nuova situazione, l'iniziativa della Conferenza. Il presidente dell'ANCI Marche avviò una serie di iniziative finalizzate a recuperare all'interno dell'Associazione la sensibilità dimostrata fino allora per l'Adriatico: fece approvare dal Consiglio Nazionale dell'ANCI nell'Ottobre 1991 un ordine del giorno nel quale fra l'altro, si diceva che, non potendo svolgersi come previsto la IX Conferenza delle Città Adriatiche a Zara, la medesima dovesse svolgersi egualmente ad Ancona. Purtroppo, il precipitare degli avvenimenti bellici non permisero che ciò avvenisse.

Tuttavia, il desiderio di dialogo e di incontro rimase vivo e dopo molte traversie, con la ferma volontà delle istituzioni cittadine, nel 1999 si avviò una nuova fase di rapporti tra i Comuni delle due sponde che portò alla costituzione del "Forum delle Città dell'Adriatico".

Il Forum, dunque, nacque ad Ancona il 30 Aprile 1999 proprio mentre nel Kosovo infuriava la guerra. I partecipanti all'Assemblea delle due sponde discussero sui principi sui quali costruire i nuovi rapporti di collaborazione, ed alla fine approvarono la "Carta di Ancona"<sup>40</sup> prendendo il nome di "Forum dei Sindaci dell'Adriatico". Nel Documento votato si stabiliscono i criteri, i valori e gli

---

<sup>39</sup> Trattato stipulato nel 1975 nel quale venivano riconosciuti i confini tra Italia e Jugoslavia dopo la seconda Guerra Mondiale.

<sup>40</sup> Si veda Allegato 2.

strumenti di riferimento per sviluppare un impegno coordinato e permanente delle Autonomie Locali e delle loro Associazioni per la crescita della comunità adriatica in vista, anche, dell'allargamento dell'Unione Europea. Tale Forum rappresenta uno strumento di cooperazione decentrata con il compito di supportare un gemellaggio amministrativo tra le regioni delle due sponde in ambito di politiche del territorio e protezione ambientale.

### 3.2.2 Le tappe del Forum

Dopo la prima Assemblea svoltasi ad Ancona, il Forum ha continuato la sua attività. I criteri sanciti con la Carta di Ancona hanno rappresentato un punto di partenza importante per la continuazione di rapporti di collaborazione tra le città aderenti al progetto, infatti, anche nelle riunioni successive tutti i partecipanti hanno tenuto a sottolineare l'importanza di quei principi fondamentali da cui partire. Le tappe che hanno contraddistinto il cammino del Forum, dopo Ancona, sono state:

Spalato (Croazia), 21-22 Settembre 2000: nella seconda Assemblea gli amministratori locali discutono delle priorità nel settore delle infrastrutture: strade, autostrade e porti. Inoltre, accogliendo le richieste dei Comuni della Grecia, si accetta l'allargamento del progetto anche alle città che si affacciano sul Mar Ionio. Per questo, nel votare il primo Statuto, si decide di modificare il nome in "Forum delle città dell'Adriatico e dello Ionio".

Bari (Italia), 29-30 Settembre 2001: in questo periodo, lo scenario politico dei Balcani è profondamente cambiato. Infatti anche la Ex-Jugoslavia ha deciso una svolta politica abbracciando la democrazia. Per questo motivo, l'area balcanica non è più una zona da considerare pericolosa ma diventa un territorio finalmente accessibile e da ricostruire. Il mare Adriatico, ora, non è più un confine o una linea separatrice ma viene considerato un mare interno. Grazie alle politiche di stabilizzazione nei Balcani di cui l'Europa è soggetto attivo si potrà creare, entro breve tempo, una vera Euroregione dello spazio Adriatico-Ionico (Paolini, 2001). In questo nuovo contesto, il Forum viene chiamato ad ampliare le proprie funzioni in quanto le città possono giocare un ruolo molto più importante e decisivo. In questa terza Assemblea si decide di trasformare il Forum in uno strumento di cooperazione interistituzionale che, partendo dalle città, sia capace di rivitalizzare ed integrare lo spazio Adriatico-Ionico mettendo a frutto le migliori esperienze maturate sulla sponda comunitaria in termini di sviluppo partecipativo ed ecosostenibile ponendole in rete con l'altra sponda in un circuito di partenariato istituzionale. Per raggiungere questi obiettivi, l'Assemblea di Bari ha deliberato una modifica sostanziale dello Statuto: da semplice luogo di incontro e di dibattito, il Forum si trasforma in un soggetto legale interessato a divenire strumento di cooperazione transfrontaliera, con a disposizione nuovi strumenti giuridici, finanziari ed organizzativi. Inoltre, il Forum "ha deciso di promuovere le iniziative di un' "Agenda 21 Adriatica" che ricerca il consenso di tutti i soggetti sociali, con l'obiettivo di presentare nel 2002 le iniziative in concomitanza con l' "Earth Summit" organizzato dall'ONU in programma a Johannesburg".<sup>41</sup>

---

<sup>41</sup> Risoluzione della Sessione di Bari, 29-30 Settembre 2001.

Brindisi (Italia), 14-15 Dicembre 2001: dopo la svolta di Bari, si riunisce la prima Assemblea Programmatica nel quale gli amministratori locali delle due sponde verificano le opportunità offerte dai Programmi Comunitari INTERREG e CARDS. Il Forum per diventare uno strumento di cooperazione deve necessariamente presentare progetti conciliabili con gli strumenti della Comunità Europea che interessano l'area. Un risultato estremamente positivo è stato rappresentato dal fatto che, per la prima volta, l'Unione Europea ha partecipato con propri fondi all'organizzazione dell'Assemblea, riconoscendo quindi il Forum come soggetto con un ruolo ed una funzione specifica. La sfida che il Forum deve affrontare, ora che è diventato uno strumento di cooperazione, è quello di realizzare una vera rete di Comuni che sappiano non solo colloquiare ma anche progettare insieme e pianificare il proprio sviluppo, riuscendo ad utilizzare i Programmi comunitari che si interessano della cooperazione (Bravetti, 2002).

Igoumenitsa (Grecia), 14-15 Settembre 2002: nella quarta Assemblea plenaria del Forum tenutasi in Grecia, si è sottolineata la nuova direzione intrapresa dopo Bari: quella, cioè, di diventare un soggetto di cooperazione transfrontaliera. Si è espressa molta soddisfazione per il fatto che il Forum sia stato scelto dall'ONU come una delle organizzazioni accreditate nell' "Earth Summit" di Johannesburg ricevendo molti consensi per i progetti di sviluppo sostenibile presentati per l'area Adriatico-Ionica. Nell'ultima Assemblea si è discusso in modo particolare del ruolo strategico del trasporto marittimo ponendosi l'obiettivo di incrementare i legami tra i porti.

### **3.2.3 Le città che aderiscono al Forum**

A questa iniziativa hanno aderito molte città. Ovviamente l'invito a prendere parte alle attività proposte dal Forum è aperto a tutte quelle città che si affacciano sul Mare Adriatico e che sono interessate a promuovere rapporti di cooperazione. Finora le città che hanno dato la loro adesione sono state:

Italia: Ancona, Bari, Barletta, Brindisi, Cesenatico, Chioggia, Civitanova Marche, Fano, Manfredonia, Molfetta, Pesaro, Pescara, Ravenna Rimini, San Benedetto del Tronto, San Pietro Vernotico, Senigallia, Taranto, Termoli, Torchiariolo, Trifase, Venezia e Trieste;

Albania: Durazzo, Lezhe, Saranda, Shkoder e Valona;

Bosnia-Erzegovina: Neum;

Croazia: Dubrovnik, Ploce, Pula, Rijeka, Sibenik, Split e Zara;

Grecia: Corfù, Igoumenitsa, Parga, Patrass e Preveda;

Slovenia: Koper;

Jugoslavia (Unione tra Serbia e Montenegro): Bar.

### **3.2.4 La struttura organizzativa del Forum**

I partecipanti al Forum hanno deciso, nella seconda Assemblea svoltasi a Spalato nel 2000, di votare uno Statuto che stabilisse le regole fondamentali dell'organizzazione. Questo Statuto è stato poi modificato nella terza riunione plenaria (Bari, 2001) perché si è voluto trasformare il Forum in uno strumento di cooperazione transfrontaliera, costituendo una vera associazione con propri

organi e capacità finanziarie. Dall'articolo 5 dello Statuto si legge che gli organi dell'Associazione sono:

l'Assemblea: è l'organismo di direzione del Forum, ne definisce gli indirizzi politici e programmatici, adotta con voto favorevole dei due terzi dei presenti i Regolamenti proposti dal Consiglio Direttivo (da essa eletto) e le modifiche dello Statuto. Inoltre elegge anche il Presidente ed il Vice Presidente. All'Assemblea partecipano i Comuni e gli altri Enti associati in regola con i pagamenti e le Associazioni nazionali dei Comuni dei Paesi che aderiscono. L'Assemblea è convocata almeno una volta all'anno nel Comune di appartenenza del Presidente.

il Presidente: rappresenta il Forum ed è garante dello Statuto e dei Regolamenti. Egli convoca e presiede l'Assemblea ed il Consiglio Direttivo e tiene i rapporti con gli organismi europei ed internazionali preposti alle politiche ed agli strumenti finanziari per lo sviluppo della cooperazione. La carica dura un anno e non può essere rieletto per l'anno successivo, né tantomeno può essere attribuita la stessa carica per due anni consecutivi ad un appartenente allo stesso Stato membro.

il Consiglio Direttivo: assicura l'operatività permanente del Forum, assume tutte le decisioni riguardanti la realizzazione di progetti operativi e promuove il cofinanziamento necessario alla realizzazione dei progetti e dei programmi. Esso resta in carica un anno ed è composto dal Presidente, dal Vice Presidente e da 11 componenti.

il Segretario ed il Tesoriere: hanno cura degli aspetti funzionali ed amministrativi del Forum.

Per quel che riguarda le risorse finanziarie il Forum può contare:  
 sul contributo annuale versato dai soci (Tabella 3.1);  
 sui contributi delle associazioni dei comuni;  
 su finanziamenti pubblici e/o di organismi internazionali;  
 su contributi di istituzioni pubbliche e private;  
 su versamenti di sponsor.

Tabella 3.1 Contributi annuali delle città che aderiscono al Forum suddivise per paese di appartenenza e classe di abitanti. Cifre espresse in Euro.

| <b>Classe di abitanti</b> | <b>Albania<br/>Bosnia<br/>Croazia<br/>Jugoslavia</b> | <b>Grecia<br/>Slovenia</b> | <b>Italia</b> |
|---------------------------|--|----------------------------|---------------|
| Fino a 10.000             | 150  | 200                        | 250           |
| 10.000-50.000             | 300  | 400                        | 500           |
| 50.000-100.000            | 450  | 600                        | 750           |
| Oltre 100.000             | 600  | 750                        | 1.000         |

Fonte: Statuto del Forum delle città dell'Adriatico e dello Ionio, 2001.

L'Associazione ha durata illimitata e si scioglierà per decisione dell'Assemblea generale dei soci con il voto favorevole di almeno i 2/3 degli associati (in prima convocazione) o dei presenti (in seconda convocazione).

Inoltre, ogni anno viene nominato un Comitato tecnico con il compito di studiare e formulare dei progetti da presentare all'Unione Europea per ottenere i finanziamenti necessari.

Nell'ultima Assemblea tenutasi ad Igoumenitsa (14-15 Settembre 2002) è stato eletto il nuovo Comitato Direttivo ed il nuovo Presidente nella figura del Sindaco di Rijeka (Croazia).

### **3.3 Agenda 21**

#### **3.3.1 Una nuova forma di partecipazione**

L'Agenda 21 (ovvero le cose da fare nel XXI secolo) è lo strumento di attuazione a livello territoriale degli indirizzi concordati e sottoscritti da più di 130 governi nazionali nella Conferenza sullo sviluppo sostenibile di Rio del 1992. Il Forum ha elaborato le linee guida del "Piano di Azione per l'Adriatico 2020", presentato nel recente "Earth Summit" tenutosi a Settembre in Sud Africa, seguendo gli orientamenti di questa nuova forma di partecipazione. L'Agenda 21 locale non è un piano ma un processo. In pratica attraverso questo strumento ogni comunità "dovrebbe dialogare con i cittadini, le organizzazioni locali e le imprese private. [...] Attraverso la consultazione e la costruzione del consenso, le autorità locali dovrebbero apprendere ed acquisire dalla comunità locale e dal settore industriale le informazioni necessarie per formulare le migliori strategie."<sup>42</sup> Le civiltà e le culture sulle quali sono cresciute e prosperate le città adriatiche e ioniche, le nostre tradizioni e i nostri stili di vita hanno rappresentato la spinta per la creazione di un'Agenda 21 Adriatica che potrebbe essere messa in pratica dalle singole comunità locali delle due sponde.

L'Agenda 21 ricerca il consenso degli attori sociali attraverso un tavolo di consultazione permanente aperto ad associazioni, imprese e cittadini. Promuove sinergie con le risorse tecnologiche, finanziarie e culturali della comunità alla ricerca della migliore collaborazione per attuare i processi più innovativi. Come si dice spesso, l'Agenda 21 è un processo bottom-up, in cui si parte dalla concertazione per arrivare alla definizione dei progetti. Esattamente il contrario di quanto accade normalmente nei momenti decisionali dell'Amministrazione Pubblica.

Il processo di Agenda 21 locale, se attuato correttamente, deve coinvolgere il maggior numero di soggetti per valutare al meglio lo stato delle cose ed attuare la massima concertazione nelle scelte. Occorre necessariamente condividere gli obiettivi da raggiungere e lavorare per l'ottenimento di questi. Il risultato finale è costituito dal Programma di Azione Ambientale che racchiude le indicazioni operative e le azioni concrete necessarie per raggiungere gli obiettivi individuati. I portatori di interesse (stakeholders), quelli che hanno preso parte all'Agenda 21, devono assumersi la responsabilità per quanto riguarda l'attuazione del programma, il reperimento delle risorse finanziarie e il rispetto dei tempi.

All'interno del quadro italiano la novità più rilevante è la nascita del Coordinamento Agenda 21 Locali Italiane, un'associazione che raccoglie Enti

---

<sup>42</sup> Agenda 21, cap. 28.



locali impegnati nell'attuazione di questi processi. Questo Coordinamento è nato dall'interesse di una trentina di Enti locali<sup>43</sup> che hanno espresso la volontà della costituzione di un organismo nazionale che raccogliesse le amministrazioni locali coinvolte nei processi Agenda 21. La formalizzazione del Coordinamento è avvenuta a Ferrara il 29 Aprile 1999 con una convention alla quale hanno partecipato oltre 130 persone in rappresentanza di circa 70 Enti locali e di Organismi impegnati in campo ambientale. Nell'occasione è stata sottoscritta la "Carta di Ferrara", documento di impegni che ha sancito la nascita ufficiale del Coordinamento. A Dicembre dello stesso anno già 87 Enti Locali italiani avevano dato la loro adesione e con il passare dei mesi il Coordinamento ha continuato a consolidarsi raccogliendo nuovi partecipanti, rendendo la struttura molto interessante anche agli occhi di altre realtà europee. Nel Settembre 2000 il Coordinamento si è formalizzato come associazione, eleggendo le cariche sociali. Ad oggi, gli Enti Locali iscritti sono 350.

Nel presentare progetti di sviluppo, occorre tener presenti le specificità del nostro territorio. Infatti, molto spesso gli interventi proposti ricalcano esperienze e realtà che hanno pochissimo in comune con le nostre regioni. Per quel che riguarda l'area del mediterraneo, dobbiamo sottolineare che esiste un modello urbano specifico con proprie caratteristiche che lo differenziano dai modelli nord europei o anglosassoni. Le nostre città hanno sempre avuto una profonda miscela di usi e destinazioni mantenendo una specifica coesione del tessuto urbano. Per come sono state costruite e per come si sono stratificate nel corso dei secoli le nostre città si sono giovate: di consumi ridotti e bassi impatti ambientali, di un'invidiabile tranquillità sociale, di una grande capacità di aggregazione e di una modesta problematica di mobilità. Il modello anglosassone che tendiamo ad importare, se da una parte presenta una qualità edilizia superiore, dall'altra ha il grave problema degli usi separati generando problemi di isolamento e discriminazioni sociali. Per questi motivi, tutte le città adriatiche dovrebbero sentirsi coinvolte rivendicando i pregi e l'unicità del nostro modello di sviluppo. (D'Alessio, 2002).

### **3.3.2 Il progetto Agenda 21 Adriatico**

Il progetto Agenda 21 "Piano di Azione per l'Adriatico 2020"<sup>44</sup> ha per capofila Ancona. È basato sulla partnership di 43 città italiane, albanesi, croate, bosniache, greche, slovene e jugoslave che si affacciano sull'Adriatico e sullo Ionio. Tale progetto è tra i pochissimi presentati dai governi locali al Summit di Johannesburg e, comunque, il solo promosso da governi locali italiani.

Il progetto Agenda 21 per l'Adriatico riguarda, fra l'altro, la condivisione di principi di buon governo e di buona amministrazione e si pone di incoraggiare attraverso un processo partecipativo:

lo sviluppo urbano, rurale e della costa nel settore scolastico, sanitario, culturale e tecnologico;

la crescita dell'imprenditorialità locale e, di conseguenza, dell'occupazione in una prospettiva di integrazione sociale;

---

<sup>43</sup> Nel corso di un incontro svoltosi a Modena il 4 Marzo 1999.

<sup>44</sup> Si veda Allegato 3.

un'attenzione particolare alle risorse non rinnovabili e una cura dell'ecosistema;

un miglioramento delle infrastrutture per i trasporti ed un incremento del settore delle comunicazioni;

la cooperazione in ambito giuridico ed amministrativo;

la cooperazione tra cittadini ed istituzioni.

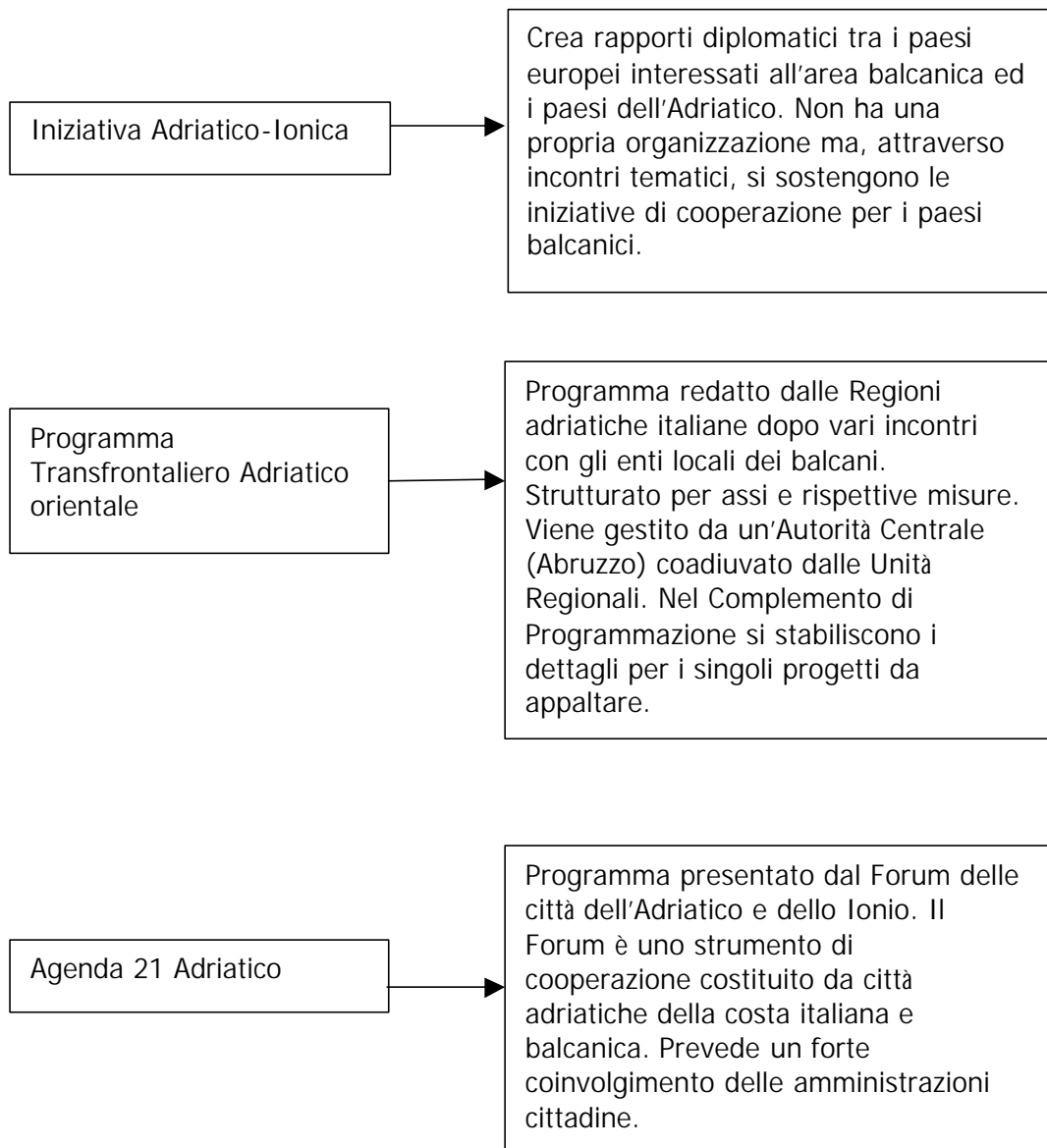
Questi temi verranno affrontati cercando di coinvolgere tutti gli agenti regionali e locali interessati al progetto attraverso un processo condiviso, orientato alla definizione di scenari, obiettivi ed azioni da mettere in atto per le Regioni adriatiche. Questo processo si concluderà nel 2005, anno in cui le città coinvolte saranno pronte per attuare il programma da esse predisposto: il documento conclusivo sarà il "Piano di Azione per l'Adriatico 2020".

I risultati che si attendono da questo progetto riguardano essenzialmente la crescita di una cultura comune di sviluppo sostenibile che possa interessare sia gli ambiti amministrativi sia quelli produttivi. Nel settore dell'agricoltura, come in quello industriale, si vuole trasmettere una nuova cultura fondata sul rispetto della natura e sull'utilizzo attento delle risorse (sviluppo di mercati locali e produzioni autoctone, produzione di energia da materiali di scarto, riciclaggio, ecc.).

Questi obiettivi dovranno essere perseguiti dal 2005 e raggiunti entro il 2020, anno entro il quale il Piano dovrebbe essere completato. Il progetto è stato inserito dalle Nazioni Unite fra i circa 200 progetti approvati complessivamente a livello mondiale, e quindi, le prospettive di ottenere dei finanziamenti da parte della Banca Mondiale e dell'Unione Europea sono confortanti.

## PROGETTI: SCHEDA RIEPILOGATIVA

| Progetto   | Amministrazioni coinvolte  | Obiettivi   |
|--|--|---|
| 1 – Iniziativa Adriatico-Ionica                    | Stato  | Si svolgono incontri tematici riguardanti: <ul style="list-style-type: none"> <li>• lotta alla criminalità;</li> <li>• economia, turismo e cooperazione fra PMI;</li> <li>• ambiente;</li> <li>• trasporti e cooperazione marittima;</li> <li>• cultura;</li> <li>• cooperazione interuniversitaria.</li> </ul>   |
| 2 – Programma Transfrontaliero Adriatico orientale | Regioni adriatiche italiane transfrontaliere                           | Il Programma si articola in quattro assi: <ol style="list-style-type: none"> <li>a) Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero;</li> <li>b) Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri;</li> <li>c) Azioni di rafforzamento della cooperazione;</li> <li>d) Assistenza tecnica all'attuazione del Programma Operativo.</li> </ol>  |
| 3 – Agenda 21 Adriatico                            | Città appartenenti al "Forum delle città dell'Adriatico e dello Ionio" | Il progetto prevede: <ul style="list-style-type: none"> <li>• sviluppo urbano, rurale e costiero nel settore scolastico, sanitario, culturale e tecnologico;</li> <li>• crescita dell'imprenditorialità locale e quindi dell'occupazione;</li> <li>• cura dell'ecosistema;</li> <li>• miglioramento delle infrastrutture per i trasporti e del settore delle comunicazioni;</li> <li>• cooperazione giuridica ed amministrativa;</li> <li>• cooperazione tra cittadini ed istituzioni.</li> </ul> |



## PARTE SECONDA: ESPERIENZE



## 4 REGIONAL DEVELOPMENT VISION: L'ESPERIENZA CROATA

### 4.1 Introduzione

Quando si parla di sviluppo delle aree depresse intendiamo riferirci a tutte quelle iniziative tese ad una rivitalizzazione economica e sociale capace di generare nuovi posti di lavoro così da produrre una crescita economica che consenta a tutta la popolazione di vivere dignitosamente.

Per quel che riguarda il territorio croato, i conflitti degli ultimi anni hanno provocato, come in tutte le guerre, disastrosi effetti sulle popolazioni, sulle istituzioni pubbliche e democratiche e in ambito economico. I problemi che maggiormente hanno interessato la Croazia nell'immediato dopo guerra riguardavano i rifugiati, la corruzione a tutti i livelli e la mancanza di strutture democratiche e di un'amministrazione in grado di gestire le crisi. Tuttavia, la capacità di reazione è stata notevole e dei grandi passi avanti sono stati fatti. Molti altri, ovviamente, devono ancora compiersi e con l'aiuto delle istituzioni internazionali si sta cercando di procedere nella direzione della piena integrazione con gli standard europei. In questo ambito si inserisce il progetto voluto dalla Banca Mondiale.

### 4.2 La nascita del progetto

A seguito di una missione in Croazia nei mesi di Settembre ed Ottobre del 2000 la Banca Mondiale ha ideato il progetto *"Framework for Regional Development Vision"*. Sono state individuate due regioni quelle di Sibenik-Knin e Zadar all'interno delle quali promuovere dei progetti di sviluppo che possano coinvolgere il maggior numero possibile di attori locali interessati ad uno sviluppo economico della zona. Le due contee sono state scelte per il loro alto potenziale: sono state quindi oggetto del progetto di sviluppo regionale con l'obiettivo di ridare vita al paese così da muovere un primo passo verso il pieno recupero sociale ed economico del territorio.

Le due contee selezionate fanno parte della Dalmazia, un'area di grande importanza vista la sua vicinanza ai Paesi europei e al Mare Adriatico. Per questo motivo è stata riconosciuta dall'Unione Europea come una regione appropriata per ampie iniziative di partnership come i nuovi Programmi comunitari di cooperazione transnazionale e transfrontaliera quali INTERREG III, CARDS, CADSES, ecc... Questa regione, oltre ad essere in una posizione geografica interessante, possiede delle risorse naturali (aree costiere, isole, parchi naturali, aree per la

pesca, aree agricole,...) che possono offrire delle interessanti opportunità per lo sviluppo economico.

La strategia si è basata su due principi:

- eliminare gli squilibri regionali tra le zone costiere e quelle dell'interno;
- rafforzare la capacità di gestire le risorse regionali attraverso politiche territoriali a livello locale (secondo i principi dell'Unione Europea).

L'importanza di questi elementi strategici è stata confermata con la sottoscrizione dell'Accordo di Stabilizzazione e di Associazione (SAA) concluso tra la Croazia e l'Unione Europea nel Maggio 2001. Secondo questo patto la Croazia doveva avvicinarsi alle politiche comunitarie promuovendo azioni volte al decentramento amministrativo e alla gestione del territorio su base locale.

Il progetto Regional Development Vision (RDV) è stato regolarmente rivisto a seconda dei cambiamenti nazionali ed internazionali che hanno interessato l'area in questione. Dopo aver individuato lo sviluppo regionale territoriale come l'elemento chiave per l'area in questione, si è scelto di organizzare un laboratorio per far comprendere ai 55 beneficiari del progetto concetti e metodologie come l'ESDP<sup>45</sup> (European Spatial Development Perspective) e il NEG<sup>46</sup> (New Economic Geography) ed altre terminologie recenti per i progetti di sviluppo sostenibile. Lo scopo del laboratorio era quello di condurre una trasformazione strutturale a livello istituzionale ed amministrativo per far comprendere che lo sviluppo deve passare necessariamente da una politica di pianificazione territoriale per seguire le direttive comunitarie. In modo particolare si è cercato di migliorare il dialogo a livello locale tra le istituzioni e gli attori rilevanti, incluse organizzazioni private ed associazioni, nel processo di creazione delle politiche più adatte. Questo dialogo comprendeva lo scambio di conoscenze, la libera circolazione di idee ed esercizi mirati alla predisposizione di progetti. Il laboratorio è diventato, così, un veicolo per creare una visione comune con la formulazione di uno schema contenente gli obiettivi da raggiungere e le misure prioritarie da adottare. Questi progetti sono stati individuati e selezionati dai beneficiari i quali, pur provenendo da contesti molti diversi, sono arrivati a condividere una visione comune che è stata poi adottata al termine del laboratorio.

---

<sup>45</sup> Adottato nel Maggio 1999 da tutti i 15 Ministri dell'UE responsabili della pianificazione regionale con lo scopo di migliorare il coordinamento delle politiche nazionali dell'area. Si basa su tre principi chiave: sviluppo di un sistema urbano policentrico (rapporti tra città e periferia); uguale accesso alle conoscenze; sviluppo sostenibile, conservazione della natura e mantenimento delle tradizioni culturali.

<sup>46</sup> Il NEG enfatizza gli aspetti relazionali e sociali del comportamento economico, ed inoltre sottolinea l'importanza delle reti di conoscenza per la diffusione delle informazioni riguardanti lo sviluppo locale.



Questa visione ha rappresentato il punto di partenza per una cooperazione interattiva ed interregionale in grado di far sentire il progetto di sviluppo come qualcosa di realmente utile alla crescita locale del territorio.

#### **4.2.1 Programmi locali ed internazionali**

Il progetto RDV è stato pensato in vista dell'importante processo di trasformazione della Croazia che è avvenuto dalla firma dell'Accordo di Stabilizzazione e di Associazione. Quest'ultimo rappresenta un punto di svolta essenziale nei rapporti tra la Croazia e l'Unione Europea: stabilisce, infatti, la creazione di relazioni istituzionali e l'inizio della preparazione per l'accesso all'Unione. Inoltre tale accordo è anche un importante strumento del Processo di Stabilizzazione ed Associazione che ha l'obiettivo di promuovere la stabilità, la pace e la prosperità nel Sud -Est Europa. Questo incremento del SAA segna anche l'inizio di un sistematico lavoro della Croazia per avvicinarsi agli standard europei. Innanzitutto la Croazia deve preparare una strategia nazionale ed una politica regionale che vada incontro alle politiche regionali dell'Unione Europea. Inoltre occorre coordinare tale politica con le altre che interessano lo sviluppo dell'area come le politiche per le industrie, per il turismo, per i trasporti, per l'impiego, ecc... Ovviamente il principio basilare sul quale fondare queste nuove politiche deve seguire l'approccio bottom-up, ciò significa che la predisposizione delle politiche deve essere strettamente collegata con le realtà locali le quali divengono protagoniste attive e non più semplici raccoglitori di fondi provenienti dall'alto e spesso inadeguati con le vere necessità di sviluppo.

In questa area specifica, un importante documento politico è rappresentato dall'ESDP che focalizza l'attenzione sulle implicazioni demografiche, economiche ed ambientali che possono generarsi da un mutamento spaziale dello sviluppo. Tale documento ha l'obiettivo di incoraggiare un approccio integrato e coordinato tra tutti i livelli dell'amministrazione. Questo coordinamento è presente anche nelle altre iniziative europee che si occupano delle politiche per l'allargamento, come l'iniziativa INTERREG III di cui si è discusso nel primo capitolo. Lo scopo di questa iniziativa transnazionale e transfrontaliera è quello di prevedere uno sviluppo equilibrato delle regioni dell'Europa Centrale e del Sud in vista di un prossimo allargamento dell'Unione anche in questi territori.

Oltre all'Iniziativa INTERREG III occorre ricordare il Programma CARDS. Si tratta di un nuovo strumento comunitario di assistenza finanziaria e tecnica per i paesi coinvolti nel SAA: Croazia, Bosnia-Erzegovina, Federazione Jugoslava, Macedonia ed Albania. Le priorità di questo programma sono:

- creare stabilità nella regione, ricostruzione e assistenza per il ritorno dei rifugiati;
- costruire strutture istituzionali e legali democratiche che sappiano difendere la democrazia, i diritti umani e le minoranze, tutelare l'indipendenza dei mezzi di informazione e combattere la criminalità;
- riforme economiche volte a creare una società di mercato;
- sviluppo sociale
- cooperazione regionale, transnazionale e transfrontaliera.

All'interno del CARDS, la strategia nazionale riguardante la Croazia punta sul rafforzamento della capacità amministrativa come elemento prioritario della cooperazione. Il rafforzamento della capacità di pianificazione territoriale viene considerato tanto importante quanto l'esigenza di promuovere riforme fiscali e riforme a favore del decentramento.

#### **4.2.2 Il contesto nazionale**

Per la stesura del RDV è stata posta particolare attenzione alla struttura organizzativa locale del territorio come prerequisito fondamentale per una gestione equilibrata dell'area.

- ❖ Organizzazione territoriale dei Governi locali e regionali: il territorio croato è organizzato attualmente in numerose piccole Province e Comuni distinti, solo formalmente, in centrali e periferici. Tutte queste province sono racchiuse in contee considerate come unità di governo locale. Negli ultimi dieci anni la Croazia ha visto aumentare il numero dei governi locali. Questo processo di frammentazione è stato provocato dal numero crescente di città che non erano in grado di sostenere servizi autonomamente per mancanza di risorse finanziarie, umane ed organizzative. Il risultato è stata la creazione di tante piccole province incapaci di gestire alcun tipo di servizio con l'unico effetto di trovarsi nella necessità di dipendere dagli aiuti del Governo centrale.
- ❖ Sistema amministrativo e Processo di decentramento: negli ultimi anni la Croazia è stata caratterizzata da un modo di pensare originato dal precedente sistema in cui si enfatizzava la dipendenza dell'amministrazione da una forte autorità esecutiva. La tendenza all'accentramento amministrativo è stato accentuato anche dagli effetti della guerra che hanno generato un impoverimento del territorio rendendo le singole province impossibilitate ad effettuare alcun tipo di iniziativa. Comunque, l'esperienza negativa scaturita dall'attuale organizzazione dei poteri locali ha generato la necessità di un cambiamento. Dopo le elezioni del 2000, la coalizione vincitrice ha annunciato il suo programma basato su due priorità:

- i. democratizzare il sistema politico e l'intera società croata;
- ii. integrare la Croazia nella regione europea.

Per realizzare questi compiti il Governo ha predisposto dei cambiamenti riguardanti il decentramento dell'amministrazione pubblica e dei servizi, la riorganizzazione territoriale del paese ed interventi a favore dei governi locali.

Alcune modifiche della Costituzione hanno spinto verso una maggiore attenzione al decentramento: sono state aggiunte delle competenze ai governi locali nei settori della sanità, dell'istruzione elementare e della sicurezza. Inoltre è stata introdotta l'obbligatorietà da parte dello stato di assistere i governi più poveri.

Il processo di decentramento ha avuto lo scopo di riformare pienamente il sistema dell'amministrazione pubblica e dei servizi così da rispondere più efficacemente ai bisogni dei cittadini e migliorare le condizioni di vita.

- ❖ Pianificazione dello sviluppo territoriale: la pianificazione territoriale regola tutte le attività riguardanti lo sviluppo del territorio a livello urbano e regionale seguendo i principi dello sviluppo sostenibile. Questa strategia di pianificazione definisce degli obiettivi di lungo termine per uno sviluppo fisico ed una progettazione armonica con la crescita globale dell'economia nazionale. A livello locale, ogni contea ha un proprio Istituto di pianificazione territoriale con il compito di preparare dei documenti che verranno poi adottati dalle singole amministrazioni.

### **4.2.3 Metodi e strumenti del Regional Development Vision**

Una volta identificato lo sviluppo regionale come elemento chiave per l'area, si è deciso di promuovere un laboratorio per aiutare i beneficiari a comprendere le nuove terminologie della pianificazione territoriale per uno sviluppo sostenibile.

L'organizzazione del laboratorio ha richiesto diverse procedure:

- individuazione di 55 beneficiari rappresentativi dei vari settori chiave (amministrativo, industriale, agricolo, volontariato,...);
- individuazione di un gruppo di 47 esperti, croati ed internazionali, in ambito di progettazione e sviluppo territoriale.

I lavori si sono aperti con degli incontri introduttivi di due giorni per illustrare ai beneficiari le metodologie e per presentare i quattro moduli che sarebbero seguiti inerenti ai settori chiave: politiche territoriali, turismo, trasporti ed agricoltura e pesca.

I moduli, organizzati in tavoli di lavoro che comprendevano esperti e beneficiari, includevano delle conferenze e dei dibattiti su come applicare

i criteri di una nuova politica territoriale nell'area in questione analizzando i punti di forza e di debolezza della regione. Ogni modulo era strutturato in due parti: la prima, più generale e teorica, riguardava la discussione degli elementi portanti e delle pratiche migliori da adottare per il settore; la seconda, si concentrava nella predisposizione di progetti di sviluppo territoriale (eseguiti dai beneficiari, coadiuvati dagli esperti) secondo le procedure e gli standard europei. Questi esercizi seguivano tre tappe successive:

- i. Individuazione delle priorità generali e delle misure da adottare per ogni settore;
- ii. Identificazione delle proposte sui possibili progetti;
- iii. Sviluppo dei progetti seguendo le nuove direttive comunitarie.

Il risultato ottenuto da ogni modulo è stato uno schema contenente le priorità, le relative misure di azione e varie idee di progetti.

## **4.3 L'esperienza del laboratorio**

### **4.3.1 Contributi degli esperti**

Dalle relazioni e dai documenti presentati dagli esperti chiamati ad illustrare la nuova metodologia della pianificazione territoriale sono emersi dei concetti interessanti:

- Nuovi principi per la pianificazione: l'esperienza dell'Unione Europea negli interventi strutturali è diventata un riferimento molto importante. I nuovi elementi chiave di ogni intervento sono i principi di sussidiarietà, partnership, addizionalità, concentrazione e programmazione (Monti, 1996). Un altro aspetto rilevante è quello del concepire il piano di sviluppo come un processo di partecipazione collettiva attraverso il quale i soggetti interessati entrano in relazione in un sistema coerente di progetti. Le risorse umane, quindi, in un primo momento stabiliscono rapporti di collaborazione tra di loro attraverso un dialogo costruttivo che li porta ad individuare i problemi del territorio, le idee per risolverli e la creazione del consenso su dei progetti precisi. In un secondo momento, il piano viene utilizzato per raccogliere fondi esteri ma può essere impiegato anche come strumento per valorizzare l'immagine dell'area.
- Decentramento e ruolo dello Stato: lo Stato deve, attraverso leggi idonee, andare a favore dello sviluppo regionale. Le esperienze delle nazioni europee confermano che i cambiamenti delle strutture amministrative ed istituzionali attraverso un maggior decentramento e concedendo maggiori poteri agli enti locali rappresentano le condizioni necessarie

per la creazione di nuovi approcci per la pianificazione territoriale. In Croazia, finora, l'influenza dell'amministrazione sia in ambito economico sia in quello dello sviluppo locale è stata negativa. Il ruolo dell'amministrazione centrale, infatti, è stato prevalentemente quello di controllare le attività economiche e ridurre le iniziative locali ostacolandone il cammino con procedure burocratiche lente e difficoltose. Alla luce delle recenti esperienze, si è arrivati alla conclusione che lo Stato dovrebbe svolgere la funzione di coordinamento degli attori locali piuttosto che di controllo. Il compito di controllare, infatti, spetta sempre alle autonomie locali attraverso il monitoraggio costante e la valutazione. Nell'Aprile 2001 una nuova legge sulle autonomie locali ha concesso alle contee maggiori opportunità per creare strategie di sviluppo proprie. Tuttavia, essendo il processo appena all'inizio, lo Stato concederà aiuti per la creazione di infrastrutture, per l'erogazione dei servizi più importanti e per la formazione del personale. Ovviamente, si auspica anche un risanamento della gestione del potere, ovvero un "buon governo" fatto di trasparenza ed efficienza.

- Coesione sociale e Capitale umano: lo sviluppo sociale e quindi anche lo sviluppo economico deve avere come presupposto una forte coesione sociale la quale sottintende norme di partecipazione civile per arrivare ad azioni collettive. Capitale umano e coesione sociale sono quindi elementi fondamentali per parlare di processo di partecipazione e partnership.
- Sviluppo territoriale equilibrato: la distribuzione equa del territorio e l'accesso alle risorse naturali sono i prerequisiti per lo sviluppo territoriale sostenibile. Nelle due contee, le risorse naturali e culturali sono distribuite su tutto il territorio ma, allo stesso tempo, l'intera area è sottosviluppata con notevoli differenze tra la zona costiera (più ricca di popolazione e di attività economiche) e l'entroterra (impoverito anche a causa della guerra).

#### **4.3.2 Risultati delle Assemblee tecniche**

Nelle riunioni tecniche si sono affrontate diverse problematiche dalle quali è emerso quanto segue:

1. Sistema dei trasporti: lo sviluppo delle infrastrutture e dei mezzi di trasporto è una condizione irrinunciabile per garantire l'accesso dall'esterno alla regione e la mobilità all'interno di essa. Senza un'adeguata struttura dei trasporti è impossibile accedere alle risorse naturali a disposizione e questo

rappresenta uno dei maggiori problemi dell'area in considerazione. Un progetto predisposto è rappresentato dall'autostrada Adriatico-Ionica: questa potrebbe rappresentare un nodo cruciale per lo sviluppo dei trasporti e un incentivo per lo sviluppo locale e regionale. L'autostrada collegherebbe i centri della regione con il resto d'Europa e potrebbe alleggerire la costa dal traffico pesante. Importanti sono gli otto raccordi previsti che dovrebbero far sviluppare altri sistemi di trasporto quali strade, ferrovie, porti ed aeroporti. L'obiettivo di questo sistema integrato di trasporto è quello di ripartire le modalità attraverso le quali le persone e le merci si muovono senza sovrautilizzare la rete stradale.

2. Turismo: le nuove necessità del settore turistico si basano nell'uso integrato delle risorse naturali e culturali integrando tutti i centri turistici e cercando di prolungare la stagione estiva ampliando i servizi a disposizione dei turisti, in modo particolare nelle isole. Se la zona costiera risulta, da un punto di vista turistico, altamente sfruttata, altrettanto non si può dire dell'entroterra. Per questo motivo occorrono delle sinergie tra investimenti pubblici e privati così da promuovere una gestione coordinata del territorio per far crescere tutti quei settori che dipendono dal turismo e che, grazie ad esso, hanno la possibilità di svilupparsi.
3. Agricoltura: un'attenzione speciale nelle proposte per lo sviluppo dell'agricoltura è stata data alla zona interna delle due contee essendo la parte meno popolata e con più problemi di crescita. In queste aree la guerra ha portato forti cambiamenti nella popolazione, migrazioni, insicurezza e problemi per il possesso della terra. Queste comunità necessitano sia di una ricostruzione delle case e delle infrastrutture, sia di incentivi per lo sviluppo. Per rivitalizzare il settore agricolo nelle aree montane occorre concentrarsi nella produzione di prodotti tipici, nella coltivazione biologica e nell'allevamento.
4. Pesca: il mare Adriatico rappresenta una risorsa fondamentale. I problemi riguardano barche ed attrezzature inadeguate e la mancanza di un coordinamento fra le varie attività quali la pesca, l'allevamento marino e la vendita dei prodotti. Inoltre, essendo il mare Adriatico un mare interno tra l'Europa ed i paesi dei balcani, occorre porre attenzione ai possibili fondi provenienti dalla Comunità Europea ed utilizzabili per la cooperazione transfrontaliera nel settore pesca.

## 4.4 L'esperienza dei tavoli di lavoro

### 4.4.1 Proposte dei partecipanti

Per ogni modulo i partecipanti hanno affrontato i problemi e le possibili soluzioni da adottare. I tavoli di lavoro erano divisi in due momenti: la prima fase è consistita nella costruzione di una metodologia: creare uno schema ad albero in cui scrivere i problemi e le soluzioni. La discussione ha visto i partecipanti impegnati nel fornire una lista di problemi e, tra di essi, scegliere quelle che rappresentavano le priorità. La seconda fase è stata dedicata alle proposte di soluzioni e misure da adottare fornite dal coordinatore, lasciando però intervenire i partecipanti per eventuali correzioni. Per ogni priorità sono state proposte varie soluzioni, tra queste una è stata trasformata in azioni fattibili e alla fine del processo, un'azione è stata sviluppata in un progetto concreto.

1. Modulo 1 – Politiche territoriali: tra i problemi individuati si è posta particolare attenzione alle seguenti priorità:
  - Disoccupazione: causata dalla guerra ma anche da altri fattori ad essa correlati quali l'istruzione inadeguata, la mancanza di iniziative imprenditoriali e sistemi finanziari arretrati.
  - Mancanza di coordinamento: in ambito di capitali sociali e buona gestione del governo che generano mancanza di esperti tecnici, discriminazione politica e nepotismo e perdita di informazioni.
  - Squilibrio territoriale: tra la zona costiera, che beneficia del turismo, e l'entroterra, penalizzato dallo spopolamento provocato dalla guerra e da una serie di problemi mai risolti come i trasporti inadeguati.
  - Isolamento: in modo particolare delle isole che non riescono ad entrare in contatto con i centri mancando soprattutto quelle infrastrutture per i trasporti essenziali per creare dei collegamenti.
2. Modulo 2 – Turismo: le priorità emerse sono state le seguenti:
  - Ampliamento delle infrastrutture;
  - Protezione e valutazione economica delle risorse naturali ed ambientali;
  - Valutazione del patrimonio culturale;
  - Pubblicità e marketing.
3. Modulo 3 – Trasporti: i nodi cruciali di questo settore sono:
  - Protezione ambientale e valutazione delle risorse naturali;
  - Integrazione delle aree protette;

- sviluppo di una rete viaria do collegamento tra i centri urbani e le periferie.
4. Modulo 4 – Agricoltura e Pesca: i maggiori problemi per queste attività possono risolversi grazie a:
- Creazione di una rete di commercio;
  - Valutazione e sviluppo sostenibile delle risorse naturali;
  - Miglioramenti delle tecnologie impiegate;
  - Sviluppo del turismo integrato.

#### **4.4.2 Commenti e proposte dei coordinatori**

La fase successiva allo studio dei problemi prioritari è stata caratterizzata dalle possibili soluzioni proposte dagli esperti, coordinatori dei moduli, coadiuvati dai beneficiari che avevano la facoltà di proporre eventuali aggiustamenti delle misure presentate. Per quel che riguarda i singoli moduli è emerso quanto segue:

1. Modulo 1 – Politiche territoriali: la proposta finale ha presentato quattro priorità:
  - un nuovo sistema istituzionale ed amministrativo che comprenda misure ed azioni per il miglioramento dei strumenti di pianificazione ed inoltre un cambiamento in ambito legislativo e finanziario;
  - una migliore valorizzazione e protezione delle risorse naturali che comprenda azioni volte ad utilizzare nel modo più efficiente le risorse del territorio ed in particolare della costa;
  - una produzione diversificata ed integrata con enfasi alla flessibilità. In particolar modo, il turismo rappresenta la principale risorsa per le entrate e per l'occupazione e necessita quindi di essere inserito in una struttura globale per lo sviluppo economico insieme al settore agricolo ed industriale;
  - ristabilire un equilibrio territoriale concentrandosi nell'integrazione tra le diverse parti del territorio (isole, costa ed entroterra) che risultano essere troppo isolate e con una forte mancanza di servizi. Le misure previste si basano: sul rafforzamento della coesione sociale, sullo sviluppo rurale, sulla promozione di politiche integrate tra i diversi settori e sulla valorizzazione delle isole e dell'entroterra.
2. Modulo 2 – Turismo: in questo settore si sottolinea l'importanza dell'eredità culturale e naturale del paese. Infatti, oltre alla ricchezza della costa, possono presentarsi delle interessanti opportunità se consideriamo le tradizioni ed i



paesaggi che le due contee possono offrire. Se adeguatamente collegate, la costa e l'entroterra, potrebbero offrire grandi vantaggi ed interessanti prospettive nel settore turistico. I risultati ottenuti dalla tavola di discussione sono da considerarsi un punto di partenza per ulteriori esperimenti di collaborazione tra agenti locali per promuovere piccole iniziative che colleghino le aree costiere con quelle rurali.

3. Modulo 3 – Trasporti: la mancanza di adeguate strutture per i trasporti rappresenta un ostacolo evidente per lo sviluppo dell'intera economia del territorio in quanto, oltre ad impedire la trasmissione di servizi, non crea collegamenti fra la parte più sviluppata (la costa) e le zone più in difficoltà (l'entroterra e le isole). La regione oltre a presentare problemi per i collegamenti al suo interno, è poco accessibile anche per i paesi dell'Europa centrale. Per questo si auspica un sistema di trasporti integrato: strade, autostrade, porti ed aeroporti. In modo particolare si sottolineano le seguenti azioni:
  - impiego da parte delle imprese manifatturiere ed alimentari delle costruzioni industriali non utilizzate nelle vicinanze delle reti ferroviarie già esistenti;
  - miglioramento delle strutture portuali e dei collegamenti tra le isole per consentire un coordinamento tra le attività della pesca;
  - aumentare l'offerta ricettiva per i turisti incrementando i servizi da mettere a disposizione (hotels, alloggi, agriturismo, ...).
4. Modulo 4 – Agricoltura e Pesca: il settore agricolo è fortemente collegato allo sviluppo del turismo e dei trasporti e necessita di riforme strutturali in grado di creare un ambiente economico e sociale che sappia promuovere gli investimenti e il dialogo tra le parti. Per avviare questo processo di rinnovamento occorre tener presente le seguenti priorità:
  - censimento dell'agricoltura compresi i diritti di proprietà della terra, la valutazione degli attuali sistemi di coltura e le coltivazioni tradizionali;
  - analizzare il territorio delle contee tenendo in considerazione: il potenziale agricolo, i collegamenti tra città e periferia, la vicinanza alle reti di comunicazione, ecc.;
  - registrazione delle terre e riforma del catasto;
  - promozione di cooperative ed associazioni agricole;
  - sviluppo e promozione del controllo qualità e certificazione degli standard attraverso la catena di produzione;

- creazione di centri di informazione (pubblici o privati) che sappiano trasmettere le innovazioni ed i maggiori cambiamenti in corso.

## 4.5 L'esperienza croata: conclusioni

Riassumendo le idee iniziali degli esperti e le relazioni scaturite a seguito del laboratorio introduttivo, si possono individuare le linee guida di questo nuovo approccio per le politiche territoriali:

- si richiedono cambiamenti in ambito legale, amministrativo ed istituzionale, e in modo particolare sono necessarie le riforme amministrative in grado di far rispettare il criterio comunitario della sussidiarietà attraverso il decentramento della pubblica amministrazione;
- una buona gestione di governo<sup>47</sup> è una condizione fondamentale per la creazione di una fiducia reciproca che generi coesione sociale in grado di portare allo sviluppo;
- le autorità regionali e locali necessitano di conoscere i regolamenti e le norme europee così da recepire eventuali finanziamenti a disposizione delle aree meno sviluppate;
- un processo continuo di trasferimento di conoscenze sarà in grado di creare istituzioni ed associazioni indipendenti capaci di progredire nell'attuazione di programmi in maniera autonoma senza dipendere da aiuti esterni;
- occorre porre particolare attenzione all'utilizzo delle risorse naturali e culturali per generare uno sviluppo equilibrato in ambito ambientale, economico e sociale;
- è auspicabile un forte sviluppo delle infrastrutture per i trasporti per aumentare la circolazione all'interno della regione;
- uno sviluppo integrato del territorio richiede la creazione di una rete sia per l'attività produttiva, sia per la creazione di partecipazione tra gli agenti.

### 4.5.1 I principi del Regional Development Vision

Alla fine dei quattro tavoli di lavoro, gli esperti ed i coordinatori hanno riassunto i risultati ottenuti così da avere una visione di insieme delle conclusioni ricavate. Tale risultato è stato poi presentato al termine dei lavori in una sessione plenaria dove tutti i partecipanti hanno adottato quattro principi basilari del Regional Development Vision. Questo

---

<sup>47</sup> Quando si parla di "buona gestione di governo" si intende tradurre l'espressione inglese "good governance" che sta a significare: trasparenza, efficienza e responsabilità.

approccio è strutturato seguendo i concetti di sostenibilità, di buona gestione del governo, di sviluppo equo e di benessere sociale. Ovviamente la valutazione di ciò che ha importanza prioritaria è del tutto soggettiva e dipende dalla realtà all'interno della quale sono inseriti i partecipanti. Tuttavia, nonostante le diverse provenienze degli agenti chiamati ad interagire nelle discussioni, tutti hanno convenuto nell'accettare quattro criteri di base<sup>48</sup>:

- i. Sostenibilità ambientale: RDV riconosce che un ambiente sano è una prerogativa fondamentale da cui dipendono la società e l'economia. Per sviluppo sostenibile si intende "un processo nel quale l'uso delle risorse, la direzione degli investimenti, la traiettoria del progresso tecnologico e i cambiamenti istituzionali concorrono tutti assieme ad accrescere le possibilità di rispondere ai bisogni dell'umanità, non solo oggi ma anche in futuro".<sup>49</sup> Inoltre si sancisce il Principio di Precauzione: la società ha il compito di anticipare o prevenire eventuali danni ambientali.
- ii. Sviluppo territoriale: RDV riconosce che la regione dovrà sviluppare e sostenere un'economia diversificata e competitiva in grado di riequilibrare le differenze esistenti all'interno del territorio. Si richiama l'attenzione su uno sviluppo economico che sia policentrico, capace di utilizzare coerentemente le risorse a disposizione cercando di unire le isole, la costa e l'entroterra.
- iii. Coesione sociale ed equità: RDV riconosce che il raggiungimento di una società fondata su criteri di sostenibilità è compito di ogni individuo: dal cittadino, al responsabile di associazioni non-governative, all'amministratore pubblico. Inoltre si sancisce che i problemi delle comunità locali devono essere rispettati e che i costi e i benefici per l'impiego delle risorse devono ripartirsi equamente. Fondamentale è il coinvolgimento della società civile nei processi decisionali.
- iv. Buona gestione di governo: RDV sottolinea l'importanza di una partecipazione allargata nel processo decisionale attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori interessati. Tale processo deve essere equo, deve garantire pieno accesso alle informazioni e rispettare i criteri di efficienza e responsabilità in tutti i livelli di governo. Inoltre si incoraggiano le iniziative indipendenti e cooperative in grado di promuovere uno sviluppo regionale sostenibile.

---

<sup>48</sup> Criteri desunti dal testo consegnato ai partecipanti.

<sup>49</sup> Definizione contenuta nel "Rapporto Brundtland" *Our Common Future* del 1987.



## PARTE TERZA: PROSPETTIVE



## 5 PROSPETTIVE DELLA COOPERAZIONE ADRIATICA

### 5.1 Introduzione

Nei capitoli precedenti si sono presentati i programmi predisposti a livello statale, regionale e comunale. Dopo aver illustrato i progetti e le esperienze delle varie amministrazioni, ci è sembrato opportuno verificare lo stato di avanzamento di tali progetti e capire quali potrebbero essere le prospettive della cooperazione nell'area balcanica.

Per capire le difficoltà che si incontrano nel promuovere tali programmi e per tentare di fare previsioni circa il futuro della cooperazione adriatica si è pensato di intervistare coloro che seguono direttamente i progetti in atto: il Dott. Francesco Tufarelli, Capo di Gabinetto del Ministro per le Politiche Comunitarie, il Dott. Marco Bellardi, Dirigente del Servizio Politiche Comunitarie e Cooperazione allo sviluppo della Regione Marche, e il Dott. Bruno Bravetti, Segretario del Forum delle città dell'Adriatico e dello Ionio.

Le domande poste erano rivolte a capire il "perché" della cooperazione nei Balcani; a verificare quanta parte del bilancio viene investito per lo strumento cooperazione; ad individuare il grado di coordinamento con le altre iniziative delle varie amministrazioni ed infine a cercare di prevedere quale sarà il ruolo della cooperazione adriatica nel prossimo futuro. Le risposte sono state riportate per punti.

## 5.2 SCHEDA 1

### **COLLOQUIO CON IL CAPO DI GABINETTO DEL MINISTRO PER LE POLITICHE COMUNITARIE, DOTT. FRANCESCO TUFARELLI. (Roma, 21 Novembre 2002)**

#### **a) La cooperazione nei Balcani**

La cooperazione è uno strumento che serve ad aiutare i paesi in difficoltà collaborando con loro per risolvere i problemi per loro più gravi. Si collabora insieme, non si impone un nostro programma senza aver prima ascoltato le loro reali esigenze. La regione balcanica rappresenta un territorio estremamente importante per l'Italia ma anche per tutta l'Europa. A causa dei conflitti che hanno interessato l'Ex Repubblica di Jugoslavia si sono creati degli stati controllati da organizzazioni non propriamente democratiche, quindi l'obiettivo prioritario era quello di assicurare dei governi eletti democraticamente che fossero in grado di frenare le spinte criminali di alcune parti sociali che potevano compromettere seriamente la stabilità dell'intera area ma anche la sicurezza dell'Europa. L'Italia non poteva tirarsi indietro davanti alla responsabilità di dover svolgere un ruolo di primo piano nel collaborare per lottare contro la criminalità, nel riaffermare la supremazia della democrazia e nel promuovere azioni di sviluppo per l'economia. I Balcani sono la nuova frontiera per l'allargamento dell'Europa. Dopo questi primi paesi che entreranno tra poco più di un anno, dovremo guardare con interesse i paesi della Ex-Jugoslavia.

#### **b) Dotazione finanziaria dell'Italia per i progetti INTERREG**

L'Italia, in base alla ripartizione finanziaria indicativa predisposta dalla Commissione Europea per Stato membro, dispone di 426 milioni di euro. Queste disponibilità vengono ripartite nelle tre sezioni: per INTERREG A (transfrontaliero) 255,600 Meuro cui si aggiunge l'equivalente quota pubblica nazionale e gli stanziamenti a carico delle regioni e degli enti locali, per la sezione B (transnazionale) 144,840 Meuro cui si aggiunge l'equivalente quota pubblica nazionale, e per la sezione C (interregionale) 25,560 Meuro da sommare con la quota pubblica nazionale e quelle regionali e degli enti locali.

#### **c) Rapporti con le Regioni**

L'Italia riceve dall'Unione Europea la parte che gli spetta dei finanziamenti INTERREG e poi li destina per dei programmi specifici come il recente Adriatico-Orientale per il quale sono stati stanziati 109,09 Meuro. Il programma è stato organizzato dalle Regioni le quali hanno avviato le trattative con le altre Regioni interessate e sono arrivate alla formulazione di un piano. Sono loro le vere protagoniste dei programmi perché saranno loro che gestiranno poi i progetti. Da parte dell'Amministrazione centrale c'è tutta la disponibilità per supporti di ogni genere.



**d) Il futuro della cooperazione adriatica**

L'auspicio è che si riesca a creare un sempre più forte coordinamento tra i programmi comunitari INTERREG e gli altri programmi per i paesi non comunitari, come il CARDS. A volte un progetto può ottenere dei finanziamenti da un fondo e non riceverne da un altro solo per motivi di coordinamento. Per eliminare questo problema si potrebbe discutere l'eventualità di creare un unico fondo per la cooperazione transfrontaliera. In definitiva CARDS ed INTERREG sono dei soldi a disposizione per dei progetti tra Stati confinanti, quindi i soldi rimarrebbero gli stessi ma si riuscirebbe a far funzionare meglio l'erogazione dei finanziamenti.

**e) Il futuro dei paesi dei Balcani che si affacciano sul Mare Adriatico**

Prima di fare una previsione occorre valutare l'impatto dell'ingresso dei nuovi 8 paesi nel 2004 e della Bulgaria e Romania nel 2007. L'Europa passerà da 15 a 25, raddoppiando quasi gli Stati membri. A fronte di una popolazione molto ampia questi paesi dell'Est determinano un incremento del Pil molto basso, quindi potrebbero nascere dei problemi. È sufficiente vedere il caso della Polonia: un Paese con una popolazione di 30 milioni di abitanti ed una percentuale di agricoltori pari al 18-19%, mentre la percentuale italiana è del 4,8%. Queste differenze provocheranno inevitabilmente delle ripercussioni sulla Politica Comune e sui Fondi Strutturali. Sarebbe un'imprudenza sottovalutare le conseguenze dell'allargamento, poiché nonostante siano state fatte delle simulazioni non si potrebbero mai prevedere effettivamente i cambiamenti reali che ci saranno per le economie degli attuali paesi comunitari. Oltre ai paesi balcanici hanno fatto richiesta, tra l'altro, anche la Turchia e l'Ucraina, ma, ad oggi, non è ancora stata fatta una schedulazione precisa di queste nuove entrate perché occorre valutare bene quali sono i riflessi dell'ingresso dei primi.

### 5.3 SCHEDA 2

#### **COLLOQUIO CON IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO POLITICHE COMUNITARIE E COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DELLA REGIONE MARCHE, DOTT. MARCO BELLARDI.**

**(Ancona, 23 Novembre 2002)**

##### **a) L'impegno della Regione Marche per la cooperazione nei Balcani**

Con la legge 49/1987 si apre un nuovo scenario per le Regioni in quanto viene data loro la possibilità di presentare progetti di cooperazione, ma di fatto, questa legge non ha mai funzionato. Fino a qualche tempo fa la cooperazione andava in due direzioni: una prima via era quella di garantire gli aiuti per le emergenze attraverso l'invio di beni necessari per fronteggiare i momenti di crisi, e l'altra linea era quella di "fare": costruire strade, dighe, ponti, ... Ovviamente, nell'approvare i progetti, si sostenevano le grandi imprese italiane. Alla fine degli anni '80 viene stipulato l'accordo bilaterale di Umago tra l'Italia e la Jugoslavia di allora, che determina delle linee di cooperazione per quel che riguarda la salute del mare Adriatico, la protezione costiera e lo sviluppo delle coste. In questo periodo il Ministro degli Esteri propende a sollecitare le Regioni ad intraprendere dei rapporti diretti con le omologhe istituzioni dell'altra sponda. Dal 1989 la Regione Marche si è mossa con riunioni molto ravvicinate tra di loro e, con il supporto del Ministero degli Esteri, si è riusciti a costituire nel 1990 la Comunità di Lavoro del Medio-Basso Adriatico che raggruppava le Regioni adriatiche dall'Emilia-Romagna alla Puglia, e tutti gli Stati della Ex-Jugoslavia: Croazia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Serbia, Montenegro e Slovenia come membro osservatore esterno. Si trattava di un'organizzazione interregionale all'interno della quale le Marche avevano un ruolo di primo piano. Nel 1991 in Ancona si è tenuto un importantissimo incontro tra l'allora Ministro degli Esteri ed i capi di Governo dei paesi della Comunità del Medio-Basso Adriatico, allargata ad Albania e Grecia, per tentare di calmare la tensione tra gli Stati. Purtroppo la tentata mediazione non ha avuto l'effetto sperato e nell'Ottobre la guerra si fa più critica e coinvolge gran parte della regione balcanica. A quel punto la Comunità abbandona i suoi progetti e si concentra nell'organizzazione dei primi trasferimenti per le emergenze, principalmente attraverso un'assistenza tecnica alle amministrazioni locali che in Ancona imbarcavano gli aiuti per spedirli a Spalato e a Zara. Ovviamente anche la Regione Marche si è attivata per la raccolta sul territorio di alimenti, vestiario e soldi che sono stati poi inviati. Nel 1994 la guerra diviene molto più critica e la Regione propone una serie di progetti al Ministero degli Esteri il quale aveva istituito un Tavolo per i Balcani a cui partecipavano le organizzazioni impegnate negli aiuti: ONG, Ministeri e

Regioni. Nel 1995 la Regione istituisce una apposita Unità di Crisi e, per due anni, Ancona è rimasta in continuo collegamento con Roma e Spalato per la gestione degli aiuti, rappresentando un punto di snodo molto importante. Oltre alla gestione dall'esterno, l'Unità ha compiuto delle missioni nei territori danneggiati per individuare dei siti da ricostruire, in modo particolare la città di Mostar.

#### **b) Il nuovo Programma Adriatico Orientale e il suo ruolo nella cooperazione adriatica**

La Regione Marche già nell'INTERREG I fece pressioni per essere inserita tra le Regioni transfrontaliere. Essa sollevò il problema in sede comunitaria in quanto esistevano dei progetti INTERREG tra stati divisi dal mare quali Germania-Inghilterra e Germania-Danimarca-Svezia. Non si capiva perché al nord era possibile attuare tale progetto e nelle coste italiane non era permesso. Nella seconda fase di programmazione dell'INTERREG (1994-1999) oltre alle Marche si muove anche l'Emilia-Romagna, ma nemmeno con l'INTERREG III si è riusciti ad essere inclusi tra le regioni transfrontaliere. Solo dopo l'assestamento politico dei Balcani la Commissione Europea, con la Comunicazione del 25 Agosto 2001, ha allargato a nuove Province la definizione di zone transfrontaliere. Ad Ottobre la Commissione comunica alle Regioni italiane che per rientrare nell'attuale programmazione di INTERREG occorre presentare il Programma Operativo entro la fine dell'anno 2001. L'unica Regione che aveva ancora delle disponibilità del bilancio da utilizzare per investirla nel Piano era l'Abruzzo che si è assunta così la leadership del Programma. Oltre agli incontri tra Regioni italiane ci sono stati molti incontri anche con le Regioni dell'altra sponda che sono stati utili per rendersi conto delle loro priorità. Successivamente è arrivata dalla Commissione una deroga che ha consentito di presentare il Piano nei primi mesi del 2002, e così, a Maggio è stato inviato. Attualmente si è in attesa dell'approvazione da parte della Commissione Europea che dovrebbe avvenire entro l'anno, tuttavia si sta già lavorando al documento successivo: il Complemento di Programmazione. L'importanza di tale nuovo Programma, aldilà delle risorse che potrà convogliare ed ai progetti che si potranno attivare sull'area Adriatica, è data dalla spinta che crea per parlare della costituzione di una Euroregione Adriatica che riguarderà molti aspetti: Corridoio adriatico, Trasversale 8 (che collega Bari all'altra sponda), Aeroporti di terzo livello,... INTERREG è la prima strada per creare collegamenti tra i vari settori: istituzioni locali, ambiente, industria e cultura. Occorre costruire una rete sempre più intensa di rapporti tra le due zone così da eliminare le enormi differenze che attualmente esistono.

#### **c) Rapporto con le altre Regioni e con l'Amministrazione Statale**

Il Programma Adriatico Orientale prevede il coinvolgimento di tutte le Regioni adriatiche e per ottenere tali accordi ci sono volute molte trattative. Le questioni da risolvere erano molto complesse, soprattutto in

tema di finanziamenti. Molti problemi sono stati risolti, altri di natura politica e di posizionamento delle Regioni, sono ancora da risolvere. Per quel che riguarda il rapporto con lo Stato è sempre esistito un importante dialogo su questi temi. L'Iniziativa Adriatico-Ionica rappresenta un catalizzatore politico in grado di far convergere una serie di interessi di varia natura. Essa ha svolto soprattutto incontri tematici. In quest'anno si ha la presidenza italiana e, a Novembre, si è svolto il primo incontro tra i Ministri degli Esteri a Trieste. I lavori si dovrebbero chiudere a Maggio del 2003 a Bari con i Capi di Governo, e tra le due date ci dovrebbe essere un incontro dei livelli di governo substatali: la Regione sta concordando per farlo svolgere ad Ancona nel mese di Marzo. Si sta lavorando per far conquistare ad Ancona il ruolo di leadership e creare nel capoluogo marchigiano un luogo di incontro costituendo un Segretariato permanente della IAI. È necessario un raccordo tra le iniziative presenti per far conoscere tutto quello che si sta facendo nei Balcani. Non si possono ripetere gli errori degli anni passati: a causa della mancanza di coordinamento ci sono stati parecchi disservizi e sperpero di soldi per quel che riguarda l'invio di aiuti.

#### **d) Il futuro della cooperazione adriatica e dei paesi dei Balcani adriatici**

Un problema da risolvere per il buon funzionamento della cooperazione nei Balcani è la creazione di un coordinamento tra il Programma comunitario INTERREG e quello per l'area balcanica CARDS. I due Programmi sono affidati a due Direzioni Generali diverse che non hanno previsto alcun collegamento tra le due iniziative. Il risultato è che le procedure CARDS sono di un tipo e quelle INTERREG sono di un altro. Attualmente si sta lavorando nella direzione di un maggior dialogo tra i due Programmi anche in vista della successiva programmazione. Infatti INTERREG è quasi certamente l'unica iniziativa che verrà confermata dal 2007 in avanti. Le Regioni adriatiche usciranno dagli Obiettivi 2 e per questo motivo ora si sta discutendo sulle ipotesi delle nuove opportunità dei Fondi Europei. Una delle possibilità che avranno le Regioni adriatiche italiane è quella di veder valorizzato il loro ruolo di soggetti della cooperazione interregionale. Quindi, quelle Regioni che avranno grossi progetti infrastrutturali per i collegamenti fisici, telematici ed informatici, e quelle che avranno rapporti con i territori in pre-adesione, saranno valorizzate concedendo loro la possibilità di utilizzare ancora risorse comunitarie. Dopo il primo allargamento verso Est, l'Europa guarderà con maggiore interesse la Regione balcanica. Gli attuali strumenti di pre-adesione (Phare, Sapard, Ispa) verranno indirizzati nei Balcani e vi si aggiungeranno i nuovi fondi 2007-2012.

## 5.4 SCHEDA 3

### **COLLOQUIO CON IL SEGRETARIO DEL FORUM DELLE CITTÀ DELL'ADRIATICO E DELLO IONIO, DOTT. BRUNO BRAVETTI. (Ancona, 15 Novembre 2002)**

#### **a) L'Amministrazione Comunale e la cooperazione con i Balcani**

L'Amministrazione Comunale di Ancona ha sempre considerato la centralità di Ancona nell'Adriatico per l'importanza che essa assume da un punto di vista geografico, essendo il porto di Ancona il più importante non per grandezza ma proprio per la sua collocazione privilegiata rispetto ad altre città come Trieste, Venezia e Bari. Tuttavia, l'Amministrazione Comunale, non poteva non essere coinvolta nello sviluppo di rapporti con le città frontaliere considerando che, durante la guerra che ha travolto la Regione balcanica ad Ancona arrivavano i profughi e le richieste di aiuto. Occorreva quindi dare risposte umanitarie a questi popoli. Questa sensibilità da una tradizione storica della comunità anconetana perché anche nel periodo della guerra fredda il Comune aveva rapporti con le città dell'altra sponda, specialmente quelle croate: Zara, Spalato e Dubrovnik. Relazioni economiche, culturali e sociali hanno sempre legato le due sponde, basti pensare che il primo documento risale al 1199. Quindi, l'interesse oggi esistente per i Balcani è l'attualizzazione in chiave terzo millennio di una storia e di una cultura. Tuttavia i rapporti che si sono costruiti tentano di dare risposte all'aspirazione di questi paesi che oggi, terminata la guerra, vogliono entrare a far parte dell'Unione Europea. Si sta cercando di contribuire alla crescita di una cultura istituzionale, politica e democratica che ha come orizzonte l'allargamento dell'Unione Europea, e per rendere più incisiva questa attività, il Comune ha deciso che fosse necessario dotarsi di uno strumento di lavoro collegiale che potesse man mano assumere la funzione di un soggetto collettivo delle autonomie locali dell'area dell'Adriatico e dello Ionio, da qui l'idea di costituire il Forum: prima come semplice luogo di incontro poi come vero strumento di cooperazione transfrontaliera.

#### **b) I finanziamenti per la cooperazione all'interno del Bilancio comunale**

L'Amministrazione comunale nel suo Bilancio inserisce sicuramente altre priorità, e per questo destina poche risorse per la cooperazione. Inizialmente, quando si è deciso di avviare l'organizzazione del Forum il Comune ha sostenuto le spese con il contributo di qualche decina di milioni di lire da parte dell'ANCI. Ora che il Forum è uno strumento di cooperazione può contare su un proprio budget seppure molto limitato: ogni città provvede a versare una quota in base a dei criteri. Tale somma serve per garantire le spese organizzative delle assemblee che si svolgono annualmente. Dato che il Forum si inserisce all'interno dei progetti

comunitari come l'INTERREG, dipenderà dalla capacità di attivazione dei progetti se arriveranno fondi per lo sviluppo anche del Forum. Per il progetto "Agenda 21 Adriatico Locale", Ancona essendo capofila, stanzierà nel prossimo bilancio circa 100.000 euro, e le altre città che daranno la loro adesione si impegneranno a versare una quota in base al ruolo che decideranno di assumere e in proporzione al contributo del Comune.

### **c) Il progetto "Agenda 21 Adriatico Locale"**

Il progetto "Agenda 21 Adriatico Locale" è stato presentato ma si sta ancora attendendo la risposta dall'Unione Europea che dovrebbe arrivare i primi mesi dell'anno 2003. Tale Programma ha ricevuto molti consensi anche nel recente "Earth Summit" di Johannesburg dove è stato uno tra i pochissimi progetti presentati da parte delle autonomie locali e l'unico predisposto dagli Enti locali italiani. Ogni giorno si stanno ricevendo adesioni all'iniziativa da parte delle città appartenenti al Forum ma anche da città esterne. Chi intende prendere parte al progetto deve comunicarlo formalmente. Fino ad oggi (15/11/02) le città che hanno dato un'adesione specifica sono: Venezia, Chioggia, Pesaro, Ancona, San Benedetto, Molfetta, Pescara, Brindisi e Bari (Italia); Isola e Capo d'Istria (Slovenia); Rieka, Spalato e Dubrovnik (Croazia); Bar (Montenegro); Neum (Bosnia-Erzegovina); Durazzo e Scutari (Albania) e Corfù (Grecia).

### **d) Coordinamento con le altre Istituzioni (Stato e Regioni) e le loro iniziative**

Le iniziative che provengono dallo Stato, e quindi dal Ministero, sono dei punti di riferimento. Esse hanno un orizzonte diverso da quelle del Forum perché si occupano prevalentemente di creare rapporti diplomatici, ma ciò che spinge entrambe le Istituzioni ad agire è lo stesso spirito politico. Per quel che riguarda le Regioni, si sono stabiliti contatti ovviamente con la Regione Marche ma per il progetto "Agenda 21 Adriatico Locale" esistono legami profondi anche con la Regione Puglia. Oltretutto, la presenza di un'Amministrazione regionale europea è un requisito fondamentale per ottenere i finanziamenti da parte dell'Unione Europea. Il Forum ha delle proprie specificità e non ha alcuna intenzione di sopraffare i ruoli altrui: anche se all'inizio non si veniva considerati adeguatamente, con il passare del tempo è cresciuto l'apprezzamento per l'impegno ed il lavoro del Forum. Ci sono obiettivi comuni da raggiungere ed insieme si deve lavorare.

### **e) Criteri per decidere le priorità da affrontare all'interno del Forum**

Le decisioni vengono prese collegialmente. I rappresentanti delle città presentano quelli che sono i problemi di ciascuna area, insieme si trovano le esigenze in comune e si decide come operare cercando di dare la precedenza ai territori più in difficoltà. Le città italiane offrono il loro contributo attraverso esperti in grado di preparare dei progetti adeguati per ottenere i finanziamenti dalla Banca Mondiale per la realizzazione delle

opere necessarie. Una mancanza condivisa da tutte le regioni è l'assenza di infrastrutture: strade, ponti e porti, e su questi problemi comuni si lavora.

#### **f) Il futuro della cooperazione adriatica**

Il lavoro che il Forum sta svolgendo ha una precisa convinzione di fondo: non può esistere Europa senza Mediterraneo. La Slovenia entrerà in Europa fra poco, la Croazia è il paese meglio organizzato e quindi presumibilmente riuscirà ad entrarvi fra quattro anni. L'Albania è più arretrata ma ha un tasso di crescita più rapido delle altre, quindi anche lei potrebbe entrare fra quattro-cinque anni. Il Montenegro è talmente piccolo che verrà accettato quando lo saranno gli altri paesi. I Balcani rappresentano l'area che più avrà attenzione nelle prossime politiche di pre-adesione. Si dovrà lavorare nella direzione di una sempre maggiore integrazione. Ogni paese è un arricchimento e va inserito in un progetto.

### **5.5 PROSPETTIVE DELLA COOPERAZIONE ADRIATICA: CONCLUSIONI**

Gli esponenti delle amministrazioni pubbliche che seguono direttamente i progetti di cui si è parlato nei capitoli precedenti hanno tutti sottolineato il ruolo strategico dei territori compresi nella regione balcanica. Si tratta di paesi che saranno molto presto coinvolti nelle politiche comunitarie di pre-adesione. Infatti, dopo il primo allargamento verso Est nel 2004 ed il successivo nel 2007 che porteranno l'Europa a comprendere 25 Stati, i paesi dei Balcani saranno i prossimi, e probabilmente gli ultimi, ad essere inseriti nella Comunità Europea. In questa operazione di ampliamento dei confini europei verso il Sud Europa l'Italia avrà un ruolo strategico fondamentale. La tradizione storica e culturale, e la presenza attraverso gli aiuti nelle emergenze hanno creato rapporti favorevoli tra i paesi delle due sponde. Le Regioni adriatiche coinvolte da molti anni nei territori balcanici potranno continuare a beneficiare in seguito di aiuti comunitari se avranno progetti di collegamento (infrastrutturali, informatici, culturali) con i paesi dell'altra sponda. Il Mare Adriatico rappresenterà tra qualche anno un mare interno e non più una frontiera. Occorre, per questo motivo, preparare i paesi balcanici con adeguate politiche di avvicinamento agli standard europei.

Una questione che interessa tutte le amministrazioni coinvolte e che ancora non ha trovato soluzione è il problema del coordinamento. Le singole iniziative hanno bisogno, per essere ancora più efficaci, del lavoro congiunto con le altre organizzazioni. Un atteggiamento collaborativo esiste tra le amministrazioni locali e nazionali, ma si auspica un consolidamento di tali relazioni attraverso il rafforzamento dell'Iniziativa

Adriatico-Ionica che rappresenta il catalizzatore politico più importante, l'unico in grado di raccogliere tutte le istanze provenienti dai vari livelli amministrativi ed inserirle in un progetto unitario.

## **CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

I Paesi del Sud-Est Europa coinvolti negli ultimi dieci anni nel rovinoso conflitto che ha provocato la frammentazione della Ex-Jugoslavia (Croazia, Bosnia-Erzegovina, Repubblica Federale Jugoslava -Serbia e Montenegro-, Macedonia ed Albania) sono ormai da qualche anno oggetto di grande interesse. L'Unione Europea si è mossa a favore di questa area geografica stanziando fondi specifici con il programma CARDS il quale, assieme all'Iniziativa comunitaria per la cooperazione transfrontaliera INTERREG, fornisce degli interessanti strumenti per lo sviluppo sociale ed economico dei paesi in questione.

La situazione economica dei paesi dei Balcani adriatici è in ripresa ma resta pur sempre difficile. L'elemento che più preoccupa la stabilità dell'area è il delicato rapporto esistente tra le etnie. Il risultato della guerra è stata la nascita di Stati-nazione fortemente caratterizzati dall'appartenenza etnica-religiosa, e quindi, il lavoro più grande è quello di creare una nuova generazione che sappia convivere insieme. Oltre a formare una nuova società da un punto di vista scolastico (essenziale per far crescere l'economia) occorre investire sulla creazione di istituzioni democratiche in grado di dare garanzie e prospettive ai cittadini. La sfida più grande è saper ricreare un popolo in grado di autosostenersi all'interno di un quadro di legalità e diritti: prima di tutto per il loro futuro e, in secondo luogo, per la sicurezza e l'economia europea.

Il lavoro che si sta operando attraverso la creazione di reti di cooperazione tra Stati può contribuire in modo determinante ad avvicinare le economie e le istituzioni dei Balcani agli standard europei. Il fine ultimo di tutti i progetti visti (statali, regionali e comunali) è quello di integrare i Balcani all'Unione Europea, nella prospettiva di un'ulteriore allargamento della Comunità Europea verso Sud -Est.

Le iniziative volte a favorire lo sviluppo di questa area esistono a tutti i livelli amministrativi e la volontà di procedere verso una maggiore integrazione è concreta. Tuttavia, il troppo desiderio di intervenire da protagonisti può spingere gli Enti pubblici a procedere senza un efficace coordinamento tra i vari progetti. Questo potrebbe generare un dispendio di forze e di risorse con la conseguenza di ottenere effetti meno positivi di quelli potenzialmente raggiungibili.

Purtroppo il primo esempio di scarso collegamento viene dall'Unione Europea, la quale, nel redigere il programma CARDS non ha tenuto in considerazione la necessità di renderlo compatibile con il già esistente INTERREG. Esistono, a parole, delle volontà di integrare le varie iniziative



ma non ci sono ancora esempi concreti. Attualmente si sta correndo ai ripari e per il prossimo futuro si dovrebbero evitare gli inconvenienti passati. La preoccupazione degli Enti locali è che la parola coordinamento significhi subordinazione. È bene chiarire che non deve essere questo il rischio. I progetti visti in precedenza operano su livelli distinti: un programma statale avrà un raggio d'azione più generale ed ampio, mentre un'iniziativa locale sarebbe in grado di calarsi maggiormente nelle singole realtà. È evidente, quindi, la complementarità di queste istituzioni, ma occorre compiere insieme un notevole salto di qualità progettuale.

Il buon risultato di tutti i progetti presentati dipenderà in larga parte dalla capacità degli amministratori di collaborare tra loro. Si potrebbe pensare ad un flusso di relazioni che ha bisogno di tutti i livelli amministrativi:

- la Comunità Europea è il punto di partenza in quanto da essa derivano le linee guida e gli stanziamenti delle risorse;
- lo Stato deve costituire un coordinamento tra le Regioni coinvolte per la preparazione dei Programmi di cooperazione da proporre alla Commissione Europea;
- le amministrazioni provinciali e comunali, grazie alle loro preziose esperienze di gemellaggio culturale e di solidarietà umanitaria, hanno creato un contesto favorevole ai contatti tra istituzioni locali delle due sponde adriatiche e, per questo, rappresentano le prime amministrazioni da coinvolgere.

Quando i Programmi verranno attuati ed inizieranno a produrre i primi risultati, si potrà operare una valutazione sulla base delle risposte che sapranno dare ai reali bisogni dei cittadini e sulla capacità delle istituzioni di coordinarsi ed integrarsi tra loro.

Seguendo un approccio regionale si devono gettare le basi per la nascita di un'Europa che comprenda anche i territori della Ex-Jugoslavia. Lo scopo per il quale si deve lavorare è la creazione di un'Euroregione Adriatica.

Ulteriori ricerche dovrebbero seguire l'evoluzione dei Programmi comunitari a favore dei paesi dei balcani. L'interesse dell'Unione Europea verso questi territori è crescente e le iniziative per questa regione si intensificheranno.

## **ABSTRACT**

The Cooperation around the Adriatic sea represents a fundamental means to move the economies of the Balkan area towards a full integration in the European Union. This region had a very critical period in the past decade: wars and religious conflicts provoked the separation of Yugoslavia into several countries characterized by ethnic and religious aspects. The European Commission has started working in this area with some initiatives. The most important programme is CARDS: a fund of 4.450 millions of euro for the period 2001-2004 for reconstruction, development and security projects. Other european plans follow the INTERREG initiative which represents the efforts for transborder cooperation. The newly generated european funds have been mostly devoted to the integration of Eastern Europe. Every project is based on the bottom-up approach.

The Adriatic-Ionic Initiative (IAI) launched in Ancona in May 2000 by all bordering countries represents an important forum for the littoral, EU and non-EU countries in order to enhance regional cooperation for the anticipation of concrete modalities of transborder and transnational cooperation through the adriatic and ionic regions. The IAI promotes thematic meetings on:

- fight against organised crime;
- economies, tourism and cooperation among small and middle-sized enterprises;
- environment;
- transport and marine cooperation;
- culture;
- inter-university cooperation.

The Adriatic Transborder Programme written by the italian adriatic regions is based on four measures:

- a) protection and improvement of the environment, the culture and the infrastructures;
- b) economic integration of the productive systems;
- c) cooperation strengthening;
- d) technical assistance of the Adriatic Transborder Programme.

The "Forum of Adriatic and Ionian cities" is an instrument of a decentralized and crossborder cooperation that thanks to various experience of cultural twinning and solidarity among people wants to support an administrative twinning among the districts of the two sides. The Forum has presented in the recent Earth Summit of Johannesburg the "Adriatic Action Plan 2020" which through a participatory process meant to encourage:

- urban, rural and coastal development in educational, cultural, health and technological fields;

- growth of entrepreneurship and promotion of local economic development and occupation, in a perspective of labour market and social integration;
- sustainable approach to environmental resources and ecosystems;
- improvement in the transport, information and communication fields;
- cooperation in the juridical and administrative field;
- cooperation among citizens and institutions;
- contribution to the fulfilment of European integration of all countries involved, to support human rights defence and to encourage same opportunities for men and women.

All these projects share almost the same targets and they try to be as close as possible to the real needs of people. The Balkan countries will be the next ones to become part of the European Union, so the Community programmes and initiatives will be oriented for this area.

A properly structured Adriatic-Balkan region could represent a key pillar for the stability of South-Eastern Europe and a central knot for genuine political and economic integration within the European Union. All the Public authorities, private citizens and ONG involved in this project have to work for the creation of an adriatic Euro-region.

## **ALLEGATI**

1]

### **THE ANCONA DECLARATION**

**Adopted at the Conference on Development and Security in the  
Adriatic and Ionian  
(Ancona, 19- 20 May 2000).**

Albania, represented by the Minister for Foreign Affairs, Paskal Milo;

Bosnia and Herzegovina, represented by the Minister for Foreign Affairs,  
Jadranko Prlic;

Croatia, represented by the Minister for Foreign Affairs, Tonino Picula;

Greece, represented by the Minister for Foreign Affairs, George  
Papandreou;

Italy, represented by the Minister for Foreign Affairs, Lamberto Dini;

Slovenia, represented by the Minister for Foreign Affairs, Dimitrij Rupel;

at the presence of the President of the European Commission, Romano  
Prodi;

- meeting on 20 May 2000 in Ancona at the Conference on Development and Security in the Adriatic and Ionian (henceforth referred to as the Conference) at the invitation of the Government of the Republic of Italy;
- reaffirming their commitment to all the principles and norms enshrined in the UN Charter, the Helsinki Final Act, the Charter of Paris and other OSCE documents;
- realizing that enhanced regional cooperation is an effective incentive that is instrumental to fostering political and economic stability, thereby making it the most solid basis for progress in the European integration process;
- determined to foster peace and security in the Adriatic and Ionian region by promoting sustainable economic growth and

environmental protection and by exploiting cultural heritage that the countries in this region share;

- taking into account the many cooperation initiatives and programmes in the region already carried out by the European Union and looking forward to their development;
  - aiming at fostering synergy, coordination and complementarity between the Adriatic and the Ionian cooperation network launched at the Conference, activities carried out by the other regional Organizations and Initiatives present in South-Eastern Europe and/or Central Europe, and activities envisaged by the "Stability Pact for South-Eastern Europe" and the CEI;
  - building upon a multifaceted network of bilateral relations that they intend to further strengthen by promoting new bilateral agreements, such as those signed in the framework of the present Conference, which can create a homogeneous, multilateral pattern of cooperation through shared content and objectives;
  - wishing to open the Adriatic and Ionian cooperation to the Federal Republic of Yugoslavia as soon as it is firmly on the path to respect for human rights and democratic freedoms in line with the Stability Pact for South Eastern Europe principles and criteria;
  - welcoming involvement in our meetings of representatives of the Republic of Montenegro and wishing at this early stage also to include the Republic of Montenegro, as a constituent Republic of the Federal Republic of Yugoslavia, in the cooperation framework launched at the Conference;
  - conscious that the Adriatic-Ionian basin forms an integral part of the Mediterranean and therefore ready to examine ways of cooperation with the other countries of the Mediterranean to implement the aims and objectives outlined in the Declaration;
  - taking stock of the conclusions of the four Round Tables on cooperation in the field of economy, tourism and maritime transport in the Adriatic and Ionian area; on cooperation for the environment and the safeguarding of the resources in the Adriatic and the Ionian; on interuniversity cooperation in the Adriatic and Ionian; on organised crime in the Adriatic and Ionian basin and the role of coastal states and supranational and multilateral organisations; as well as of the workshop on the role of the private sector in the development of the Adriatic and Ionian areas, held in the framework of the present conference;
1. **agree** to cooperate on ensuring that the whole of the Adriatic and Ionian basin can become an area of peace, stability and increasing prosperity, based on neighborly relations and protected from illegal

activities that are causing their societies human suffering, social and economic damage, and security threats;

2. **decide** to launch the "Adriatic and Ionian Initiative" (AII) as an Initiative for dialogue and cooperation in the Adriatic and Ionian region and to this end to establish the "Adriatic and Ionian Council" (AIC), which will be convened on a rotation basis at the ministerial level; Albania, Bosnia and Herzegovina, Croatia, Greece, Italy and Slovenia are members and invite the European Commission to fully participate in the activities of the AIC according to the procedure to be determined later on;
3. **determine** that, without prejudice for other areas of cooperation which might be selected in the future, special attention shall be given to the following areas: economic, transport and tourism cooperation, including technical assistance; sustainable development and protection of the environment; cooperation in the fields of culture, science and education; and cooperation in the fight against illegal activities;
4. **stress**, with regard to economic and transport cooperation, the importance of making full use in a sustainable way of the vast potential of the Adriatic and the Ionian in order to turn the region into an area of progress and growth in Europe; underline the role of the AIC as a forum for discussing present and future cooperation in this field and formulating new ideas on cooperation; point to the need for economic and technical assistance to create, inter alia, a regional climate favourable to the participation of the private sector; stress the need to increase the efforts to create the conditions under which the private sector will invest and reaffirm their commitment to the implementation of the Stability Pact Investment Compact; underline that small and medium enterprises, Chambers of Commerce and business associations play an important role in the development of the Adriatic and Ionian region, appreciate the development potential of maritime links between the Adriatic and Ionian basins; underline the importance of freedom to provide international maritime transport services and stress the need for initiatives aimed at simplifying and harmonising port administrative procedures and decide to increase co-operation in this sector and enhance navigation safety and information also by establishing links between ports and port operators on both sides of the Adriatic and the Ionian; conscious of the need to improve also the existing infrastructure for land transport communications, agree to support projects of common interest such as the Pan European and Trans European Corridors and underline the importance of freedom to provide the services in international road haulage on these corridors, with due respect to the existing international

agreements; will consider the opportunity to support other projects of common interest in the framework of the Stability Pact for South Eastern Europe, such as the Adriatic and Ionian Highway project, in the light of the feasibility study;

5. **note** that the establishment of closer cooperation creates better possibilities for solving specific environmental problems jointly; decide to promote and, where possible, institutionalise meetings between the professional categories involved in managing and utilising the resources of the Adriatic and the Ionian in a sustainable way; take note of the initiative of the Government of Italy to launch an Experimental Scientific Co-operation Project, which is open to participation of countries of the region, under the aegis of FAO, designed to safeguard fish resources in the Adriatic and the Ionian, in accordance with the guidelines set by the General Fisheries Commission for the Mediterranean; and urge the undertaking of further joint efforts in this area; stress the need to take into account the Adriatic and Ionian dimension within the Convention for the Protection of the Mediterranean Sea against pollution; stress that an integrated approach among environmental and other sector policies should be encouraged to ensure that economic activities are compatible with sustainable development goals; note that increased efforts are also needed in capacity building activities to improve the scientific basis for strategic environmental assessments; recommend a stronger cooperation for the implementation of all the UN environmental conventions and in particular to strengthen the impact of Annex IV Countries action of UNCCD;
6. **decide** to increase cooperation in the field of culture, education and science, building upon the unique and diverse cultural identities of the Adriatic and the Ionian area and on the historically close cultural links; stress their will to strengthen the cooperation in higher education and vocational training, referring particularly to partnerships between Universities, academic and training institutions and cultural and research centres; point to the importance of developing exchanges in the field of teaching and learning at the school level and of promoting direct contacts in the artistic and literary sectors as well as in the cultural industry; agree to foster the cooperation in order to preserve the tangible and intangible cultural heritage and to promote sustainable cultural tourism;
7. **note** that tourism offers a solid platform for promoting the identity of the Adriatic and Ionian region and stress their wish to increase cooperation in view of elaborating possible common projects;

8. **underline** the need to fight against illegal activities in the Adriatic and the Ionian that jeopardise the security and welfare of citizens of Adriatic and Ionian States -- both EU and non-EU members -- and may even hinder the development of some States in the region; decide to set up a coordination mechanism for more rapid, efficient exchange of information through the establishment of national points of contact for police, judiciary, and customs, according to the model foreseen in the meeting of the Chiefs of police of the Adriatic and Ionian countries; to promote the alignment of their legislation, enhance transparency in public administration and business, and develop an adequate policy to tackle corruption, including appropriate and effective measures; reaffirm their commitment to the Anti Corruption Initiative under the aegis of the Stability Pact for South Eastern Europe; decide to organise training courses in the judicial, policing and custom sectors in conjunction, wherever possible, with international organisations; to focus investigations on combating trafficking in human beings, drug trafficking, smuggling, money laundering, and every serious unlawful activity in which transnational criminal organisations are implicated;
9. **underline** the importance of promoting cooperation between local administrations and civil societies in the areas identified in the Declaration in order to foster links among peoples of the Adriatic and Ionian region and favour the exchange of experiences and mutual understanding;
10. **appreciate** the actions and initiatives recalled by the European Commission at the Conference, which will substantially contribute to the fulfilment of the objectives that the Conference set for the region and could constitute a solid platform for future EU actions in the area; agree on the need for deeper involvement by the EU in the Adriatic and Ionian region and invite the European Commission to play an active role in the aforementioned cooperation areas; stress the desirability of a full and effective utilisation of EU available structural and assistance instruments to support cooperation that would involve the Governments and local administrations of the Adriatic and Ionian region in the fields identified in the present declaration;
11. **resolve** to meet in the second half of the current year and decide to convene a Committee of Senior Officials to consider ways of implementing ideas on co-operation within the AIC framework and establishing the relevant Rules of Procedure.



2]

## LA CARTA DI ANCONA

Il Forum delle città dell'Adriatico, convocato su iniziativa dell'ANCI Nazionale e dal Comune ad Ancona il 29-30 aprile 1999, ha stabilito i criteri, i valori e gli strumenti di riferimento per sviluppare un impegno coordinato e permanente delle Autonomie Locali e delle loro Associazioni per la crescita della Comunità adriatica che ha antichissime origini e tradizioni.

1. La pace è la condizione indispensabile per qualsiasi programma di sviluppo economico e sociale nell'area adriatica, dello Ionio e del Mediterraneo.

2. La cultura adriatica, le cui radici profonde uniscono da millenni le due rive, ha sempre rappresentato lo strumento con il quale la Comunità adriatica ha dialogato, si è amalgamata ed è cresciuta, rimane anche oggi, all'inizio del terzo millennio, il mezzo con il quale le città possono arricchirsi.

3. La Democrazia e la Libertà, con la messa al bando di ogni pregiudizio etnico e religioso e di ogni forma di xenofobia e di nazionalismo, attraverso anche la libera circolazione delle idee e delle informazioni, sono i valori che garantiscono le pari opportunità e dignità a tutti.

4. L'Europa, la sua integrazione politica ed economica, è l'obiettivo per il quale si lavora avendo ben chiari i valori della carta costitutiva dell'Unione ed i principi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e alla carta europea delle Autonomie Locali del Consiglio d'Europa. La piena cittadinanza europea è l'obiettivo al quale tutti noi aspiriamo e per il quale operiamo!

5. Il Forum dei Sindaci delle città adriatiche, sotto il coordinamento delle rispettive Associazioni dei Comuni, è lo strumento permanente per concertare, nel rispetto delle proprie autonomie e tradizioni, la politica unitaria degli enti locali per lo sviluppo economico, sociale, culturale e turistico la salvaguardia della vita umana in mare e la sicurezza della navigazione.

Il Forum dei Sindaci delle città adriatiche si propone di collaborare con il comitato delle Regioni, il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, la Conferenza delle Regioni Periferiche e Marittime e Istituzioni europee perché:

- a) il Mediterraneo possa essere spazio di sviluppo primario dell'Unione europea e non confine estremo. In questo contesto l'Adriatico è il punto ideale di unione politica, economica e culturale fra oriente ed occidente nord e sud del mondo;
- b) la collaborazione e l'interscambio tra nord-sud ed ovest-est dello stesso sia condizione necessaria non solo al progresso economico dell'Unione Europea ma anche alla costruzione di una reale situazione di pace;
- c) il ruolo delle città e delle realtà locali, già riconosciuto dall'Unione Europea come importante per l'integrazione tra i popoli, si consolidi come strumento di sviluppo atto a superare ogni tipo di pregiudizio, sia etnico che religioso;
- d) la reciproca conoscenza, anche attraverso forme di gemellaggio tra gli abitanti di città appartenenti ad uno stesso mare permetta di superare ogni estrema espressione di nazionalismo per favorire le relazioni tra i popoli, per far condividere eventi e progetti, occasioni e opportunità di questo mondo non solo economico ma culturale ed artistico che rende vitale il bacino adriatico;
- e) la conservazione del patrimonio culturale considerato comune, in qualsiasi forma sia stato tramandato nei secoli; la conservazione dell'Adriatico come bene ambientale, come polmone ecologico, per l'umanità tutta.

A questo scopo il Forum decide di realizzare almeno una riunione annuale in modo alternato sulle due coste. Essa sarà l'appuntamento di verifica e di programmazione del lavoro comune; la continuità sarà garantita dalle rispettive Associazioni dei Comuni e da un coordinamento che sarà eletto ogni anno, ed avrà sede presso la città di Ancona.

#### IN CONCLUSIONE

il Forum dei Sindaci delle città adriatiche rivolge un appello ai propri Governi nazionali, alle Regioni, all'Unione Europea perché si creino Centri Studio per lo sviluppo dell'Adriatico, fra loro coordinati, al fine di arrivare all'apertura di sportelli operativi utili ad una reale collaborazione tra istituzioni locali, Camere di commercio miste, Associazioni imprenditoriali, di servizi, della cultura, sport e del turismo.

Approvato all'unanimità il 30/04/1999

3]

## PIANO DI AZIONE PER L'ADRIATICO 2020

### **Main objectives of the Partnership/Initiative**

According to its Statute, the Forum will encourage and manage the implementation of Agenda 21, involving all local governments of the two sides of the Adriatic region, through a participative process meant to encourage:

- urban, rural, and coastal development in educational, cultural, health and technological fields;
- growth of entrepreneurship and promotion of local economic development and occupation, in a perspective of labour market and social integration;
- sustainable approach to environmental resources and ecosystems, i.e. rational energy and water supply consumption, promotion of renewable energy and so on;
- improvement in the transport, information and communication fields;
- cooperation in the juridical and administrative field;
- cooperation among citizens and institutions;
- contribution to the fulfilment of European integration of all countries involved, to support human rights defence and to encourage same opportunities for men and women.

All these themes will be approached involving all regional and local stakeholders in a "shared process" oriented to define scenarios, objectives, indicators and actions for the Adriatic Region.

The final act of the process will be the Adriatic Action Plan 2020.

### **Expected results:**

The implementation of an Adriatic Action Plan 2020, as defined with the participation of all the stakeholders involved in the process of A21 Adriatic Sea and in coordination with the Action Plans of the single municipalities members of the Forum of Adriatic and Ionian Cities and Towns, will pursue the following results:

- Dissemination of sustainable development practices through methods of "shared governance";
- Improvement of integration and exchange among communities, searching for a conscious and sustainable life style, efficacious in satisfying necessity of collective and individual development;
- Intensification of economic and business exchange to increase commercial potential of sustainable products;

- Development of local markets and autochthonous productions with valorisation of typical products and local cultures;
- Improvement of standards of environmental quality for all concerned communities;
- Increase of global efficiency in using resources, particularly in the production of consumer goods, services and commodities,
- Closing of material production and consumption cycles with matter recycling and recovery of energy incorporated in products no more used.

**Specific targets of the Partnership/Initiative and timeframe for their achievement:**

**Local Administrative Bodies and Institutions**

| <i>Targets</i>  | <i>Frame time</i> |
|---|-------------------|
| Exchange of knowledge and best practices  | 2002 - 2005       |
| Environmental Reporting   | 31 Dic. 2003      |
| Environmental registration of municipalities according with qualifications of European Regulation n.761/2001 (EMAS 2) | 31 Dic. 2004      |
| Integrated Sustainability Balance   | 31 Dic. 2005      |
| Activation on local scale of management system for sustainable development  | Beginning 2005    |

**Communities**

| <i>Targets</i>                       | <i>Frame time</i> |
|--------------------------------------|-------------------|
| Local A21 Forum of single members    | 31 Dic. 2002      |
| Forum for Adriatic Agenda 21         | 31 Dic. 2003      |
| Definition Adriatic Action Plan 2020 | 31 Dic. 2004      |
| Fulfilment Adriatic Action Plan      | Beginning 2005    |

**Coordination and Implementation mechanism**

The coordination mechanisms provided are the following:

- The Forum of Adriatic and Ionian Cities and Towns is already active and is composed by Majors and Councillors from each single local member, with a technical secretariat and a website ( [www.adriatic-ionian.net](http://www.adriatic-ionian.net));
- The A21 Adriatic Sea Forum, composed by stakeholders from administrative, economic, social, cultural sectors of the cities and the communities on the two sides of the Adriatic sea. The forum will be coordinated by an operative secretariat and a website platform, with its main office in Ancona. The constitution of thematic and/or sub-regional groups is expected, to examine and define targets and skills in all different sectors and activities of the local communities.

- A technical group, composed by experts and technicians provided by single members of the network, which will design, implement and manage the MSLSD (Management System for Local Sustainable Development) .

### **Arrangements for funding**

The Forum funding is set up as follow:

- annual contribution of members, calculated on the basis of the number of inhabitants resulting from the last census and of the national PIL;
- ANCI (Italian Municipalities Network), SMA (Albanian town Councils) and other associations contributions;
- public financing, at international and national level;
- contributions coming from public and private institutions;
- sponsors

### **Arrangements for capacity building and technology transfer**

A21 Adriatic Sea Forum will move towards a scenario of sustainability as factor of innovation and investment, till to achieve a community "climax" in which local sustainability tools will be instruments of governance and public administration. The main objectives are synthetized as follows:

#### **1.**

Coordination and exchange between local authorities and subjects engaged in promotion and spread of a Management System for Local Sustainable Development (MSLSD), composed by tools for evaluation, orientation, audit and benchmarking of sustainability policies. The MSLSD set includes 5 tools:

- a. Good practices
- b. Environmental Report
- c. Environmental audit and certification (Emas2)
- d. Sustainability Integrated Balance
- e. Local Agenda 21

Each local authority member of the network, starting from the set of tools already implemented, completes "in progress" its own set, using common methodologies in the whole Adriatic sea region. The implementation of MSLSD needs:

- 1.1 the creation of an expert group, responsible for design and management of the system;
- 1.2 training activities for local administrators and technicians;
- 1.3 hard and soft structures for exchanges and coordination of the network (secretariat office, common web platform, periodic newsletter, etc.);
- 1.4 integration "in progress" of Local Information Systems, towards an Adriatic Information System for Sustainability.

## 2.

Creation of a sustainable innovation market to let grow and exchange good practices and procedures. The growth of sustainable innovation as market maker, other than local government maker, needs the spread of technical and commercial know-how about sustainable goods and services formerly implemented and experimented in single situations. The creation of a market of sustainable goods and services is the most important condition for the involvement of economic operators at any level and from any sector. The A21 Adriatic Forum includes:

- 2.1 a number of exchanges and surveys between the subjects taking part to the network, with the aim to favour the knowledge of experiences held in local implementation of practices and procedures;
- 2.2 the implementation of a Good Practices Data Bank for sustainability in the Adriatic sea region, useful to promote new exchanges and partnerships.
- 2.3 the periodic organization of public events (fairs, exhibitions and shows) for the diffusion and commercialization of sustainable goods and services in Adriatic sea region.

## 3.

Shared planning of medium and long term strategies for the settlement and implementation of the **Plan of Action for Adriatic Sea 2020**. The network seeks for the integration of different levels of action through the implementation of Local Agenda 21 for Adriatic sea region. The A21 Adriatic Sea Forum, composed of local stakeholders (economic operators, public administrators, NGO's, cultural organizations, etc.), has to define scenarios, targets, indicators and actions in a common way for the Plan of Action Adriatic 2020. The forum is supported by local forum/workshops and includes:

- 3.1 meetings between cities for the definition of common strategies which can produce issues for future cooperation, and break out into "cross border" good practices;
- 3.2 consultation and communication "within" local governments (temathic meetings, workshops, surveys, web forum, newsletters, etc.)
- 3.3 public events for a wide communication, expecially referred to specific targets (single categories of stakeholders, tourists, etc.).

**Links of Partnership/Initiative with on-going sustainable development activities at the international and/or regional level (if any)**

The Forum of Adriatic Cities and Towns is collaborating with the European Institutions at any level and with national, regional and local bodies in all countries involved, so that:

- a. The Mediterranean can be one of the main “development areas” of the European Union, and not only the farthest end. In this context, the Adriatic sea is the ideal political, economic and cultural junction between East ad West, North and South of the world;
- b. The interaction between citizens and cities from different sides of the same sea allows to develop relationships in order to share any kind of project or opportunity, not only from an economic point of view, but also from a social and cultural one. The A21 Adriatic Forum will involve lots of cities in its initiatives, and will establish active collaborations with the main existing networks in the field of local sustainability, at European and international level.

**Monitoring Arrangements**

The Action Plan for Adriatic sea 2020 will use indicators to monitor “work in progress” of policies and actions. The set of indicators, defined by an expert group and approved by A21 Adriatic Forum, will be part of standard procedures conceived to help all the municipalities members in the evaluation processes. The Forum will use an “observatory”, put into action after the definition of the Plan of Action, to manage the set of indicators and evaluate the results obtained trough the application of policies and actions defined.

**Other relevant information:**

Web-site (if available): [www.adriatic-ionian.net](http://www.adriatic-ionian.net)

## BIBLIOGRAFIA

- AAVV, *Verso una conferenza della società civile per la pace, la democrazia, la cooperazione nei Balcani*, (atti del Convegno tenutosi presso l'Università di Ancona), Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, anno IV n.27, 2000.
- AAVV, *L'Europa tra Est e Sud: sicurezza e cooperazione*, Iai Franco Angeli, 1992.
- AAVV, *La guerra di Bosnia: una tragedia annunciata*, Iai Franco Angeli, 1994.
- ANGELANI E., *La riforma dei Fondi strutturali comunitari e il Fondo Sociale Europeo*, in *Previdenza Sociale*, anno XLVI, n.1, Gennaio-Febrero 1990, Roma.
- AVERY G. e CAMERON F., *The enlargement of the European Union*, Sheffield Academic Press, 1999.
- BEDESCHI M., *L'ANCI e il Forum*, in *Il Ponte Adriatico*, n. 40, 2002.
- CARDS, *Regional Strategy Paper, 2002-2006*.
- CARUSO F., *La riforma dei fondi strutturali*, in *Europa e Mezzogiorno*, n.14.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Politiche strutturali 2000-2006*, Lussemburgo, 2000.
- CONTEL M., (a cura) *Comunità, Stato, strutture decentrate*, in *Anide*, Roma, SIPI edizioni, 1994.
- D'ALESSIO E., *Adriatico e Agenda 21*, in *Il Ponte Adriatico*, n. 40, 2002.
- FLORIO M. e ROBOTTI L., (a cura) *Valutazione della spesa regionale e riforma dei fondi strutturali CEE*, Bologna, ed. Il Mulino, 1993.
- GALIZZOLI G., *I fondi strutturali delle Comunità Europee*, Padova, CEDAM, 1992.
- GLIUBICH S., (a cura) *Il principio di sussidiarietà. L'impatto sui poteri e le azioni dell'Unione Europea*, in *Anide*, Roma, SIPI edizioni, 1995.
- KRUGMAN P., *Geografia e commercio internazionale*, Milano, ed. Garzanti, 1995.
- LETTA E., *Passaggio a Nord-Est*, Bologna, ed. Il Mulino, 1994.
- MANTINO F., MONTELEONE A. e PESCE A., (a cura) *Monitorare e valutare i Fondi strutturali 2000-2006*, INEA, 2000.
- MARASÀ B., *Oltre Maastricht, il futuro dell'Unione Europea e i nuovi paesi dell'Est*, Roma, Edizioni Associate, 1993.
- MONTI L., *I fondi strutturali per la coesione europea*, Roma, edizioni SEAM, 1996.
- OECD, *Integrating emerging market economies into the international trading system*, Parigi, 1994.
- PADOA SCHIOPPA T., *Rapporto. Efficienza, stabilità ed equità*, Bologna, ed. Il Mulino, 1987.
- PAOLINI M., *I nuovi progetti occidentali ridisegnano i Balcani*, in *Limes*, n.5, 2000.



- PAOLINI M., *La nostra nuova frontiera è il progetto Euroadriatico*, in *Limes* n.2, 2001.
- PAOLINI M., *Balcani adriatici: ultima chiamata per l'Italia*, in *Limes*, n.1, 2002.
- PINDER J., *La Comunità europea e i paesi dell'Europa dell'est*, Padova, CEDAM, 1992.
- PREDIERI A., (a cura) *Fondi strutturali e coesione economica e sociale nell'Unione Europea*, Milano, Giuffrè editore, 1996.
- RAPPORTO BRUNDTLAND, *Our common future*, 1987.
- SALVEMINI M.T., *I fondi strutturali. Un crocevia tra Unione Europea, Stato e Regioni*, in *Queste Istituzioni*, Roma, 1995.
- SEN A., *Lo sviluppo è libertà*, Milano, Mondadori, 2000.
- SILVESTRINI M., Relazione tenuta durante la quarta Assemblea del Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio, Igoumenitsa, Settembre 2002.
- SOROS G., *Globalizzazione*, Milano, ed. Ponte alle Grazie, 2002.
- TONUTTI V., *Il Fondo sociale europeo nel contesto della recente riforma dei fondi strutturali comunitari*, in *Europa e Mezzogiorno*, Formez, maggio 1994.
- VERRASCINA G., *I Fondi strutturali CEE. Gli interventi finanziari comunitari per lo sviluppo socio-economico*, Trieste, EBC, 1991.
- VRSAJ E., *La Repubblica della Slovenia tra l'Europa e i Balcani*, Franco Angeli, 1992.
- WORLD BANK, *Framework for Regional Development Vision, Final Report*, 2002.

## **LEGISLAZIONE COMUNITARIA**

- REGOLAMENTO CARDS, (CE) n.2666/2000.
- REGOLAMENTO SAPARD, (CE) n.1268/1999, 21 Giugno 1999.
- REGOLAMENTO ISPA, (CE) n.1267/1999, 21 Giugno 1999.
- REGOLAMENTO PHARE, (CEE) n.3906/89, 18 Dicembre 1989.
- REGOLAMENTO FONDI STRUTTURALI, (CE) n.1260/1999.
- REGOLAMENTO (CEE) n. 724/75, 18 Marzo 1975.
- COMUNICAZIONE (CE) n.2000/C 143/08, 28 Aprile 2000
- COMUNICAZIONE (CE) n.2001/C 239/03, 23 Agosto 2001.

## **ACCORDI INTERNAZIONALI**

- AGENDA 2000, Marzo 1999, (Berlino).
- PATTO DI STABILITÀ, 10 Giugno 1999, (Colonia).
- ESDP, Maggio 1999.
- AGENDA 21 (1992).
- REGOLAMENTO della Comunità di lavoro per l'Adriatico meridionale e centrale (1990).

## **LEGISLAZIONE NAZIONALE E REGIONALE**

LEGGE n.49/1987.

LEGGE n.212/1992.

LEGGE n.266/1999.

LEGGE n.84/2001.

Documento Congiunto di Programmazione Transfrontaliera adriatica,  
2002.

LEGGE REGIONALE, n.38, 26 Aprile 1990.

LEGGE REGIONALE, n.60, 30 Settembre 1995.

LEGGE REGIONALE, n.9, 18 Giugno 2002.

## **SITI INTERNET**

[europa.eu.int/comm/external\\_relations/see/index](http://europa.eu.int/comm/external_relations/see/index).

[europa.formez.it/interreg](http://europa.formez.it/interreg).

[www.esteri.it](http://www.esteri.it)

[www.europa.regione.marche.it](http://www.europa.regione.marche.it)

[www.adriatic-ionian.net](http://www.adriatic-ionian.net)

[www.frdv.org](http://www.frdv.org)

[www.seerecon.org](http://www.seerecon.org)

[www.worldbank.org](http://www.worldbank.org)

[www.stabilitypact.org](http://www.stabilitypact.org)

[www.ecb.int](http://www.ecb.int)

[www.undp.org/rbec/programmes](http://www.undp.org/rbec/programmes)

[www.politichecomunitarie.it](http://www.politichecomunitarie.it)

[www.ice.it/balcani](http://www.ice.it/balcani)

[www.a21italy.net](http://www.a21italy.net)